



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 11/09/2012

INDICE

IFEL - ANCI

- 11/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale 9
«Così daremo la caccia ai grandi evasori Le ganasce alle auto? Soltanto 22»
- 11/09/2012 Il Sole 24 Ore 12
Pochi Comuni pronti per la gestione diretta

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

- 11/09/2012 Il Sole 24 Ore 15
Per i terreni montani incolti ora rispunta l'esenzione
- 11/09/2012 Il Sole 24 Ore 16
Dichiarazione Imu per milioni di contribuenti
- 11/09/2012 Il Sole 24 Ore 19
A dicembre il saldo è a caro prezzo
- 11/09/2012 Il Sole 24 Ore 21
Chiamata alla cassa entro lunedì 17 per il pagamento della seconda rata
- 11/09/2012 Il Sole 24 Ore 22
Locazioni, opzione lunga
- 11/09/2012 Il Sole 24 Ore 24
A dicembre il saldo è a caro prezzo
- 11/09/2012 Libero - Nazionale 27
L'Imu su aziende e negozi è un'altra tassa sul lavoro
- 11/09/2012 ItaliaOggi 28
Il Patto di stabilità regionalizzato ha sbloccato 1 mld
- 11/09/2012 La Padania - Nazionale 29
Cota: «Decreto farsa, Province condannate»
- 11/09/2012 La Padania - Nazionale 30
Imu, Comuni con le spalle al muro
- 11/09/2012 La Padania - Nazionale 32
UNA BATOSTA ANNUNCIATA

11/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	33
Merkel: fondo salva Stati legittimo	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	35
Una quota dell'Irpef per pagare i deputati	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	37
Nel mirino lo «spread» di produttività	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	39
Al via il nono censimento per industria e servizi	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	40
Edilizia, una caduta lunga cinque anni	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	41
Ilva, procura in pressing sui custodi	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	43
Grilli: non servono manovre aggiuntive, non useremo lo scudo	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	45
Monti: l'Italia ripartirà dal 2013	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	47
La scadenza è vicina e l'impegno è pesante	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	48
L'incertezza sui tagli fa salire i preventivi	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	49
Moody's: bene la Bce, ma avanti con le riforme	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	50
«Sulla corruzione no a scambi»	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	53
L'efficienza entra in casa a costi ridotti	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	55
Lo scudo batte il redditometro	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	57
La dichiarazione riservata non «scade» dopo 30 giorni	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	58
Crescono i debiti verso i fornitori	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	60
Residenza, arriva il silenzio-assenso	

11/09/2012 La Repubblica - Nazionale	61
"Meno tasse e nuovi ammortizzatori da coprire con la lotta all'evasione"	
11/09/2012 La Repubblica - Nazionale	63
Grilli: "Non servono nè altre manovre nè l'attivazione dello scudo anti-spread"	
11/09/2012 La Repubblica - Nazionale	64
IL CONDONO E GLI IMMIGRATI	
11/09/2012 La Stampa - Nazionale	66
Lavoro e redditi, Cgil pronta allo sciopero	
11/09/2012 La Stampa - Nazionale	67
Energia, la bolletta record fa fuggire gli investimenti	
11/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	69
Bonomi: «Dati preoccupanti il governo abbia più coraggio»	
11/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	70
Crolla la spesa delle famiglie meno 10% per i beni durevoli	
11/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	71
Il Fondo salva-Stati in bilico Merkel confida nel via libera	
11/09/2012 Il Giornale - Nazionale	72
Italia alle corde: crolla il Pil, consumi giù	
11/09/2012 Finanza e Mercati	74
L'Istat taglia le stime sul Pil «I consumi crollano del 10%»	
11/09/2012 Finanza e Mercati	76
E Unicredit vende 14 ville nella Capitale Oggi le offerte	
11/09/2012 Finanza e Mercati	77
Gestione più efficiente col decreto Balduzzi	
11/09/2012 Libero - Nazionale	78
I mandanti di Equitalia sono in Parlamento	
11/09/2012 Il Foglio	80
BOLLETTINO DELLA CRISI	
11/09/2012 ItaliaOggi	81
Procedure più snelle all'anagrafe	
11/09/2012 ItaliaOggi	82
Cessioni intracomunitarie snelle	
11/09/2012 ItaliaOggi	83
Minipagamenti Niente dubbi sul bancomat	

11/09/2012 ItaliaOggi	84
Cartelle a mezzo posta illegittime	
11/09/2012 ItaliaOggi	85
Processo tributario senza confini	
11/09/2012 ItaliaOggi	86
Risparmi di spesa a bilancio entro il 30 settembre	
11/09/2012 ItaliaOggi	87
Dietrofront sulla moratoria fiscale	
11/09/2012 ItaliaOggi	88
Project bond per le infrastrutture	
11/09/2012 ItaliaOggi	89
Fotovoltaico, tariffe facili sui tetti dei pubblici uffici	
11/09/2012 L Unita - Nazionale	90
Una scuola su tre a rischio sicurezza	
11/09/2012 QN - La Nazione - Nazionale	92
Bonanni assolve la rabbia operaia «Stop alle violenze, ma sono esasperati»	
11/09/2012 QN - La Nazione - Nazionale	93
Gli sprechi minano la ricerca «Buttati 500 milioni all'anno»	
11/09/2012 MF - Nazionale	94
Monti promette: basta tasse	
11/09/2012 MF - Nazionale	95
Monti promette: stop alle tasse	
11/09/2012 MF - Nazionale	98
Alla non-manovra servono 11 mld	
11/09/2012 MF - Nazionale	99
Al via i traslochi, Sviluppo Italia con Irfis	
11/09/2012 La Padania - Nazionale	100
Upl: territori sul baratro con i criteri del Governo	
11/09/2012 La Padania - Nazionale	101
Carburanti, Iva e accise "bancomat" a danno di cittadini e imprese	
11/09/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	102
L'Italia dei 180mila che rischiano	

11/09/2012 Corriere della Sera - Roma	105
Rischio tagli in busta paga Regione, allarme dei sindacati	
<i>ROMA</i>	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	106
Malpensa torna nell'agenda di governo	
<i>MILANO</i>	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	108
Soresina lascia Pedemontana	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	109
Notai consulenti per le reti d'impresa	
<i>TRENTO</i>	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	110
In Friuli via libera al progetto di Terna	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	111
Piemonte, slittano le dismissioni	
<i>TORINO</i>	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	113
Riforma dei porti al voto in Senato	
<i>GENOVA</i>	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	114
Dalle rinnovabili ancora sviluppo al Sud	
11/09/2012 Il Sole 24 Ore	116
In Sicilia corsa al bonus lavoro	
11/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	117
Alcoa, rallentata la chiusura l'azienda è pronta a trattare	
11/09/2012 Il Giornale - Nazionale	119
Pisapia fuori registro: 4 unioni di fatto all'ora Boom delle coppie gay	
<i>MILANO</i>	
11/09/2012 Il Giornale - Nazionale	120
Più buonismo e meno soldati Così Milano diventa Scampia	
<i>MILANO</i>	
11/09/2012 Libero - Nazionale	122
Per salvare Linate la soluzione c'è: la privatizzazione	
<i>MILANO</i>	

11/09/2012 Il Tempo - Roma Holding capitolina Il Pd: scelta inopportuna <i>roma</i>	124
11/09/2012 Il Tempo - Roma Quaranta vigili per «chiudere» il Tridentino <i>ROMA</i>	125
11/09/2012 Il Tempo - Roma Un nuovo perito per far luce sulla discarica <i>ROMA</i>	126
11/09/2012 ItaliaOggi Emilia, post sisma senza certezze	127
11/09/2012 MF - Nazionale Un avviso per gli immobili <i>PALERMO</i>	128
11/09/2012 MF - Nazionale Guerra di cifre a Messina sullo sfioramento del patto	129

IFEL - ANCI

2 articoli

L'intervista Il direttore generale delle Entrate: «Siamo in linea con i risultati dello scorso anno». «Un segnale di cambiamento? Nel 2011 bloccati 188 mila veicoli»

«Così daremo la caccia ai grandi evasori Le ganasce alle auto? Soltanto 22»

Befera: gli incassi dagli enti locali scesi a 900 milioni, problemi con i Comuni L'accordo è stato trovato nel 50% dei contenziosi Meno ipoteche fiscali Nei primi sei mesi di quest'anno le ipoteche sono state 2.700, quando erano state 29 mila un anno fa Il fatto che l'Agenzia perda il 30% delle cause non vuol dire che nel 30% dei casi l'accertamento era vessatorio A fine agosto abbiamo recuperato 7,2 miliardi, in linea con l'anno scorso

Mario Sensini

ROMA - «La grande piaga del nostro Paese è l'evasione, che fa da sponda ad altre piaghe come la corruzione e il riciclaggio. Il Presidente Monti, che ha ben chiaro questo, ha dotato le strutture che operano contro l'evasione di ulteriori e incisivi strumenti, e in tutti i suoi interventi ha sempre ribadito la necessità di eliminare questo male, che impedisce al nostro Paese di crescere. Noi gliene siamo grati». Quelle di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia, non sono parole di circostanza.

Le tasse, e la lotta all'evasione, saranno uno degli argomenti centrali della campagna elettorale. C'è chi si candida proponendo l'eliminazione di Equitalia.

«La riscossione è l'ultima e importante fase su cui si fonda tutta la lotta all'evasione. Se manca quella... In passato Equitalia ha sicuramente avuto problemi, legati più alla riscossione per conto degli enti locali, che non per l'Inps o l'Agenzia delle Entrate, ma è stata applicata la legge dei piccoli numeri: da casi singoli si è generalizzato, esagerando molto nel valutare la pesantezza delle misure di Equitalia».

Perché non lo sono?

«Niente a che vedere con quello che succede nel resto del mondo. Ha visto il film di Muccino "La ricerca della Felicità"? Beh è tratto da una storia vera, ed è un esempio dal punto di vista civico: racconta di un evasore, Will Smith, che a un certo punto va in banca e trova il conto prosciugato, perché c'era passata la Internal Revenue Service, l'Agenzia delle Entrate americana. Noi andiamo avanti a ganasce e ipoteche, che servono solo a garantire il credito».

E avete pure un po' mollato la presa, non è vero?

«Lo dicono i dati. Quest'anno, nei primi 6 mesi, 22 blocchi amministrativi di veicoli, contro 188 mila dello stesso periodo dell'anno scorso, e 2.700 ipoteche, quando erano state 29 mila. Dopo le critiche è cambiata la legge: davanti a un credito fiscale inferiore ai 2 mila euro non pagato possiamo solo fare due solleciti, a distanza di sei mesi, che di solito non inducono il debitore a mettersi in regola. Però è anche un segnale di cambiamento, perché Equitalia è più concentrata sui grandi debitori, con metodi parametrati all'entità del dovuto».

I crediti fiscali fino a 2 mila euro riguardano soprattutto i tributi degli enti locali. Nei loro bilanci rischia di aprirsi quest'anno un buco di qualche centinaio di milioni di euro.

«È verosimile. Infatti, nel 2012, gli incassi per conto degli enti locali, che l'anno scorso a fine agosto erano pari a 1,1 miliardi, sono fermi a 900 milioni. Lo Stato, finora, ci ha rimesso un'ottantina di milioni».

La norma va cambiata?

«Penso si debba trovare un nuovo punto di equilibrio, altrimenti sarà un problema soprattutto per i Comuni».

Che stanno organizzando dal 2013 una riscossione «più umana», come dice il presidente dell'Anci, senza Equitalia.

«Le regole della riscossione sono quelle, sia che le applichi Equitalia, sia che le applichino i Comuni. I tassi di interesse sono fissati per legge, non si possono disapplicare. Si può certamente rateizzare la mora su una retta d'asilo non pagata, ma la Tarsu va versata, altrimenti si genera un danno erariale».

In ogni caso questo pone un problema anche ad Equitalia, che si troverebbe molti dipendenti sulle spalle inutilizzati.

«Stiamo studiando il problema, che non si può risolvere con i licenziamenti. Negli ultimi sei anni Equitalia ha fatto degli sforzi di razionalizzazione straordinari: le controllate sono passate da 38 a 5, le poltrone si sono ridotte da 274 a 42 con un calo del 67% della spesa per gli organi collegiali».

L'operazione comporterà dei costi.

«Nei nostri uffici abbiamo ancora milioni di pratiche dei comuni e degli enti locali. Dovranno farsi carico anche di quelle. Si tratta di un'operazione molto complessa, che non potrà essere a costo zero».

Ma lei ci crede alla riscossione più umana?

«Al massimo ci potrà essere un po' di attenzione in più nei piccoli Comuni, non in quelli grandi. E comunque non c'è una riscossione buona e una cattiva».

I sindaci e molti cittadini vi accusano di comportamenti vessatori.

«Il fatto che l'Agenzia perda in contenzioso il 30% delle cause non vuol dire che nel 30% dei casi l'accertamento dell'Agenzia era vessatorio o sbagliato, ma che molto spesso c'è una divergenza di interpretazione sulle norme fiscali, tra noi, il contribuente ed il giudice. Non si tratta quindi di un errore dell'Agenzia, che deve cercare a tutti i costi di fregare il contribuente, ma il problema spesso è la normativa, complessa e qualche volta confusa, che crea un contenzioso in molti casi inutile. Tanto che la mediazione sta funzionando benissimo».

Quando sono i contribuenti a fare la proposta di chiusura del contenzioso, e non voi, le cose vanno meglio?

«Da luglio, quando è partito il nuovo meccanismo, su 4.700 proposte di mediazione esaminate, il 50% è stato chiuso con un accordo, il 25% è stato respinto, nel restante 25% dei casi abbiamo fatto una controproposta e siamo in attesa. Tre quarti dei casi aperti in mediazione vanno verso una soluzione positiva, extragiudiziale, con un risparmio per tutti. L'Agenzia, nel valutare le proposte, deve tener conto anche dei costi che lo Stato dovrebbe sostenere per ottenere la soddisfazione di quel credito in via giudiziaria. Spesso conviene la transazione».

La mediazione riguarda le controversie fino a 20 mila euro. Si può elevare il tetto?

«Sarei favorevole».

Ma non sarebbe il caso di rimettere mano al Testo unico delle imposte sui redditi per fare chiarezza?

«La modifica del Tuir è una scelta che spetta al legislatore. Ma già nella delega fiscale esistono una serie di elementi per dare maggiori certezze. Nel frattempo, l'Agenzia sta lavorando in via amministrativa per semplificare gli adempimenti, lasciando in vita quelli necessari ed effettivamente utili».

Piccoli tributi a parte, che risultati sta portando la campagna 2012 della guerra contro l'evasione?

«Buoni. Siamo in linea con le somme incassate l'anno scorso: a fine agosto 7,2 miliardi contro 7,3 del 2011».

Nel 2011 fu record, 12,7 miliardi. Si può battere?

«Difficile dirlo».

Almeno i 10 miliardi di euro che sono già contabilizzati nel bilancio di quest'anno, sono al sicuro?

«Direi proprio di sì».

RIPRODUZIONE RISERVATA

7,2

miliardi riscossi da Equitalia da gennaio ad agosto di quest'anno. Nel 2011 l'agenzia aveva incassato 7,3 miliardi nello stesso periodo e 12,7 miliardi in tutti i dodici mesi

30

per cento la quota di contenziosi che Equitalia perde in seguito alle contestazioni dei cittadini alle cartelle emesse dall'agenzia di riscossione

22

900

I blocchi amministrativi di veicoli nei primi sei mesi dell'anno. Nello stesso arco di tempo, nel 2011, i fermi erano stati 188 mila

milioni Gli incassi per conto degli enti locali nei primi otto mesi dell'anno. Nel 2011 la cifra ammontava, nello stesso arco di tempo, a 1,1 miliardi

Il personaggio Chi è

Attilio Befera, 66 anni, è direttore generale dell'Agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, la società pubblica (51% Agenzia, 49% Inps) di riscossione dei tributi. Laureato alla Sapienza ha due figli, vive a Roma. Per trent'anni ha lavorato a Efibanca, dal 2008 è al vertice dell'Agenzia.

L'Agenzia

È un ente pubblico, fa capo al ministero delle Finanze ed è operativa dal 2001. Amministra tasse imposte e altri tributi dello Stato. Conta su 19 direzioni regionali e due provinciali, 33.047 dipendenti alla fine dello scorso anno, con una dotazione finanziaria di 2,6 miliardi di euro

Foto: Fisco Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia

Riscossione locale. La situazione in vista del 2013

Pochi Comuni pronti per la gestione diretta

Giuseppe Debenedetto

Nel 2013 dovrà essere coperto il vuoto lasciato da Equitalia, che abbandona il comparto delle entrate locali. La nuova società Anci Riscossioni sta reclutando il proprio partner operativo attraverso una selezione sulla quale è intervenuta l'Anacap chiedendo una proroga per via di alcune criticità (si veda «Il Sole 24 Ore di venerdì 7 settembre).

L'obbligo di gara

Tuttavia l'iniziativa di Anci non risolve il problema del soggetto che dovrà subentrare a Equitalia in quanto i comuni devono comunque fare le gare, non potendo affidare direttamente il servizio alla società di Anci. Si tratta in sostanza di decidere - anche piuttosto in fretta - come riscuotere le entrate: se con gestione diretta, associata oppure esternalizzata. Occorre peraltro fare i conti con un quadro normativo per nulla rassicurante, specialmente sul fronte della riscossione coattiva.

La gestione diretta

Partendo dagli enti che optano per la gestione diretta, è comunque necessario avvalersi del funzionario della riscossione, che pochi comuni hanno in organico e che risulta quasi impossibile da reclutare per via delle limitazioni in materia di assunzioni. Si tratta di un soggetto, introdotto dalla legge 265/02 e ribadito dal decreto legge 70/11, munito di apposita abilitazione (articolo 42 del decreto legislativo 112/99), che esercita le funzioni demandate agli ufficiali della riscossione: cura la fase esecutiva della riscossione coattiva (pignoramenti, vendite, eccetera), assolvendo in sostanza ai delicati compiti degli ufficiali giudiziari.

In mancanza di questa figura si corre il rischio di vanificare l'attività di recupero, già compromessa dalle limitazioni per importi sotto i 2mila euro. Si potrebbe far ottenere l'abilitazione a personale dell'ente, ma non sembra una strada facilmente percorribile, visto che ci sono voluti oltre 5 anni per concludere l'unica selezione bandita nell'ultimo decennio ai sensi del Dpr 402/00.

La gestione associata

Occorre poi considerare l'obbligatorietà dell'esercizio associato di funzioni per i comuni sotto i 5mila abitanti, che costituiscono il 70% del totale. Si passa così da una semplice facoltà, prevista dall'articolo 52 del Dlgs 446/97 (peraltro limitata all'accertamento), a un obbligo sancito dal decreto legge 78/10. Ma sulla gestione associata la situazione è in continua evoluzione, per via del decreto legge 95/12 che ha ridefinito le funzioni fondamentali, che da sei passano a dieci, tre delle quali dovranno scattare entro il 1° gennaio 2013, le altre entro il 1° gennaio 2014. I moduli ammessi sono soltanto due: l'unione e la convenzione, mentre i consorzi di funzioni sono aboliti. Resta sempre in piedi il problema della riscossione coattiva, che impone la presenza del funzionario della riscossione, altrimenti si dovrà esternalizzare il servizio.

Partecipate e in house

Anche sul fronte delle società partecipate lo scenario è piuttosto incerto, dal momento che il Dl 95/12 obbliga le amministrazioni a scioglierle oppure a metterle in vendita. Dalla dismissione sono tuttavia escluse le società che svolgono «servizi di interesse generale» (servizi pubblici) e quelle «che gestiscono banche dati strategiche per il conseguimento di obiettivi economico-finanziari» (queste ultime individuate con Dpcm). Dovrebbero quindi restare immuni le società che curano la gestione dei tributi locali. Il decreto legge 95/12 sembra invece chiudere le porte alle società in house, che hanno un anno di tregua (al massimo due), se si esclude la residua possibilità di affidamento per i servizi sotto i 200mila euro. Si tratta di una previsione che, in mancanza di deroghe, rischia di tagliare fuori un bacino di utenza di oltre 5 milioni di abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Armi spuntate

01 | IL PASSAGGIO DI CONSEGNE

Dal prossimo anno Equitalia darà l'addio alla riscossione locale. Il passaggio è previsto dal decreto legge «Sviluppo» del 2011 e successivamente rinviato di un anno dal «milleproroghe» del dicembre scorso

02 | UN CANTIERE ANCORA APERTO

Le settimane che mancano al 1° gennaio prossimo (a meno di una nuova proroga, che però al momento sembra improbabile) potrebbero essere l'occasione anche per risolvere i tanti problemi normativi lasciati dagli interventi degli ultimi due anni sulla riscossione locale: su tutti, vanno ricordate le difficoltà nell'utilizzo degli strumenti classici di riscossione (il ruolo rimane esclusiva di Equitalia) e i problemi legati ai futuri obblighi di gestione associata nei piccoli enti

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

61 articoli

I casi particolari. Le novità rispetto alle prime interpretazioni

Per i terreni montani incolti ora rispunta l'esenzione

Luigi Lovecchio

I terreni agricoli in comuni montani o collinari sono esenti da Imu anche se non coltivati e anche se non posseduti da imprenditori agricoli o coltivatori. Mentre le agevolazioni per l'abitazione principale spettano solo in favore di una sola unità immobiliare, anche in presenza di unità contigue che non possono essere accatastate unitariamente a causa della titolarità distinta.

E ancora, la casa assegnata al coniuge in sede di separazione o divorzio deve essere dichiarata dall'assegnatario solo in presenza di separazione, poiché solo il divorzio, a differenza della separazione, risulta agli atti del comune.

Si tratta di precisazioni contenute nelle bozze di istruzioni al modello Imu che risolvono alcuni problemi interpretativi diffusi tra gli operatori.

Le Finanze affermano che l'esenzione di cui all'articolo 7, lettera h, del Dlgs 504/92, si applica nei riguardi della totalità dei terreni agricoli ricadenti in comuni montani o collinari, senza che sia dato distinguere tra terreni coltivati in forma imprenditoriale e terreni non coltivati. Non vi è quindi distinzione di trattamento tra i primi e i secondi (anche se vanno comunque dichiarati).

Per la stessa ragione, laddove i terreni sono soggetti a imposta ciò accade sia per quelli coltivati che per quelli incolti.

Molto restrittiva appare la precisazione secondo cui la regola della unicità dell'immobile adibito ad abitazione principale vale anche dove l'accatastamento unitario di due unità sia impossibile. Si tratta dell'ipotesi in cui vi siano due immobili contigui, autonomamente accatastati, adibiti unitariamente a residenza e dimora della famiglia, intestati uno al marito e l'altro alla moglie.

Secondo la tesi delle Finanze, anche in tale eventualità occorre scegliere l'unica unità alla quale applicare le agevolazioni tributarie.

Così ragionando, però, si condiziona l'esercizio di un diritto di natura tributaria al previo assolvimento di un onere civilistico (la donazione reciproca tra i coniugi) che la norma fiscale non dovrebbe preoccuparsi di imporre.

Interessante inoltre l'indicazione riferita all'ex casa coniugale. In ambito Imu, si ricorda, tale unità si considera in diritto di abitazione del coniuge assegnatario, a prescindere dalla titolarità formale del bene.

Ne deriva che dalla consultazione della banca dati catastale l'informazione sul soggetto passivo non si ricava.

Le istruzioni ricordano in proposito che l'obbligo della dichiarazione sussiste solo per le separazioni legali, poiché i divorzi sono annotati agli atti dell'anagrafe e dunque sono in possesso delle amministrazioni.

Tra gli immobili esenti, si segnala che i beni degli enti non commerciali devono essere comunque dichiarati, anche se già posseduti e utilizzati prima del 1° gennaio 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e immobili GLI ADEMPIMENTI

Dichiarazione Imu per milioni di contribuenti

Esclusa dall'obbligo l'abitazione principale Vincolo quando il proprietario vuol fare valere agevolazioni d'imposta non note al Comune IL PERCORSO Ogni contribuente dovrà valutare se la propria situazione impone l'obbligo di compilazione LA DATA Per ora il termine resta fissato al 1° ottobre Nei prossimi giorni la decisione dell'Economia sul calendario

Gianni Trovati

MILANO

Gli immobili locati e quelli posseduti dai soggetti Ires, le tipologie che godono di riduzioni d'imposta (dagli inagibili agli immobili di interesse storico) oltre a molte abitazioni principali. L'imposta municipale sugli immobili chiama a raccolta milioni di italiani per la dichiarazione: il modello e il regolamento con la disciplina del nuovo obbligo stanno per essere varati, e la bozza che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare mostra che il passaggio interessa una platea decisamente ampia: il termine è il 1° ottobre (perché il 30 settembre, previsto dalla legge, cade di domenica), ma potrebbe slittare in avanti per il poco tempo che intercorrerà fra il varo definitivo del provvedimento e la scadenza.

Al momento non esiste una posizione ufficiale dell'Economia sul tema, ma la decisione sarà presa nei prossimi giorni, anche perché il testo è ormai vicinissimo al traguardo finale.

Obbligo ampio

Il principio fissato dall'articolo 13 del decreto «Salva-Italia» che ha introdotto l'Imu (DI 201/2011) prevede la validità delle vecchie dichiarazioni Ici «in quanto compatibili» con la nuova disciplina.

Come prevedibile, però, le novità previste dalla nuova imposta sono parecchie, e insieme all'articolato sistema di agevolazioni e normative speciali per diverse tipologie di immobili moltiplicano il numero dei proprietari chiamati a rimettere mano alla dichiarazione. Il provvedimento, però, «salva» dall'adempimento gli immobili per cui è stato utilizzato il Mui (modello unico informatico), come quelli che sono stati oggetto di compravendita, anche se la norma primaria si era dimenticata di richiamare questo strumento.

Abitazione principale

È una delle poche categorie per cui non scatta un obbligo generalizzato, anche grazie al fatto che le informazioni anagrafiche permettono al Comune di conoscere l'abitazione e l'eventuale presenza di figli fino a 26 anni che danno diritto alla detrazione da 50 euro. Quando si esce dalla situazione più semplice, costituita dalla famiglia o dal singolo proprietario di un solo immobile, puntuale si presenta l'obbligo di dichiarazione.

È il caso, per esempio, dei nuclei famigliari con due abitazioni situate nello stesso Comune, per i quali l'Imu prevede la possibilità di una sola abitazione principale in cui coincidano la residenza e la dimora abituale del proprietario. Niente obbligo, invece, per chi ha due case in due Comuni diversi, dal momento che l'esigenza di tutelare chi si trasferisce per lavoro ha spinto il legislatore a concedere la possibilità della "doppia" abitazione principale per lo stesso nucleo familiare.

Attenzione, però, perché l'esigenza di presentare il modello al Comune può riguardare anche molti altri: l'Imu, infatti, concede una sola pertinenza per ciascuna delle categorie C/2 (magazzini), C/6 (autorimesse) e C/7 (tettoie), per cui per esempio chi con l'Ici considerava pertinenti due garage o due cantine deve scegliere quale mantenere e quale invece sottoporre all'aliquota prevista per gli altri immobili, e naturalmente dichiarare il tutto.

Negozi e imprese

Lontano dall'abitazione principale, secondo la bozza gli obblighi di dichiarazione diventano ancora più fitti, in base al principio per cui l'adempimento scatta quando l'immobile incontra o può incontrare agevolazioni d'imposta.

La platea più ampia, in questo caso, è rappresentata dai proprietari di immobili locati o affittati, per i quali l'aliquota in base alla legge può scendere fino al 4 per mille: in assenza di dichiarazione, l'agevolazione

potrebbe essere perduta.

La effettive comunali, sintetizzate dalle aliquote decise dai capoluoghi (si vedano Il Sole 24 Ore di ieri e i grafici qui a fianco), raccontano una realtà opposta, in cui il conto per le seconde case, vuote o affittate, tende a salire rispetto all'aliquota standard. Basta però la possibilità teorica di agevolazioni, in base alla bozza di provvedimento, a imporre l'obbligo di dichiarazione. Lo stesso meccanismo, quindi, mette in campo la dichiarazione per gli immobili non produttivi di reddito fondiario, vale a dire quelli relativi a imprese commerciali e i beni strumentali all'esercizio di arti e professioni (articolo 43, comma 2 del Tuir).

Un discorso identico vale in tutti i casi in cui il proprietario sia un soggetto Ires, oltre che per i «beni merce». Per i fabbricati inagibili o inabitabili, invece, la dichiarazione è obbligatoria solo per chi perde il diritto allo sconto.

Terreni agricoli

Il legame tra normativa "di favore" e obbligo di dichiarazione si stringe anche sui terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli che hanno la qualifica Iap (imprenditore agricolo professionale), grazie agli sconti introdotti con il decreto sulle «semplificazioni fiscali» (DI 16/2012), oltre ai terreni incolti che tornano sotto l'ambito dell'imposta.

Gli altri casi

Obbligo di dichiarazione, ovviamente, anche in tutti i casi in cui il Comune non abbia tutte le informazioni che servono per vigilare sul corretto pagamento dell'imposta, come accade per esempio con le aree fabbricabili nate da terreni agricoli o aree tornate a essere edificabili dopo la demolizione dei vecchi immobili (mancano i dati sul valore).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio di compilazione della bozza

L'esempio di compilazione, che è stato completato utilizzando la bozza della dichiarazione Imu (ancora non si tratta di un modello ufficiale), è stato costruito su un caso dei più comuni: quello di un proprietario immobiliare che voglia beneficiare dell'aliquota agevolata per le abitazioni concesse in locazione.

Il proprietario, Marco Rossi, nato a Roma, abita a Milano e qui possiede un appartamento che ha concesso in locazione a partire da febbraio di quest'anno. Essendo venuto a sapere che il Comune di Milano ha riconosciuto un'aliquota agevolata dello 0,96% (mentre l'aliquota ordinaria è dell'1,06 per cento), deve compilare la dichiarazione: indicherà quindi, oltre ai suoi dati anagrafico-fiscali nel frontespizio, anche quelli catastali dell'immobile sulla seconda facciata, e rilevabili dal rogito o sul sito dell'agenzia del Territorio (www.agenziaterritorio.it), nonché il valore ai fini Imu (la rendita catastale è di 1.190 euro). Inoltre trascriverà la data di inizio della locazione, che è quella da cui è mutata la situazione e che dà diritto a godere dell'agevolazione

17 SETTEMBRE

La seconda rata

Resta l'adempimento del 17 settembre: versare la seconda rata dell'Imu sull'abitazione principale, di importo identico alla prima, da parte di chi ha scelto di pagare in tre scaglioni

IL CALENDARIO DA SEGUIRE PER CHIUDERE IL 2012

1° OTTOBRE

La dichiarazione

La data è davvero molto vicina e una proroga appare inevitabile: per quella data chi ha cambiato la propria situazione immobiliare in base alle nuove regole Imu dovrà dichiararlo

31 OTTOBRE

I bilanci comunali

I sindaci hanno tempo fino al 31 ottobre per fissare le aliquote dell'Imu e delle altre imposte locali, ma data l'incertezza sul reale gettito dell'Imu già si parla di un ulteriore slittamento

10 DICEMBRE**L'ultimo ritocco**

Lo Stato, dato che incassa la metà dell'Imu, viste le risultanze del gettito potrebbe intervenire ancora una volta sulle aliquote di legge (0,4% e 0,76 per cento) per adeguarle alle proprie necessità

17 DICEMBRE**Il saldo**

Questo è il termine per conguagliare gli acconti di giugno (ed eventualmente settembre) con quanto effettivamente dovuto in base alle aliquote definitivamente decise dai Comuni

Fisco e immobili I PAGAMENTI

A dicembre il saldo è a caro prezzo

In molte città i proprietari di case dovranno pagare il doppio o il triplo di quanto versato a giugno SUL TERRITORIO Sulle locazioni imposta «super» a Roma, Torino e Napoli Milano agevola le case popolari

Cristiano dell'Oste

L'Imu dei sindaci pesa sul saldo di dicembre. Complice il meccanismo del conguaglio, in molte città i proprietari di case dovranno pagare il doppio o il triplo di quanto versato con l'acconto.

Prendiamo un'abitazione-tipo con una rendita catastale di 400 euro, affittata con un contratto a canone libero. Il 18 giugno in tutta Italia i proprietari se la sono cavata versando 255 euro, cioè la metà dell'imposta annua calcolata secondo l'aliquota-base nazionale (0,76%). Il saldo, invece, dipenderà dalle decisioni locali. Il Comune di Roma, per esempio, ha deliberato per gli affitti liberi l'aliquota dell'1,06%, che corrisponde a un'Imu annua di 712 euro: sottraendo l'acconto, ecco che il proprietario dell'abitazione-tipo dovrà versare 457 euro entro il 17 dicembre. Con un aumento di quasi l'80% rispetto all'acconto. Lo stesso rincaro - a parità di rendita catastale - si avrà anche a Torino e Napoli, altre due città che figurano in cima alla classifica della "super-Imu" applicata alle locazioni. A Milano e Palermo, invece, il saldo sarà di 390 euro, dovuto all'applicazione di un'aliquota pari allo 0,96 per cento.

I dati pubblicati sul Sole 24 Ore di ieri hanno evidenziato - per le locazioni a canone di mercato - un prelievo medio dello 0,94 per cento. Di fatto, su oltre 80 capoluoghi di provincia che hanno già adottato o approvato le delibere Imu, solo nove riescono a non alzare l'aliquota ordinaria: e in alcuni casi, come ad Aosta, si tratta di decisioni prese alla fine del 2011 e destinate a essere riviste nelle prossime settimane, anche se non necessariamente al rialzo per questa tipologia di immobili.

A fronte di questi rincari, il monitoraggio sulle scelte dei capoluoghi mostra una forte attenzione al tema "prima casa": l'aliquota media sull'abitazione principale sale oltre il livello base fissato dal Governo (0,44% contro 0,40%), ma si tiene tutto sommato lontana dai livelli massimi. Soprattutto se confrontata con quella applicata alle seconde case (media di 0,99%) e ai fabbricati produttivi (media di 0,95%).

Per effetto della detrazione fissa di 200 euro - che pochissime città hanno ritoccato all'insù - l'abitazione principale è tuttavia la tipologia di immobile su cui si avverte di più la differenza tra saldo e acconto in caso di aumento dell'aliquota.

Prendiamo la stessa abitazione-tipo dell'esempio precedente, per la quale in tutta Italia l'acconto è stato di 34 euro per chi ha scelto di pagare in due rate. Nelle città che hanno tenuto fermo il prelievo nazionale, il saldo resterà identico: altri 34 euro. Al contrario, in quelle con l'aliquota allo 0,6% - come Alessandria e Parma - il saldo sarà cinque volte più alto dell'acconto, a 169 euro. Pesano in questo caso le difficoltà finanziarie delle due città, che hanno azionato al massimo la leva fiscale nel tentativo di arginare il rosso in bilancio ereditato dalle amministrazioni precedenti.

Ma ci sono anche situazioni in cui il pagamento di dicembre potrebbe rivelarsi più leggero del l'acconto, almeno per certe categorie di contribuenti o per certe tipologie di immobili. A Biella, ad esempio, si pagherà lo 0,37%, che corrisponde a un saldo di 14 euro. A Nuoro lo 0,38%, pari a 21 euro. Mentre a Milano tutto dipenderà dalla categoria catastale: chi abita in case accatastate come popolari o ultrapopolari (categorie A/4 e A/5) dovrà versare 8 euro, chi vive in case di pregio avrà il super-prelievo allo 0,6 per cento. Altre città hanno invece legato gli sconti ad altre situazioni. Pescara, per esempio, fa pagare lo 0,3% sull'abitazione principale (anziché lo 0,4%) a chi ha un mutuo in corso. Venezia, invece, abbassa l'Imu allo 0,2% - rispetto allo 0,6% - per le famiglie in cui ci sono invalidi. Ma tutti i consigli comunali hanno ancora tempo fino al 31 ottobre per limare i bilanci preventivi del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DELL'IMPOSTA MUNICIPALE UNICA

IN FORSE

1,1 miliardi

Il terremoto in Emilia, le case

fantasma e quelle rurali potrebbero causare un problema nei conti

GLI AUMENTI

40%

La percentuale dei Comuni

capoluogo di Provincia che hanno alzato l'aliquota sulla prima casa

LA PRIMA CASA

0,44%

L'aliquota media sull'abitazione

principale in base alle decisioni dei Comuni capoluogo

LE SECONDE CASE

50%

La percentuale media di aumento

del saldo rispetto all'acconto di giugno in base alle nuove aliquote

IMMOBILI SFITTI

0,99%

L'aliquota media nei capoluoghi

per le abitazioni lasciate sfitte è decisamente elevata

L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore del lunedì, in edicola ieri, sono stati anticipati i risultati dell'inchiesta sugli orientamenti dei Comuni relativamente alle aliquote Imu: il 40% dei capoluoghi di provincia ha deciso di aumentare l'aliquota ordinaria e il dato medio arriva allo 0,95% contro l'aliquota di partenza che era stata fissata allo 0,76 per cento. Sulle abitazioni concesse in locazione, poi, si registra una vera e propria stangata rispetto all'Ici

Abitazione principale. Solo una piccola percentuale di persone ha scelto di dividere in tre parti l'adempimento

Chiamata alla cassa entro lunedì 17 per il pagamento della seconda rata

Lunedì prossimo scade il termine per il pagamento della seconda rata di acconto Imu relativa all'abitazione principale. Per il primo anno di applicazione dell'imposta, infatti, è prevista la facoltà dei contribuenti di scegliere il pagamento in due o tre rate. Anche la seconda rata deve essere calcolata, in linea di principio, con le medesime regole della prima e dovrebbe quindi coincidere con l'importo della prima. Questo significa che occorre effettuare i calcoli con l'aliquota di base dello 0,4% e la detrazione di 200 euro, eventualmente maggiorata di 50 euro per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni, convivente nell'abitazione.

Va però ricordato che la circolare n. 3 del 2012 delle Finanze ha riconosciuto la facoltà dei contribuenti di applicare da subito le eventuali maggiori agevolazioni deliberate dai Comuni. Può trattarsi, ad esempio, della detrazione maggiorata o di una aliquota più bassa dello 0,4 per cento. O ancora della possibilità di equiparare all'abitazione principale, con regolamento comunale, gli immobili non locati degli anziani o disabili residenti in istituti di ricovero e dei cittadini italiani residenti all'estero. Va detto peraltro che i Comuni, in teoria, hanno tempo sino alla fine di ottobre per deliberare in materia di Imu, anche se nella maggior parte dei casi i giochi sono già fatti.

Per gli immobili adibiti ad abitazione principale non è mai dovuta la quota di imposta erariale, anche in caso di assimilazione regolamentare. L'intero importo è quindi versato con il codice del comune. Si ricorda inoltre che il pagamento deve essere eseguito solo con il modello F24. Il bollettino di conto corrente postale, infatti, potrà essere utilizzato solo in occasione del saldo del 17 dicembre. In linea di principio, l'imposta non deve essere versata se l'importo annuo non supera 12 euro. Al riguardo, occorre però verificare i singoli regolamenti comunali.

Vale infine segnalare che l'ambito dell'abitazione principale dell'Imu è più ristretto rispetto a quello dell'Ici. Così, per esempio, la casa concessa in uso gratuito ai parenti non può mai essere equiparata ad essa. Ai fini della individuazione delle pertinenze, inoltre, i comuni non hanno alcun potere regolamentare, poiché l'intera materia è disciplinata dalla legge. Sono pertanto ammesse al massimo tre unità immobiliari, purché aventi categoria catastale diversa e rientranti nelle tipologie C2, C6 e C7. Sul punto, si evidenzia l'apertura contenuta nella circolare n. 3/2012. Secondo le Finanze, infatti, se il contribuente possiede due unità immobiliari della medesima categoria, accatastate unitariamente all'abitazione principale, lo stesso può applicare le agevolazioni all'intero complesso immobiliare.

In caso di errori dovuti alla complessità della normativa, le Finanze hanno ribadito che non vi sarà applicazione di sanzioni. La totale omissione di pagamento, invece, non potrà essere tollerata dai Comuni, se non previo ravvedimento.

Lu. Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

La scelta

Per il primo anno di applicazione dell'imposta, era prevista la possibilità di scegliere il pagamento in due o tre rate

La seconda rata va calcolata con le stesse regole della prima e l'importo dovrebbe quindi coincidere. Il conto va quindi fatto con l'aliquota di base dello 0,4% e la detrazione di 200 euro, eventualmente maggiorata di 50 euro per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni convivente

Se già note, possono però essere applicate da subito le eventuali maggiori agevolazioni

Di sviluppo. Le modifiche alla disciplina Iva sull'affitto di immobili: possibile avere più tempo

Locazioni, opzione lunga

Spiraglio per scegliere l'imponibilità entro 60 giorni dall'11 agosto L'INDICAZIONE Le incertezze legate alla decretazione d'urgenza possono spostare il decorso del termine al giorno della pubblicazione

Giampaolo Giuliani

La recente modifica alla disciplina Iva delle prestazioni di locazione di fabbricati, apportata dal decreto sviluppo, in vigore dal 26 giugno, presenta a tutt'oggi diversi problemi di tipo operativo.

L'utilizzo più esteso dell'opzione esercitata nel contratto di locazione di fabbricati, consente oggi di applicare il regime dell'imponibilità al posto di quello di esenzione a un maggiore numero di situazioni, ma allo stesso tempo determina numerosi interrogativi. Per esempio, in questa prima fase, ci si interroga su come e soprattutto quando effettuare l'opzione per i contratti in corso al 26 giugno.

Quanto al come esercitare l'opzione, si ritiene corretto utilizzare le indicazioni della risoluzione del 4 gennaio 2008 n. 2/E, dove si afferma che in caso di subentro in un contratto di locazione di un immobile a seguito di acquisto, l'opzione per l'imponibilità Iva dei relativi canoni può essere esercitata dal locatore mediante l'invio di una raccomandata con avviso di ricevimento all'ufficio dell'agenzia delle Entrate competente.

Più difficile rispondere al quesito su quando effettuare l'opzione, poiché esso sottende un altro interrogativo. Ci si deve chiedere, infatti, se la norma concede al locatore di effettuare l'opzione liberamente, oppure questa deve essere fatta al momento della predisposizione del contratto. In assenza di indicazioni da parte dell'amministrazione finanziaria, si propende per quest'ultima soluzione. È difficile ipotizzare, infatti, che il legislatore abbia pensato all'opzione come a uno strumento per modificare il regime Iva inizialmente scelto. Se così fosse il locatore dovrebbe poter tornare anche indietro, nel senso che dovrebbe avere la possibilità di revocare l'opzione tornando al regime di esenzione e ciò potrebbe determinare un intenso scambio epistolare con gli uffici dell'Agenzia.

È, dunque, ragionevole ritenere che l'opzione per il regime dell'imponibilità, debba essere fatta alla stesura del contratto di locazione. Evidentemente, questo non vale per i contratti in essere al 26 giugno, ma sulla base di questo orientamento non si può che concludere come la scelta di effettuare l'opzione andasse fatta immediatamente all'entrata in vigore del decreto o nei sessanta giorni successivi in virtù di quanto disposto dallo Statuto del contribuente. Entrambi i termini sono comunque scaduti, ma in considerazione delle incertezze legate alla legiferazione d'urgenza (i decreti subiscono quasi sempre modifiche in fase di conversione) e soprattutto alla data in cui il provvedimento è stato convertito in legge e pubblicato in «Gazzetta» (7 e 11 agosto) i 60 giorni potrebbero partire da quest'ultima data.

Altro punto da risolvere riguarda l'individuazione del giorno in cui si producono gli effetti dell'opzione. In coerenza a quanto finora detto dovrebbe essere il 26 giugno: quindi dovrebbero essere emesse fatture integrative di sola Iva per le fatture emesse dopo tale data. Sempre parlando di contratti in corso al 26 giugno si potrebbe presentare l'ipotesi inversa, in cui a un regime di imponibilità obbligatorio la norma ora prevede un regime di esenzione. Si ipotizzi, ad esempio, la locazione di uno studio medico da parte di una società immobiliare. La vecchia formulazione dell'articolo 10, comma 1, n. 8 ter del Dpr 633/1972 imponeva il regime dell'imponibilità Iva, oggi la nuova prevede l'esenzione. Se si volesse mantenere il regime dell'imponibilità andrebbe dunque effettuata l'opzione, mentre per applicare il regime di esenzione non si deve fare alcunché, se non delle note di variazione per le fatture emesse con Iva dopo il 26 giugno. Un'ultima annotazione sulle fatture emesse prima del 26 giugno per tutto l'anno. È una situazione frequente, specie nei rapporti infragruppo. In questo caso essendo intervenuta l'effettuazione, non è possibile procedere alla variazione secondo il nuovo regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Opzione

L'applicazione dell'Iva richiede un'esplicita opzione nel contratto di vendita o di locazione. Non sono ammesse opzioni generalizzate valevoli per tutte le operazioni del soggetto (circolare 27/E/2006). Per le locazioni in corso, potrebbe bastare una comunicazione scritta alle Entrate (risoluzione 2/E/2008). Se la cessione è preceduta dalla stipulazione del preliminare, la volontà di assoggettare a imposta l'operazione dovrà essere resa già in questa sede, per poter attrarre al regime Iva gli acconti prezzo (resta fermo che eventuali fatture emesse prima delle nuove regole restano disciplinate dalle norme in vigore al momento dell'emissione del documento, considerandosi l'operazione effettuata a tale data, secondo le ordinarie regole).

Fisco e immobili I PAGAMENTI

A dicembre il saldo è a caro prezzo

In molte città i proprietari di case dovranno pagare il doppio o il triplo di quanto versato a giugno SUL TERRITORIO Sulle locazioni imposta «super» a Roma, Torino e Napoli Milano agevola le case popolari

Cristiano dell'Oste

L'Imu dei sindaci pesa sul saldo di dicembre. Complice il meccanismo del conguaglio, in molte città i proprietari di case dovranno pagare il doppio o il triplo di quanto versato con l'acconto.

Prendiamo un'abitazione-tipo con una rendita catastale di 400 euro, affittata con un contratto a canone libero. Il 18 giugno in tutta Italia i proprietari se la sono cavata versando 255 euro, cioè la metà dell'imposta annua calcolata secondo l'aliquota-base nazionale (0,76%). Il saldo, invece, dipenderà dalle decisioni locali. Il Comune di Roma, per esempio, ha deliberato per gli affitti liberi l'aliquota dell'1,06%, che corrisponde a un'Imu annua di 712 euro: sottraendo l'acconto, ecco che il proprietario dell'abitazione-tipo dovrà versare 457 euro entro il 17 dicembre. Con un aumento di quasi l'80% rispetto all'acconto. Lo stesso rincaro - a parità di rendita catastale - si avrà anche a Torino e Napoli, altre due città che figurano in cima alla classifica della "super-Imu" applicata alle locazioni. A Milano e Palermo, invece, il saldo sarà di 390 euro, dovuto all'applicazione di un'aliquota pari allo 0,96 per cento.

I dati pubblicati sul Sole 24 Ore di ieri hanno evidenziato - per le locazioni a canone di mercato - un prelievo medio dello 0,94 per cento. Di fatto, su oltre 80 capoluoghi di provincia che hanno già adottato o approvato le delibere Imu, solo nove riescono a non alzare l'aliquota ordinaria: e in alcuni casi, come ad Aosta, si tratta di decisioni prese alla fine del 2011 e destinate a essere riviste nelle prossime settimane, anche se non necessariamente al rialzo per questa tipologia di immobili.

A fronte di questi rincari, il monitoraggio sulle scelte dei capoluoghi mostra una forte attenzione al tema "prima casa": l'aliquota media sull'abitazione principale sale oltre il livello base fissato dal Governo (0,44% contro 0,40%), ma si tiene tutto sommato lontana dai livelli massimi. Soprattutto se confrontata con quella applicata alle seconde case (media di 0,99%) e ai fabbricati produttivi (media di 0,95%).

Per effetto della detrazione fissa di 200 euro - che pochissime città hanno ritoccato all'insù - l'abitazione principale è tuttavia la tipologia di immobile su cui si avverte di più la differenza tra saldo e acconto in caso di aumento dell'aliquota.

Prendiamo la stessa abitazione-tipo dell'esempio precedente, per la quale in tutta Italia l'acconto è stato di 34 euro per chi ha scelto di pagare in due rate. Nelle città che hanno tenuto fermo il prelievo nazionale, il saldo resterà identico: altri 34 euro. Al contrario, in quelle con l'aliquota allo 0,6% - come Alessandria e Parma - il saldo sarà cinque volte più alto dell'acconto, a 169 euro. Pesano in questo caso le difficoltà finanziarie delle due città, che hanno azionato al massimo la leva fiscale nel tentativo di arginare il rosso in bilancio ereditato dalle amministrazioni precedenti.

Ma ci sono anche situazioni in cui il pagamento di dicembre potrebbe rivelarsi più leggero del l'acconto, almeno per certe categorie di contribuenti o per certe tipologie di immobili. A Biella, ad esempio, si pagherà lo 0,37%, che corrisponde a un saldo di 14 euro. A Nuoro lo 0,38%, pari a 21 euro. Mentre a Milano tutto dipenderà dalla categoria catastale: chi abita in case accatastate come popolari o ultrapopolari (categorie A/4 e A/5) dovrà versare 8 euro, chi vive in case di pregio avrà il super-prelievo allo 0,6 per cento. Altre città hanno invece legato gli sconti ad altre situazioni. Pescara, per esempio, fa pagare lo 0,3% sull'abitazione principale (anziché lo 0,4%) a chi ha un mutuo in corso. Venezia, invece, abbassa l'Imu allo 0,2% - rispetto allo 0,6% - per le famiglie in cui ci sono invalidi. Ma tutti i consigli comunali hanno ancora tempo fino al 31 ottobre per limare i bilanci preventivi del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA ABITAZIONE PRINCIPALE AFFITTI LIBERI ALIQUOTA ORDINARIA
Note: (a) aliquote non ancora approvate dal Consiglio comunale; (b) secondo la categoria catastale; (c) secondo il reddito del titolare; (d) aliquota base 0,4%, ridotta per disabili o titolari di assegno; (e) 0,3% per le

case gravate da mutuo; (f) 0,86% se costituisce abitazione principale dell'inquilino; (g) 0,3% se nel nucleo c'è un invalido; h) previsto uno sconto per i canoni concordati

Alessandria 1,06 Bari 1,06 Benevento 1,00 Bergamo 1,06 Bologna 1,06 Brescia (a) 1,06 Catania 1,06 Fermo 1,06 Frosinone (a) 1,06 Genova 1,06 Latina 1,06 Lucca 1,06 Milano 1,06 Modena 1,06 Napoli 1,06 Novara 1,06 Parma 1,06 Perugia 1,06 Pesaro 1,06 Pescara 1,06 Pisa 1,06 Potenza 1,06 Ravenna 1,06 Rieti 1,06 Roma 1,06 Rovigo 1,06 Savona 1,06 Teramo 1,06 Torino 1,06 Venezia 1,06 Verona 1,06 Cosenza 1,04 Lecce 1,00 Siena 1,00 Arezzo 0,99 Firenze 0,99 Macerata 0,99 Rimini 0,99 Forlì 0,98 Ancona 0,97 Lodi 0,97 Imperia 0,97 Trieste 0,97 Ascoli P. 0,96 Biella 0,96 Cagliari 0,96 Como 0,96 Lecco 0,96 Livorno 0,96 Mantova 0,96 Padova 0,96 Palermo 0,96 Piacenza 0,96 Pistoia 0,96 Reggio E. 0,96 Terni 0,96 Verbania 0,96 Vicenza 0,96 Avellino 0,95 Cremona 0,93 Ferrara 0,90 Massa 0,90 Salerno 0,90 Enna 0,86 Grosseto (a) 0,86 Nuoro 0,86 Udine 0,86 Monza 0,84 Pavia 0,84 Varese 0,83 Cuneo 0,81 Sassari 0,80 Trento 0,78 Aosta 0,76 Belluno 0,76 Brindisi 0,76 Crotone 0,76 Gorizia 0,76 La Spezia 0,76 L'Aquila (a) 0,76 Matera 0,76 Messina 0,76 Oristano 0,76 Pordenone 0,76 Prato 0,76 Ragusa 0,76

Alessandria 1,06 Bari (h) 1,06 Bergamo 1,06 Bologna (h) 1,06 Brescia (a) (h) 1,06 Catania (h) 1,06 Frosinone (a) 1,06 Genova (h) 1,06 Latina (h) 1,06 Napoli 1,06 Novara (h) 1,06 Parma 1,06 Perugia 1,06 Pesaro (h) 1,06 Pescara 1,06 Potenza (h) 1,06 Rieti 1,06 Roma 1,06 Rovigo (h) 1,06 Savona (h) 1,06 Teramo (h) 1,06 Torino (h) 1,06 Venezia (h) 1,06 Verona (h) 1,06 Cosenza 1,04 Ravenna (h) 1,02 Benevento 1,00 Lecce 1,00 Siena 1,00 Arezzo (h) 0,99 Firenze (h) 0,99 Macerata 0,99 Rimini (b) (h) 0,99 - 1,06 Forlì 0,98 Ancona (h) 0,97 Imperia 0,97 Lodi (h) 0,97 Trieste (h) 0,97 Ascoli P. 0,96 Biella 0,96 Cagliari (f) 0,96 Como 0,96 Livorno (h) 0,96 Lucca (h) 0,96 Mantova 0,96 Milano (h) 0,96 Modena (h) 0,96 Padova (h) 0,96 Palermo 0,96 Pistoia (h) 0,96 Reggio E. (h) 0,96 Terni (h) 0,96 Verbania (h) 0,96 Vicenza (h) 0,96 Avellino 0,95 Cremona (h) 0,93 Fermo 0,90 Ferrara 0,90 La Spezia (b) (h) 0,90 - 1,06 Massa (h) 0,90 Salerno 0,90 Belluno 0,86 Enna 0,86 Grosseto (a) 0,86 Lecco (h) 0,86 Udine (h) 0,86 Monza 0,84 Pavia 0,84 Varese (h) 0,83 Pisa (h) 0,82 Cuneo (h) 0,81 Sassari (h) 0,80 Trento 0,78 Aosta 0,76 Brindisi 0,76 Crotone 0,76 Gorizia 0,76 L'Aquila (a) (h) 0,76 Matera 0,76 Messina 0,76 Nuoro 0,76 Oristano 0,76 Piacenza (h) 0,76 Pordenone 0,76 Prato 0,76 Ragusa 0,76

Alessandria 0,60 Parma 0,60 Rieti 0,60 Rovigo 0,60 Livorno 0,58 Torino 0,58 Avellino 0,55 Forlì 0,55 Terni 0,55 Verbania 0,55 Pavia 0,53 Modena 0,52 Belluno 0,50 Benevento 0,50 Cagliari 0,50 Cremona 0,50 Genova 0,50 Napoli 0,50 Oristano 0,50 Perugia 0,50 Potenza 0,50 Ravenna 0,50 Reggio E. 0,50 Rimini (b) 0,50 - 0,60 Roma 0,50 Ancona 0,48 Palermo 0,48 Piacenza (b) 0,48 - 0,60 Salerno 0,47 Varese 0,45 Grosseto (a) 0,44 Aosta 0,40 Arezzo 0,40 Ascoli P. 0,40 Bari 0,40 Bergamo 0,40 Bologna 0,40 Brescia (a) 0,40 Brindisi 0,40 Catania (b) 0,40 - 0,60 Como 0,40 Cosenza 0,40 Crotone 0,40 Cuneo 0,40 Enna 0,40 Fermo 0,40 Ferrara 0,40 Firenze 0,40 Frosinone(a) 0,40 Gorizia 0,40 Imperia 0,40 La Spezia (b) 0,40 - 0,60 Latina 0,40 Lecco 0,40 Lodi 0,40 Lucca 0,40 Macerata 0,40 Massa 0,40 Matera 0,40 Messina 0,40 Monza 0,40 Padova 0,40 Pesaro 0,40 Pisa 0,40 Pistoia (b) 0,40 - 0,60 Pordenone 0,40 Prato 0,40 Ragusa 0,40 Sassari 0,40 Savona 0,40 Siena 0,40 Trento 0,40 Udine 0,40 Verona (g) 0,40 Vicenza 0,40 Trieste 0,39 Novara 0,38 Nuoro 0,38 Biella 0,37 L'Aquila (a) 0,37 Milano (b) 0,36 - 0,60 Lecce 0,30 Mantova 0,30 Pescara (e) 0,30 - 0,40 Teramo (c) 0,26 - 0,46 Venezia (d) 0, 20 - 0,66

I NUMERI DELL'IMPOSTA MUNICIPALE UNICA

IN FORSE

1,1 miliardi

Il terremoto in Emilia, le case

fantasma e quelle rurali potrebbero causare un problema nei conti

GLI AUMENTI

40%

La percentuale dei Comuni

capoluogo di Provincia che hanno alzato l'aliquota sulla prima casa

LA PRIMA CASA

0,44%

*L'aliquota media sull'abitazione
principale in base alle decisioni dei Comuni capoluogo*

LE SECONDE CASE

50%

*La percentuale media di aumento
del saldo rispetto all'acconto di giugno in base alle nuove aliquote*

IMMOBILI SFITTI

0,99%

*L'aliquota media nei capoluoghi
per le abitazioni lasciate sfitte è decisamente elevata*

L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore del lunedì, in edicola ieri, sono stati anticipati i risultati dell'inchiesta sugli orientamenti dei Comuni relativamente alle aliquote Imu: il 40% dei capoluoghi di provincia ha deciso di aumentare l'aliquota ordinaria e il dato medio arriva allo 0,95% contro l'aliquota di partenza che era stata fissata allo 0,76 per cento. Sulle abitazioni concesse in locazione, poi, si registra una vera e propria stangata rispetto all'Ici

SECONDA RATA MICIDIALE

L'Imu su aziende e negozi è un'altra tassa sul lavoro

Come era largamente prevedibile otto comuni su dieci hanno alzato l'aliquota per la seconda rata dell'Imu. La prima casa, con una aliquota media dello 0,44%, ha subito un aumento più contenuto rispetto agli altri immobili. La vera stangata sarà quella che poverà addosso a proprietari di seconde case con una aliquota media dell'1% e imprese che mediamente verranno tassate allo 0,95%. Per banche e assicurazioni è prevista una tassazione maggiorata che arriva all'1,05% e non vengono risparmiati nemmeno i fabbricati rurali (stalle, fienili) la cui aliquota media è dello 0,17%, poco sotto il tetto massimo dello 0,2%. Alcuni comuni prevedono agevolazioni per capannoni, laboratori e botteghe storiche, altri hanno stabilito un prelievo ridotto per i negozi condotti dai proprietari dell'edificio, ma si tratta di poche eccezioni. La stretta fiscale sulle imprese potrebbe non finire qui: i comuni che hanno stabilito l'entità della seconda rata prima di conoscere i dati della prima, potrebbero aumentare le aliquote. In attesa di ipotetici tagli del cuneo fiscale, sul lavoro arrivano tasse reali.

Elaborazioni dell'associazione nazionale costruttori edili

Il Patto di stabilità regionalizzato ha sbloccato 1 mld

Liberati pagamenti per investimenti grazie al riparto di spazi finanziari a favore dei comuni

Oltre 1 miliardo di euro di pagamenti per investimenti già sbloccati, con ulteriori margini che potrebbero aprirsi da qui alla fine di ottobre. È molto positivo il primo bilancio dell'attuazione del c.d. Patto regionale verticale incentivato all'indomani della scadenza del termine imposto alle regioni dal decreto sulla spending review per definire il riparto degli spazi finanziari a favore dei comuni. A tirare lo somme è stata l'Ance, Associazione nazionale costruttori edili, sempre molto attenta a monitorare l'esito delle misure finalizzate ad allentare i vincoli del Patto, da tutti indicato come il principale responsabile dei tempi biblici con cui gli amministratori locali onorano la fatture a loro debito. Per metterci una pezza, l'art. 16, commi 12-bis e seguenti, del dl 95/2012 ha scommesso sulla regionalizzazione del Patto, già positivamente sperimentata negli anni passati, introducendo un incentivo monetario a favore delle regioni che, entro il 10 settembre, avessero deciso di cedere una quota del proprio obiettivo di Patto per accelerare la spesa in conto capitale da parte dei sindaci. Il governo ha messo sul piatto 800 milioni di euro, che grazie al moltiplicatore previsto dalla norma citata (si veda ItaliaOggi dell'11 agosto) avrebbero potuto liberare fino a 960 milioni di pagamenti. In base all'indagine dell'Ance, i governatori sono andati ben oltre: le autorizzazioni di spesa sbloccate dalle regioni, infatti, ammontano a circa 1,1 miliardi di euro, importo che quasi eguaglia quello complessivamente raggiunto nell'intero 2011 (si veda la tabella in pagina). La cifra, tuttavia, potrebbe aumentare ulteriormente nelle prossime settimane, quando scatterà la seconda fase della regionalizzazione, quella che include anche le province e che dovrà chiudersi entro il prossimo 31 ottobre: le regioni potranno cedere ulteriori spazi, ovvero cedere spazi a nuovi enti richiedenti (ma non ridurre gli spazi già ceduti con il Patto incentivato). Rispetto al triennio 2009-2011, nel 2012 aumenta decisamente il numero delle regioni che hanno aderito alla regionalizzazione, che salgono a 16 (erano state 13 lo scorso anno, 7 nel 2010 e solo 6 nel 2009). Di fatto, è rimasta fuori solo la Sicilia, dato che per le regioni speciali del nord (Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige) anche in materia di Patto si applicano regole diverse. Gran parte del merito va, ovviamente, all'incentivo statale, che ha offerto ai governatori un'opportunità imperdibile per acquisire, in un contesto lacrime e sangue, preziose risorse statali da destinare all'abbattimento del debito pubblico. La Lombardia (210 milioni), il Piemonte (121 milioni) e il Lazio (circa 110 milioni) sono, al momento, le regioni più generose; come detto, peraltro, molte amministrazioni hanno scelto di attuare la regionalizzazione in due fasi: solo dopo il 31 ottobre, quindi, si avrà il quadro completo. Lo studio Ance sottolinea come la ristrettezza dei tempi della procedura abbia depotenziato i meccanismi già esistenti nelle varie regioni e favorito gli interventi «a pioggia» a favore di tutti i comuni del territorio, senza premiare quelli più meritevoli. In tal senso, sarebbe stato certamente preferibile allineare la tempistica delle due fasi, individuando un termine unico e ragionevole. Per le stesse ragioni, non si comprende perché le quote autorizzate in capo al singolo comune non possano essere ridotte, ovviamente fermo restando il contributo complessivamente assegnato al comparto nei limiti dell'importo incentivato dallo Stato, per evitare comportamenti opportunistici delle regioni. In tal modo, c'è il rischio che parte delle quote venga sprecata, finendo a comuni che non ne hanno necessità o che potrebbero accontentarsi di cifre più basse.

Duro intervento nel Consiglio straordinario sulla riforma degli Enti locali

Cota: «Decreto farsa, Province condannate»

Per il governatore piemontese «amministrare così è impossibile» «Il riordino delle circoscrizioni è un esercizio accademico: non ci sono più né competenze né risorse»

Gianni Petra

di URIN - «Parlare di riordino delle circoscrizioni provinciali sta diventando quasi un esercizio accademico, visto che i decreti del Governo hanno spogliato le Province di molte competenze e hanno imposto tagli che impediranno loro di funzionare». È il duro intervento che il Governatore del Piemonte, Roberto Cota, ha fatto nel Consiglio regionale di ieri durante l'assise straordinaria con il Cal (Consiglio delle Autonomie locali) sulla riforma delle Province. «Fare il presidente di Provincia - ha aggiunto Cota parlando ai presidenti delle Province piemontesi presenti insieme ad altri amministratori locali - oggi è oggettivamente impossibile. Molte Province non riescono nemmeno a chiudere i bilanci e questo non per incapacità, ma perché non hanno le risorse. Ormai siamo alla liquidazione di questi Enti». Per Cota «le Province, se non si cambia il decreto, non saranno in grado di funzionare. Se devono esistere, devono poter vivere. Avrei capito di più, pur non condividendola, una cancellazione - ha proseguito il Governatore piemontese. Hanno tagliato in maniera massiccia le risorse e ciò si riverbererà sulla operatività dei servizi, sui cittadini. Perché non sono stati tagliati i costi dello Stato centrale? Sono stato il primo a proporre una razionalizzazione, realizzando Province più grandi, ma queste Province devono poter funzionare, altrimenti siamo alla farsa. È sempre al Nord che dobbiamo pagare?». I tagli, ha spiegato Cota, sono ripartiti sulla base dei cosiddetti consumi intermedi, che calcolano fra i consumi anche le spese sostenute per i servizi. «Ma così - ha sottolineato - non si tagliano mai gli sprechi e si salvano sempre le pratiche di cattiva amministrazione. Come sulla vicenda della soppressione dei tribunali, chi è danneggiato è il Nord». «Noi siamo d'accordo ad accogliere la sfida per delle Province moderne, efficienti e al passo coi tempi ha concluso il Governatore leghista - ma occorrono l'elezione diretta e le risorse minime per farle funzionare». Molti complimenti negli interventi degli amministratori locali sono stati rivolti all'assessore regionale agli Enti Locali, la leghista Elena Maccanti, per il lavoro svolto a difesa dei territori piemontesi. Cota ha poi annunciato ufficialmente che la Regione Piemonte presenterà un ricorso contro il decreto legge sulla spending review, che si aggiunge a quello contro l'abolizione delle Province. Foto: ROBERTO COTA, Governatore della Regione Piemonte

Per gli enti locali la tassa sugli immobili è diventata l'ancora di salvezza: l'80% è in procinto di aumentare le aliquote

Imu, Comuni con le spalle al muro

Si salvano solamente le prime case, ma imprese, capannoni, negozi e uffici pagheranno il prezzo più alto
Elisabetta Colombo

di E' sempre la solita storia: il governo mette i Comuni sul lastrico, obbligandoli a fare gli esattori. E che esattori! Di mazzata in mazzata ora scocca l'ora cruciale per l'Imu: gli enti locali sono in procinto di definire le aliquote da applicare in ogni città e all'orizzonte si profila un altro duro colpo per le casse familiari. Chi ha scelto di dilazionare il pagamento in tre tranches dovrà mettere mano al portafoglio per la seconda rata alla scadenza del 17 settembre, ma questo era messo in conto. La verità è che l'80% dei Comuni sta pensando di alzare il livello base dell'imposta e anzi sono molti quelli che già lo hanno fatto. Nessuno, ovviamente, l'ha abbassato. Di fronte all'aliquota ordinaria fissata dal decreto salva-Italia, che era dello 0,76%, per gli immobili diversi dall'abitazione principale, la media è salita allo 0,95%, con punte ancora superiori, soprattutto nelle grandi città. D'altra parte i Comuni si giustificano: i tagli dei trasferimenti e il patto di stabilità li hanno messi sul lastrico e l'Imu sembra essere l'unica ancora di salvezza per racimolare i soldi necessari a fornire i servizi, almeno quelli essenziali. Si salvano, almeno in parte, le cosiddette prime case, comunque interessate nel 40% dei casi da un aumento rispetto all'aliquota base: l'aliquota media si ferma allo 0,44%. Sono dunque imprese, uffici, negozi e seconde case ad essere penalizzati dai rincari: il prelievo medio si attesta intorno allo 0,95% e le agevolazioni sono davvero poche. Solo qualche amministrazione ha pensato a sgravi per l'avvio di attività e le iniziative dei giovani; un comune su 5 prevede sconti per le case date in prestito ai parenti, uno su 10 per i negozi o i laboratori usati direttamente dal titolare. E soltanto uno su 50 ha previsto sconti per le imprese che assumono disoccupati, apprendisti o ricercatori. Città come Verona e Cremona hanno abbassato la tassazione delle botteghe storiche, la città di Fermo ha deciso di agevolare i negozi di vicinato e le imprese artigiane iscritte alla Camera di Commercio, Pescara invece, gli uffici destinati ad attività professionali individuali. Soltanto cinque città si sono ricordate dei cosiddetti "beni merce", cioè quegli alloggi realizzati dai costruttori e rimasti invenduti, che di questi tempi non sono pochi. Insomma, una vera Babele, nella quale una cosa sembra comunque certa: la batosta della nuova tassa finisce col gravare anche sul mondo del lavoro che, sappiamo, di problemi ne ha già fin troppi. Dopo varie polemiche però, il 9% dei comuni ha deciso di applicare un'aliquota particolarmente elevata per gli immobili di istituti di credito, cambio e assicurazioni con un prelievo medio dell'1,05%. E su chi ricadranno questi rincari? C'è da prevedere che i nuovi costi finiranno per ricadere su conti correnti e polizze. Intanto, il 17 settembre solo il 5,5% dei 16 milioni di contribuenti interessati verseranno la seconda rata: sono quelli che hanno scelto di pagare in tre soluzioni, opportunità offerta solo per la prima casa e solo per quest'anno. Il saldo dell'Imu dovrà avvenire invece entro il 16 dicembre: il contribuente dovrà calcolare di nuovo il debito Imu annuo, sulla base delle aliquote stabilite dal proprio comune, sottrarre gli acconti pagati e versare la differenza, che sarà dunque più salata del previsto. Tutti i proprietari di immobili che non sono prima casa hanno pagato l'acconto di giugno e dovranno versare il saldo a dicembre, con le nuove aliquote. Sebbene i sindaci abbiano tempo fino al 31 ottobre per approvare il bilancio di previsione, e quindi stabilire le nuove aliquote, è ormai certo che la maggior parte degli enti le alzerà, riducendo ulteriormente quello che si annuncia un già magrissimo budget natalizio. La Cgia di Mestre ha calcolato che l'importo della seconda rata per i proprietari delle abitazioni ubicate nei Comuni capoluogo di provincia sarà di circa 131 euro, ma l'imposta sarà più cara per chi risiede a Bologna (293 euro), Milano (269 euro), Genova (227 euro), Torino (224 euro), Roma (199 euro) e Bari (196 euro). Nei Comuni capoluogo la seconda rata dell'Imu costerà mediamente il 62% in più rispetto alla media dei comuni della stessa provincia, con differenze ancora più alte a Venezia e a Cagliari (+82%), Torino (+75%), Napoli (+69%), Roma (+66%) e a Milano (+62%). La situazione è invece esattamente inversa a Macerata (-7%), Lucca (-19%), Latina (-44%) e a Belluno (52%) dove si registrano aliquote più alte nei piccoli

centri piuttosto che nei capoluoghi. Insomma, l'Imu non ci rende affatto cittadini tutti uguali. Poche le agevolazioni e ogni ente locale decide per sè. In questa Babele c'è chi sceglie di "aiutare" le attività agricole, chi preferisce le botteghe storiche e chi gli artigiani

Il salasso in arrivo con l'autunno era stato anticipato sei mesi fa dalla Lega. Ma i media "montiani" lo ignorano

UNA BATOSTA ANNUNCIATA

Paolo Franco

Arriva la batosta d'autunno. Con il rientro dalle vacanze le famiglie sono costrette a fare i conti con il sempre più magro bilancio familiare, falciato da tasse, imposte, aumenti di tariffe e carburanti, il cui costo complessivo oscilla tra i 200 e i 450 euro in più rispetto all'autunno 2011. Lo ha messo nero su bianco un'elaborazione su scala nazionale condotta dal Sole24 Ore in collaborazione con Ref Ricerche e Unioncamere Indis, appena pubblicata sul quotidiano economico. Questi risultati erano però stati anticipati a Padova dalla Lega Nord già nel mese di marzo, proprio per denunciare, dati alla mano, cosa sarebbe capitato a breve alle famiglie, con particolare attenzione al Veneto. Ma i media italiani, prони a Roma e a Monti, hanno finto di non essersene accorti, impegnati com'erano ad osannare il "traghettatore". Ora l'evidenza mette con le spalle al muro. Dopo la manovra dello scorso dicembre il peso complessivo del nuovo, ulteriore prelievo fiscale per ciascun veneto - ma vale per tutte le regioni padane - relativo a Imu, Irpef, accise carburanti, Enti locali, Iva, sarà di 320 euro. Il conto per le famiglie venete è salatissimo: da una simulazione condotta su un nucleo-tipo di tre componenti con reddito complessivo di 40 mila euro annui, emerge come l'aggravio totale delle varie misure ammonterà ad almeno 628 euro: 132 euro di maggior aliquota Irpef, 150 di Imu prima casa, 141 di aumenti Iva, 205 di incremento delle accise sui carburanti. La differenza rispetto al dato medio elaborato a livello nazionale (450 euro secondo l'analisi del Sole24Ore) dimostra ancora una volta come saranno le regioni fiscalmente robuste e oneste del Nord a pagare di più. Complessivamente, il Veneto avrà 197 milioni di maggior tassazione alle imprese per l'Imu, 253 milioni dalle famiglie per l'imposta sulla prima casa, 208 milioni di aumento dell'addizionale Irpef, 293 milioni di aumenti Iva, 360 milioni di accise sui carburanti, 125 milioni dalla mancata indicizzazione delle pensioni, 147 milioni di tagli a Province e Comuni. Costituita per l'80% da maggiori entrate, la manovra dello scorso dicembre farà schizzare al 44,8% la pressione fiscale sul Pil, aumentando del 55% le tasse alle aziende, ritardando la pensione per 13 mila lavoratori, riducendo del 3,2% i prestiti alle industrie e del 2% quelli alle Pmi, e limitando all'1% gli interessi sulla tesoreria unica agli Enti locali. A tutto questo va aggiunto il continuo aumento del costo della vita, conseguenza indiretta del rincaro di tariffe e petrolio. Per il 2012 la previsione dell'aumento dell'inflazione, il cui contenimento aveva finora sostenuto la domanda interna, è del 3%. Eppure, dopo aver tartassato le famiglie, mentre la crisi costringe le aziende a chiudere e fa lievitare il tasso di disoccupazione, il premier ci prende in giro dicendo che «l'Italia è ripartita». Ma dove vive? Di sicuro molto, troppo lontano dalla vita reale delle persone, quotidianamente alle prese con il tentativo di arrivare a fine mese e di trovare un modo per dare una prospettiva ai propri figli. Evidentemente, la denuncia leghista dello tsunami fiscale che avrebbe travolto i cittadini, alla nomenclatura italiana sembrava quel populismo che Monti ha definito «pericoloso». Se è pericoloso denunciare la verità, allora lo è anche il lavoro dell'Istat, che trimestralmente emana un vero e proprio bollettino di guerra, come l'ultimo su un ulteriore taglio delle stime del Pil e sul crollo dei consumi delle famiglie. Una crisi che paga la gente più modesta: i commercianti, gli artigiani, i piccoli e medi imprenditori.

Merkel: fondo salva Stati legittimo

Intervento della cancelliera alla vigilia del pronunciamento della Corte Il governo «Siamo persuasi che l'Esm e il Patto di bilancio siano conformi alla nostra Costituzione» Nuovo ostacolo Un deputato ha fatto ricorso sull'acquisto illimitato di bond dei Paesi in crisi, deciso dalla Bce
Paolo Lepri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO - L'Europa aspetta. Il futuro della moneta unica dipende dal verdetto della Corte costituzionale tedesca sul fondo salva Stati e sul Patto fiscale, da tempo previsto per domani. Il governo Merkel è ottimista, ma non è completamente escluso che gli orologi del conto alla rovescia possano anche essere fermati. I giudici di Karlsruhe sono stati infatti costretti a una discussione supplementare sul nuovo ricorso del parlamentare cristiano-sociale Peter Gauweiler, secondo cui la decisione annunciata il 6 settembre della Banca centrale europea di procedere ad acquisti illimitati dei titoli di Stato dei Paesi indebitati ha cambiato completamente il quadro della situazione. I soliti Alexander Dobrindt, segretario generale della Csu, e Markus Söder, ministro delle Finanze bavarese, hanno elogiato il loro collega di partito. «Non posso immaginare che questa azione abbia successo», è stato invece il commento del deputato della Cdu Norbert Barthle.

Si tratta comunque di un nuovo ostacolo, proprio mentre la cancelliera si è personalmente impegnata a convincere i parlamentari della sua coalizione che Eurotower ha agito nell'ambito del proprio mandato. E i toni generali sono abbastanza concilianti, come per esempio quelli della capogruppo csu Gerda Hasselfeldt che ha sconfessato le critiche all'azione della Bce. Sul verdetto di Karlsruhe, la fiducia comunque è ampia. «Siamo persuasi che l'Esm e il Patto di bilancio siano conformi alla nostra Costituzione e attendiamo la decisione con sentimenti positivi, nella speranza che la Corte la veda allo stesso modo», ha detto ieri mattina il portavoce di Angela Merkel, Steffen Seibert, parlando prima dell'annuncio che i giudici si sarebbero riuniti in seduta straordinaria per esaminare le argomentazioni di Gauweiler. I collaboratori del ministro della Finanze Wolfgang Schäuble - che a luglio aveva illustrato le posizioni del governo nella seduta inaugurale del lungo dibattito - hanno fatto sapere che il «piano anti-spread» del presidente della Bce Mario Draghi, «non ha cambiato niente, dal nostro punto di vista». Ma si sa che la Corte agisce nell'indipendenza più assoluta nei confronti del potere politico. E oggi dirà come intende affrontare questo fatto nuovo giunto quasi al termine del proprio lavoro.

Al di là dell'iniziativa del parlamentare euroscettico, promotore di uno dei sei ricorsi (gli altri sono stati presentati dal partito di estrema sinistra Die Linke e all'associazione «Più democrazia») che il «secondo senato» di Karlsruhe ha discusso in queste settimane, il verdetto è ormai pronto, è stato scritto e aspettava soltanto di essere letto. E Angela Merkel sarà anche la donna più potente del mondo, ma esiste qualcuno che, come hanno notato i giornali tedeschi, è in grado di tenerla in pugno, almeno per un altro giorno. Con un «no», un «sì» o un «sì, ma...», Andreas Vosskuhle, il quarantottenne presidente della Corte, può decidere il destino dell'eurozona e influire in modo determinante sulle prospettive politiche del suo Paese. Un giudizio di non conformità con la Costituzione tedesca farebbe morire l'Esm prima della sua nascita, perché il meccanismo di stabilità può diventare operativo solo con la partecipazione della Germania, dalla quale deve arrivare il 27 per cento dei fondi totali a disposizione.

Tutti gli analisti concordano comunque nel ritenere che i «togati in rosso» potrebbero dare un via libera condizionato al fondo salva Stati lanciando un nuovo e ancora più fermo richiamo sul coinvolgimento del Parlamento nelle decisioni di spesa prese a livello europeo, stabilendo un «tetto» dell'impegno tedesco e indicando i limiti delle cessioni di sovranità da non oltrepassare senza modificare la Costituzione. Apprendo, insomma, la strada ad un referendum. Per Vosskuhle, infatti, il rispetto della Legge fondamentale e lo sviluppo dell'integrazione europea non possono entrare in conflitto. Altrimenti si minano le basi stesse della democrazia tedesca. E sono in molti a pensarla come lui.

RIPRODUZIONE RISERVATA

700

Foto: miliardi di euro È il capitale garantito da parte dei Paesi sottoscrittori dell'Esm (Meccanismo europeo di stabilità). Da Berlino dovrebbe arrivare il 27% dei fondi

I giudici di Karlsruhe Su cosa si decide

La Corte costituzionale tedesca dovrà pronunciarsi sui ricorsi contro l'adesione della Germania all'Esm e al nuovo Patto di bilancio. Contrari alle due misure il partito all'opposizione Die Linke e Peter Gauweiler, deputato della coalizione di Angela Merkel: temono che l'Ue imponga a Berlino misure di austerità e tagli ai fondi per la spesa sociale

Com'è composta

La Corte ha sede a Karlsruhe ed è formata da sedici giudici. Il Bundestag (il parlamento federale) elegge metà dei membri, il Bundesrat (la camera che rappresenta i Länder, gli Stati federati) l'altra metà. I giudici hanno meno di 68 anni, restano in carica per dodici e non possono essere rieletti

La sua funzione

La Corte ha il diritto di annullare le norme accusate di violare i principi della Costituzione. Possono presentare ricorso anche i singoli cittadini. La Corte è stata decisiva per bilanciare i poteri in Germania, rafforzare il federalismo, tutelare i diritti fondamentali e quelli delle minoranze

Come lavora

Il Tribunale è composto da due sezioni indipendenti, denominate «senati» (Senate), formate da otto giudici ciascuna. Un senato tutela i diritti fondamentali dei cittadini, l'altro si esprime sui conflitti tra poteri e organi dello Stato. Le decisioni sono adottate a maggioranza semplice ma per respingere istanze di inammissibilità serve l'unanimità

COSTI DELLA POLITICA PIÙ TRASPARENTI

Una quota dell'Irpef per pagare i deputati

Roberto Perotti

Monti ha ottenuto un grande successo in Europa. Ma c'è il rischio che il suo ottimo lavoro venga vanificato tra sei mesi, spazzato via dall'onda dell'antipolitica. La presenza quotidiana su ogni media di storie di sprechi e prevaricazioni della politica fa perdere più consensi di quanti non ne guadagni il sottile e meritorio lavoro del Governo su tanti altri temi. Si dice spesso che ci sono altre priorità, e che bisogna stare attenti a non cedere al populismo e alla demagogia.

Ma non c'è ragione al mondo per cui si debbano pagare 16mila euro al mese a un consigliere regionale, che si chiami Minetti o Einstein. Se si mettono 630 persone in un'aula il risultato è la confusione, che sia un parlamento o un'assemblea di condominio; gli Usa hanno cinque volte la nostra popolazione ma un terzo dei nostri senatori.

In effetti, c'è una sensazione assai diffusa che il governo non si sia impegnato su questo fronte come su altri. È una sensazione con qualche fondamento. Ecco alcune proposte concrete per ridurre i costi della politica, aumentarne la trasparenza e tentare di aggirare i problemi di costituzionalità. Le remunerazioni dei membri del parlamento e del governo nazionali vengono pagate con una specifica voce della dichiarazione Irpef (un "x per mille per la politica nazionale"), purché sia sopra un certo minimo e sotto un certo massimo. Se in un anno le entrate dall'x per mille eccedono il massimo, vengono messe in un fondo precauzionale; se sono sotto il minimo, vengono integrate dai risparmi del fondo precauzionale o, in caso di incapienza di questo, dalla fiscalità generale. Questa procedura ha numerosi vantaggi.

1. Rende i costi della politica più trasparenti; ogni cittadino vede quanto paga per mantenere esecutivo e legislativo ogni volta che fa la dichiarazione dei redditi. Se parlamento o governo innalzano l'aliquota dall'x all'x+1 per mille, la cosa risulta immediatamente evidente e gli autori ne sopportano i costi politici. 2. Fornisce gli incentivi giusti a diminuire il numero dei parlamentari, dei ministri e dei sottosegretari: più piccoli sono il parlamento e il governo, maggiore è il compenso di ciascuno dei loro membri (ovviamente, si potrà stabilire anche un tetto al numero totale e al compenso di ciascuno). 3. Collega i compensi dei politici con la situazione economica del Paese: quando il Pil cresce, crescono il ricavato dell'x per mille e i compensi dei politici, e l'opposto in periodi di crisi. Questo avvicina i politici alla situazione di gran parte della popolazione. 4. Per lo stesso motivo, incentiva i politici ad adottare le misure migliori per l'economia del Paese. 5. Ancora per lo stesso motivo, fornisce anche gli incentivi giusti per la lotta all'evasione: più si combatte con successo l'evasione, maggiore è lo stipendio dei politici.

Le pensioni sono calcolate sulla base degli anni di servizio, da un minimo di 500 euro per chi ha servito almeno due anni a un massimo di, per esempio, 3mila euro al mese (una cifra pur sempre superiore al 97% delle pensioni italiane).

Per le assemblee e i governi di comuni, province e regioni, si applica un meccanismo simile: un'"addizionale dell'y per mille per la politica locale", con remunerazioni uguali su tutto il territorio nazionale a parità di carica. Se una regione o un comune vogliono pagare di più, devono farlo con un'apposita addizionale regionale o comunale ben in evidenza nella dichiarazione dei redditi. In alternativa, ogni regione decide quanto pagare i propri rappresentanti e assessori. Ma la parte di stipendio maggiore di, per esempio, 5mila euro viene sottoposta a un "prelievo di solidarietà temporaneo" con un'aliquota del 99,9%. Una regione che volesse pagare un consigliere o un assessore più di 5mila euro di fatto regalerebbe questi soldi allo Stato centrale. A chi fa obiezioni sulla costituzionalità di una simile norma, ricordo che l'attuale normativa fiscale è stracolma di aliquote speciali a seconda della natura del reddito percepito e della categoria del contribuente.

Perché queste regole siano efficaci, è necessario evitare che rientri dalla finestra quello che è uscito dalla porta. Qui il dilemma è sempre lo stesso: per evitare abusi si rischia di essere troppo draconiani. Nella situazione attuale, è meglio correre questo rischio che quello opposto di una eccessiva larghezza.

La strada principale per gli abusi è il finanziamento pubblico dei partiti, ancora estremamente oscuro. Per evitare infinite diatribe e mille stratagemmi, va tagliato il nodo gordiano, anche per rispettare la volontà del 90% dei votanti nell'ultimo referendum al riguardo: il finanziamento pubblico dei partiti va abolito, e contestualmente va abolito l'8 per mille alle religioni convenzionate. Ogni contributo volontario superiore ai mille euro va messo in rete. I contributi e le agevolazioni ai giornali di partito (come a tutti gli altri giornali) sono aboliti. Aziende a partecipazione statale e qualsiasi entità pubblica (per esempio, Ferrovie o regioni) non possono fare pubblicità sui giornali di partito, né sponsorizzare convegni o manifestazioni di partito o che coinvolgono politici o esponenti di partito. I partiti non possono comprare o affittare le proprie sedi da aziende o entità pubbliche. Infine, i politici e i loro familiari non possono usufruire di beni o servizi scontati (come i viaggi) o sussidiati (pasti, barbieri, eccetera).

Con un po' di fantasia, tutti i meccanismi sono aggirabili, e anche quelli che ho descritto indubbiamente lo saranno. Ma come minimo hanno il pregio di rendere più trasparenti i costi della politica, un primo passo indispensabile per costringere i politici a limitare se stessi e a frenare l'onda lunga dell'antipolitica.

Roberto Perotti

roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Competitività. Dopo l'incontro con le imprese della settimana scorsa oggi il Governo vede i sindacati

Nel mirino lo «spread» di produttività

LE POSIZIONI Cgil: dalla lotta all'evasione le risorse per ridurre le tasse Cisl: per creare nuova occupazione vanno detassati gli investimenti delle aziende

Giorgio Pogliotti

ROMA

Ridurre lo spread di produttività che ostacola fortemente la capacità competitiva delle imprese. È questo uno dei tasselli principali della strategia di rilancio della crescita del premier Mario Monti che, nella convocazione delle parti sociali per due distinti incontri a Palazzo Chigi, ha sottolineato come su questo capitolo «non sono ancora riscontrabili significativi passi avanti».

A livello internazionale, infatti, dai principali organismi sono arrivati riconoscimenti per il percorso di riforme avviato dal Governo in risposta alle raccomandazioni del Consiglio europeo di fine giugno, mentre l'Italia resta un osservato speciale proprio sul versante della produttività. Come ha ricordato al workshop Ambrosetti di Cernobbio il neopresidente dell'Efsf, Klaus Regling, a differenza delle altre principali nazioni europee che vedono il costo del lavoro per unità di prodotto diminuire nel tempo, in Italia il Clup è in aumento (si veda il grafico a fianco). Ebbene l'incontro di giovedì scorso con le imprese e quello di oggi pomeriggio con i sindacati, spiega l'ultimo comunicato di Palazzo Chigi, rispondono all'esigenza di sollecitare le parti sociali ad impegnarsi in tempi brevi su proposte condivise per migliorare l'attuale livello della produttività del lavoro. Il Governo considera centrale l'attuazione dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 per rafforzare la contrattazione di secondo livello che collega l'andamento dei salari a quello della produttività.

Le imprese si sono dichiarate disponibili, ma come anche i sindacati, hanno chiesto una serie di interventi da parte del Governo, a partire dall'incremento della dote per la detassazione dei premi di produttività, dopo il taglio deciso dal precedente Esecutivo con la legge di stabilità. È stato ridotto il tetto di reddito per poter beneficiare della detassazione (da 40mila a 30 mila euro), insieme all'importo soggetto alla cedolare del 10% (da 6mila a 2.500 euro), con il risultato di escludere operai qualificati e impiegati dal beneficio fiscale. La dotazione è ridotta a 835 milioni di euro per il 2012 e 263 per il 2013.

Dall'incontro di oggi pomeriggio a Palazzo Chigi la leader della Cgil, Susanna Camusso, auspica «possano arrivare le prime risposte nella direzione dell'equità e della crescita». La Camusso intende rilanciare la proposta di destinare una quota di risorse provenienti dalla lotta all'evasione fiscale alla detassazione delle tredicesime per lavoratori e pensionati, per «ridare un po' di ossigeno a quanti negli ultimi mesi hanno visto aggravare pesantemente le loro condizioni materiali, pagando più di altri il rigore imposto dal Governo». Alla vigilia dell'incontro di oggi pomeriggio, il direttivo della Cgil (con 1 voto contrario e 14 astenuti, in prevalenza della maggioranza Fiom) ha approvato un documento con un percorso di mobilitazione di «lunga durata» che parte con lo sciopero dei dipendenti pubblici (proclamato dalle categorie di Cgil e Uil il 28 settembre), prosegue a ottobre con un'iniziativa per il lavoro che riunifichi le tante vertenze aperte, per culminare in uno sciopero generale se «nella Legge di stabilità non ci saranno risposte positive su redditi e lavoro».

Per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, oltre a rendere più appetibile la detassazione del premio di produttività con una nuova iniezione di risorse, bisogna detassare gli investimenti delle imprese per creare nuova occupazione, e occorre arrivare ad un Patto per la crescita tra parti sociali e Governo. Anche secondo la Uil per puntare su sviluppo e crescita bisogna partire dalla riduzione delle tasse sul lavoro, cominciando con il ripristino dei precedenti criteri della detassazione del premio di produttività. La riforma fiscale per «rimettere in moto il mercato interno» e «una nuova missione industriale e produttiva per l'Italia» sono le priorità per Giovanni Centrella (Ugl).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Eurostat; Commissione europea, previsioni economiche europee, primavera 2012

*NOI E GLI ALTRI***Costo del lavoro****In Italia aumento record del Clup dal 2000**

pClup è la sigla che denota il costo del lavoro per unità di prodotto, cioè il rapporto fra il valore totale delle retribuzioni e la quantità prodotta di beni e servizi.

Misura quindi il rapporto tra costo del lavoro e produttività: se un lavoratore costa più di un altro, ma produce più prodotti, il suo costo del lavoro sarà più alto, ma il suo Clup sarà più basso; perciò è un indicatore utile per misurare la competitività.

Nel grafico a fianco si evince come nella Ue il costo del lavoro sia generalmente in calo fatta eccezione per la Germania e l'Italia; due realtà economiche con andamenti della produzione opposti, dimostrando così la scarsa competitività del nostro Paese.

Costo del lavoro per unità di prodotto

La rilevazione

Al via il nono censimento per industria e servizi

ROMA

Conoscere le imprese per superare la crisi. È uno degli obiettivi del nono censimento di imprese e servizi, istituzioni pubbliche e no profit. Sotto la lente di ingrandimento dell'Istat passerà un campione di 260mila imprese che rappresentano i circa 4,5 milioni di imprese, 474.765 istituzioni no profit e 13mila istituzioni pubbliche.

«È un censimento per le imprese - ha detto il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini - l'informazione che verrà restituita offrirà un prezioso quadro di supporto alle decisioni di politica economica del Paese e alla governance del sistema impresa. Proprio in situazioni difficili e complesse, risultano importanti tutte le informazioni di dettaglio della struttura economica del Paese, sul modo in cui le imprese hanno reagito o si sono confrontate con le sfide imposte dalla congiuntura economica e dalle trasformazioni esogene che hanno investito la struttura settoriale del sistema produttivo italiano».

Le rilevazioni sono cominciate ieri e termineranno il 20 dicembre per avere la diffusione dei risultati entro la seconda metà del 2013. Il campione comprende tutti i grandi gruppi di imprese, tutte le aziende di medie e piccole dimensioni e circa 190mila imprese piccole e piccolissime. Il censimento servirà a fornire un quadro sulla competitività e il potenziale di crescita del sistema produttivo italiano. I questionari saranno due: uno per le imprese con meno di 10 addetti e l'altro per quelle con almeno 10 addetti.

Queste ultime dovranno compilare il questionario on line, mentre le aziende con meno di 10 dipendenti potranno compilare e restituire il questionario on line entro il 20 dicembre, oppure compilarlo in forma cartacea e restituirlo a un ufficio postale fino al 20 ottobre o all'ufficio del censimento presso la Camera di commercio territoriale fino al 20 dicembre 2012.

Il censimento delle istituzioni pubbliche servirà a fornire un quadro statistico su strutture e organizzazione del settore pubblico, mentre il censimento delle istituzioni no profit fotograferà la consistenza del lavoro volontario.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costruzioni. Nel secondo trimestre 2012 gli investimenti fissi lordi sono scesi dell'1,5%, rispetto al calo medio del Pil complessivo dello 0,8%

Edilizia, una caduta lunga cinque anni

DAL 2008 IN FLESSIONE Secondo l'ufficio studi Ance gli investimenti in costruzioni hanno perso il 25,8% dopo una crescita durata nove anni dal 1999 al 2007

Alessandro Arona

ROMA

I dati Istat sul prodotto interno lordo, diffusi ieri, fotografano per l'ennesima volta la crisi dell'edilizia, partita nel 2008 e mai terminata.

La variazione congiunturale del secondo trimestre 2012 degli investimenti fissi lordi in edilizia è stata del -1,5%, rispetto al calo medio del Pil complessivo dello 0,8; il dato tendenziale (2° trimestre 2012 su 2° trimestre 2011) è invece del -6,3%, contro un Pil a -2,6 per cento.

La recessione in edilizia ha eroso in cinque anni - secondo i dati dell'Ufficio studi Ance -, dal 2007 al 2012, il 25,8% degli investimenti in costruzioni (in valori reali). Una crisi che è arrivata dopo nove anni di crescita ininterrotta, dal 1999 al 2007, ma che ha riportato indietro il settore, sempre in valori reali, al livello più basso dal 1970 (elaborazioni Ance su dati Istat).

A soffrire in questi anni sono stati tutti i comparti dell'edilizia, ma in particolare la produzione di nuove abitazioni, che nel quinquennio 2007-2012 avrà perso il 44,4% del suo valore reale, e i lavori pubblici (-37,5%).

In termini occupazionali l'Ance stima che il settore abbia perso dal 2008 circa 245mila posti di lavoro (208mila dipendenti e 37mila indipendenti), scendendo da circa due milioni di occupati a 1.755.000.

«Nel settore delle costruzioni - ha commentato il segretario generale della Fillea-Cgil, Walter Schiavella - non solo non abbiamo alcun segnale di ripresa, ma siamo vicini al punto di non ritorno di un collasso produttivo che non ha eguali dal dopoguerra a oggi».

Il dato Istat sulle costruzioni è comunque in linea con quanto previsto dall'Ance, già a giugno, nell'Osservatorio congiunturale, che calcolava un 2012 con un calo reale del 6,0% negli investimenti in costruzioni. L'Ance stima la fine della recessione (+0,1%) nel 2013, grazie soprattutto alla spinta del decreto Sviluppo (in particolare il Piano città e le agevolazioni fiscali potenziate per la ristrutturazione edilizia). Il dato complessivo resterebbe comunque al -25% rispetto al 2007.

Critico con il Governo il segretario degli edili Cgil: «Di fronte alla crisi dell'edilizia - ha detto Schiavella - dall'esecutivo sentiamo solo chiacchiere. I 50 miliardi di euro di infrastrutture da sbloccare da qui a dicembre sono l'ennesimo annuncio. Sarebbe invece davvero utile sbloccare il patto di stabilità per i Comuni virtuosi su opere cantierabili per la messa in sicurezza del territorio e per la qualità urbana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA Il caso Taranto. Il pool di magistrati pugliesi consegnerà una direttiva su quali impianti debbano essere spenti

Ilva, procura in pressing sui custodi

Domani doppio incontro dei sindacati con l'azienda e con i tre curatori POLVERI NEL MIRINO Disposti accertamenti da parte dei carabinieri sullo smaltimento dei residui che contengono diossina per valutarne la pericolosità

Domenico Palmiotti

TARANTO

La Procura preme sui custodi giudiziari perché il sequestro delle aree a caldo dell'Ilva vada avanti e sia bloccato l'inquinamento. Ai custodi Barbara Balenzano, Emanuela Laterza e Claudio Lofrumento, il pool di magistrati guidato dal procuratore capo Franco Sebastio, si accinge a consegnare una direttiva articolata in tre punti con la quale si chiede di sapere quali impianti possono essere spenti senza danneggiarli, quali vanno tenuti accesi senza produzione e quali, infine, devono comunque avere una produzione minima per evitare conseguenze che ne pregiudichino la funzionalità. In questo modo la Procura marca ulteriormente la sua linea che è quella, come stabilito anche dal Tribunale del Riesame, di fermare le emissioni nocive senza tuttavia compromettere il pieno ritorno all'operatività degli impianti una volta che saranno stati risanati e messi in sicurezza. E stanno per partire, sempre da parte della Procura, anche ulteriori accertamenti sulle discariche del siderurgico, sullo smaltimento delle polveri che contengono la diossina e su come avviene la manutenzione dei nastri trasportatori. Ad eseguirli saranno i Carabinieri del Nucleo operativo ecologico, che ieri hanno sequestrato una partita di argilla destinata alle discariche. In particolare, per le polveri con diossina, una rilevazione fatta nel 2007 dall'Agenzia regionale per la protezione ambientale (Arpa) ha accertato che «le polveri derivanti dall'abbattimento dell'impianto di agglomerazione» sono classificate come rifiuti non pericolosi, e quindi col codice specifico, «e smaltiti in discarica per rifiuti non pericolosi di proprietà dell'Ilva all'interno dello stabilimento di Taranto». Ma queste polveri, ha segnalato l'Arpa e il gip Patrizia Todisco lo ha ripreso anche nell'ordinanza di sequestro del 25 luglio, «in realtà non potevano essere smaltite nei modi effettuati dall'Ilva trattandosi di rifiuti pericolosi (un campione) ovvero non pericolosi (tre campioni) da smaltire comunque in discariche per rifiuti pericolosi». Non è escluso, quindi, che ci possano essere ulteriori misure sulle discariche dello stabilimento qualora fossero riscontrate irregolarità.

Nuove indagini e nuove richieste da parte della Procura, quindi, ma anche nuove direttive formalizzate dai custodi all'Ilva. Valenzano, Laterza e Lofrumento hanno infatti chiesto all'azienda di predisporre un progetto per la riduzione, la delocalizzazione e la copertura dei parchi minerali (per i quali da qualche giorno è scattato lo stop all'afflusso di carbon fossile e minerale di ferro), di bloccare la costruzione della barriera anti-polveri tra la fabbrica e il vicino quartiere Tamburi, e infine di ridurre del 10 per cento le attività delle cokerie contro le emissioni fuggitive di benzoapirene.

E domani i sindacati metalmeccanici avranno un doppio incontro: con l'Ilva e con i custodi. I sindacati si sono mossi la scorsa settimana a fronte del blocco dei parchi minerali. «Se si impedisce l'approvvigionamento di materie prime - dicono - difatto si condanna la fabbrica a fermarsi una volta che l'autonomia delle scorte sarà finita». E domani Fim, Fiom e Uilm vogliono appunto verificare come la misura sui parchi minerali si ripercuote sul resto del ciclo produttivo e quale impatto avranno gli altri provvedimenti, anche se l'azienda assicura d'essere al lavoro per evitare conseguenze sul personale.

Alla Camera, intanto, è approvato, dopo l'ok delle commissioni Attività produttive e Ambiente, il decreto legge sulla bonifica dell'area di Taranto che stanziava 336 milioni di euro di cui parte per investimenti nel porto. Da oggi via al voto sul testo. «Il risanamento di Taranto non è una questione locale ma riveste interesse nazionale - dice il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, alla Camera -. Taranto è un contesto strategico per l'industria italiana e per il sistema della logistica. Gli interventi mirano al risanamento ambientale, alla salvaguardia dell'occupazione ed alla strategia di crescita e di sviluppo economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il ministro. «Confermato il pareggio di bilancio»

Grilli: non servono manovre aggiuntive, non useremo lo scudo

LA PATRIMONIALE Da Parigi il titolare dell'Economia: «Studieremo il modello francese ma non commento visto che per noi non servono altre misure»

Dino Pesole

PARIGI. Dal nostro inviato

Il "bazooka" messo in campo dalla Bce di Mario Draghi in funzione antispread vale per noi come ombrello preventivo. Serve a rassicurare i mercati. Al momento - ribadisce il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli - l'Italia non intende avvalersene. Nessuna richiesta formale di aiuti, dunque. Lo imporrebbe il peggioramento del ciclo economico, certificato ieri dall'Istat con riferimento al primo semestre dell'anno? L'aspettativa - osserva Grilli - è che vada meglio nel secondo semestre. Quanto all'impatto della minore crescita sul deficit, l'impegno del Governo resta quello di rispettare gli obiettivi concordati, in primis il pareggio di bilancio in termini strutturali, e dunque al netto delle variazioni congiunturali, nel 2013. Per questo non sarà necessario ricorrere a una nuova manovra aggiuntiva.

Grilli arriva a Parigi dal Lussemburgo, dove ha incontrato il presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker e risponde alle domande dei giornalisti nel corso di una conferenza stampa congiunta al ministero dell'Economia con il suo omologo francese, Pierre Moscovici. Entro il 20 settembre il Governo metterà a punto la Nota integrativa al «Def» di aprile con la quale rivedrà le stime per quel che riguarda il Pil e il deficit. Si va con ogni probabilità verso una contrazione della crescita collocabile tra il 2 e il 2,2%, rispetto al -1,2% della precedente stima, con il deficit nei dintorni del 2,2%, contro l'1,7% di aprile. Grilli sottolinea come nella nuova disciplina di bilancio europea il riferimento sia al saldo di bilancio al netto delle variazioni cicliche, e dunque da questo punto di vista il Governo ritiene di essere sostanzialmente in linea. Come valuta la proposta francese di una patrimoniale sui redditi più alti? «Studieremo la proposta, ma poiché riteniamo di non dover ricorrere a nuove misure, preferisco non commentare».

Piena consonanza tra Italia e Francia sia nella valutazione positiva della svolta annunciata da Draghi giovedì scorso, sia - ribadisce Moscovici - nella difesa «della stabilità e integrità dell'eurozona». L'attesa è per la proposta che la Commissione europea formalizzerà a breve sulla supervisione bancaria da attribuire alla stessa Bce, che per Moscovici dovrà comunque riguardare «tutte le banche dell'eurozona». Quello dell'integrità è un valore "imprescindibile", ribadisce Grilli, da preservare attraverso il consolidamento della disciplina di bilancio da parte dei Paesi membri, le necessarie riforme strutturali e «la riduzione della segmentazione del mercato finanziario». L'azione congiunta «Ue-Bce» e le riforme «assicureranno la stabilità».

Si discute di un aspetto non secondario, tuttora da chiarire, che riguarda il contenuto della "condizionalità" richiesta ai Paesi che fruiranno dello scudo antispread. Una modifica al timing chiesto per rispettare gli impegni concordati può essere considerata una condizionalità sufficiente? «Anche un calendario più preciso può essere parte della condizionalità», osserva Grilli che precisa con questo di non riferirsi in particolare all'Italia. Quel che conta, al momento, è la reazione dei mercati. «La risposta è stata positiva perché ora vi è la percezione che tutti gli strumenti sono messi in campo».

Il percorso, per quel che ci riguarda, passa attraverso le misure che il Governo sta per mettere in campo, con l'obiettivo di evitare l'aumento dell'Iva dal luglio 2013 (occorrono almeno 6 miliardi). In contemporanea è partito quel «check» di manutenzione già annunciato dal presidente del Consiglio, Mario Monti, per verificare l'effettivo grado di attuazione delle misure contenute nel decreto «salva-Italia» del novembre scorso, nel loro effetto congiunto con le due manovre varate a luglio ed agosto 2011 dal governo Berlusconi. Nel totale si tratta di una correzione pari a 48,9 miliardi nel 2012 (il 3,1% del Pil), che salgono a 81,3 miliardi nel 2014 (il 4,9% del Pil). Occorre vigilare. In questa direzione va la previsione contenuta nel «Fiscal compact» e recepita dal nuovo vincolo costituzionale al pareggio di bilancio, in cui si fa esplicito riferimento all'istituzione di un

«Consiglio indipendente di bilancio che monitora l'applicazione delle regole di bilancio nazionali» (si veda l'articolo accanto). Organismo parlamentare super partes «al quale attribuire compiti di analisi e verifica degli andamenti di finanza pubblica e di valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA DEI GOVERNI

Pareggio di bilancio

L'impegno del Governo resta quello di rispettare gli obiettivi concordati, in primis il pareggio di bilancio al netto delle variazioni congiunturali, nel 2013. Perciò non sarà necessaria una nuova manovra

Stime del Def al ribasso

Entro il 20 settembre il Governo metterà a punto la Nota integrativa al Def con la quale rivedrà le stime su Pil e deficit. Si va verso una contrazione della crescita del 2-2,2%, rispetto al - 1,2% stimato, con il deficit attorno al 2,2%, contro l'1,7% di aprile

Supervisione bancaria

Piena consonanza tra Italia e Francia nella difesa «della stabilità e integrità dell'eurozona». Si attende la proposta della Commissione sulla supervisione bancaria da attribuire alla stessa Bce

Crescita e industria LE MOSSE DEL GOVERNO

Monti: l'Italia ripartirà dal 2013

«Senza crescita a rischio l'affermazione di un'Europa equa e accettata dai cittadini» I NAZIONALISMI «I leader politici devono interrogarsi sul perché i popoli della Ue sono gli uni contro gli altri, serve una manutenzione psicologica» VERSO LE ELEZIONI «Il mio orizzonte finisce ad aprile 2013. Berlusconi? È il capo di un partito, mi sembrerebbe normale se si candidasse»

SARAJEVO

Senza crescita l'Europa rischia la "balcanizzazione". Se il Pil continua a calare è in pericolo «l'affermazione stessa di un'Europa solida, equa e accettata dai cittadini». Mario Monti è a Sarajevo per l'incontro delle religioni mondiali promosso dalla Comunità di Sant'Egidio nel momento in cui le agenzie battono in Italia la notizia sulle stime negative del nostro Pil per il 2012. «Non ho visto i dati e non commento» è la prima reazione del "professore" ma poi, intervistato dalla televisione Class Cnbc, sfodera il suo consueto ottimismo: «L'Italia - dice il premier - tornerà a crescere nel 2013, questa è la mia attesa».

Una crescita che, per Monti, avverrà in un orizzonte di breve e medio periodo attraverso una riduzione dei rendimenti dei titoli di Stato italiani poiché «quei tassi elevati e persistenti non riflettono ancora i nuovi e migliori fondamentali dell'economia e delle finanze pubbliche penalizzando sia il Governo che ha dovuto pagare alti tassi di interesse sul proprio debito sia le banche a causa dell'elevato costo del credito». Monti si dice soprattutto convinto di riuscire ad evitare ulteriori aumenti della pressione fiscale puntando sulla spending review che da sola consentirà di evitare un nuovo ritocco dell'Iva. Le misure adottate finora, secondo Monti, servivano per ridurre rapidamente il deficit e, nel lungo termine, il nostro Paese «sarà uno dei primi nell'Unione europea a raggiungere l'equilibrio di bilancio» anche se abbiamo un elevato livello del rapporto debito/pil ereditato dal passato che ridurremo gradualmente.

Sul suo impegno al Governo Monti ribadisce quanto già detto a Cernobbio: «Il mio orizzonte è di lungo termine per quanto concerne le riforme che abbiamo impiantato nell'economia italiana ma il mio orizzonte personale in questa attuale e strana occupazione finisce ad aprile 2013». Quanto alla candidatura di Berlusconi nessuno stupore: «Se deciderà di candidarsi - osserva Monti - mi sembrerebbe alquanto normale. È a capo di un partito, un partito che lui stesso ha deciso di guidare. Non sarebbe un fatto nuovo per lui».

Ma è da Sarajevo che Monti lancia i suoi messaggi di preoccupazione sul futuro dell'Europa. Il presidente del Consiglio parla con tutti, incontra il suo omologo Vjekoslav Bevanda, passeggia nella città vecchia, attraversa il ponte dell'attentato all'arciduca Francesco Ferdinando. Ascolta, soprattutto, le storie della difficile convivenza tra ortodossi serbi, cattolici croati e musulmani bosniaci. Città che rappresenta un monito, esempio da non ripetere. Proprio quello che potrebbe diventare tutta l'Europa se si smarrisce il senso di appartenenza ai valori comuni dell'Unione. Potrebbero, allora, rinascere populismi e nazionalismi. «I leader politici dell'Europa - dice Monti - dovrebbero fare una valutazione, se possibile comune, su quelle tendenze che sono presenti in quasi tutti i loro Paesi, ove più ove meno, dei popoli dentro l'Europa ad armarsi, per fortuna solo psicologicamente - ma è già grave - gli uni contro gli altri». Fenomeno avvertito nella crisi dell'Eurozona che rappresenta il punto più avanzato dell'integrazione. Ma la crisi non è solo economica ma più profonda e «mina le basi di quell'umanesimo attorno al quale è nata e si è sviluppata la costruzione europea». Nasce da qui la necessità, secondo Monti, di una «manutenzione psicologica e politica continua dell'Europa» attraverso un vertice tutto da studiare per prevenire tensione dell'eurozona. Una riflessione tra i capi di Stato e di Governo di cui Monti ha parlato anche a Cernobbio con il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy. Il premier italiano ha infine assicurato il sostegno dell'Italia alla Bosnia Erzegovina nel processo di avvicinamento alla Ue e alla Nato perché «la Bosnia costituisce un tassello importante per quello che storicamente rappresenta nel processo di allargamento Ue e che può arricchire l'Europa allargata con le sue peculiarità storiche, etniche e religiose».

Ge. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Monti «l'Italia tornerà a crescere nel 2013». Una crescita che avverrà attraverso una riduzione dei rendimenti dei titoli di Stato italiani poiché «quei tassi elevati non riflettono ancora i nuovi e migliori fondamentali dell'economia e delle finanze pubbliche»

I punti cardine

Ripresa nel 2013

Il premier è convinto di riuscire ad evitare ulteriori aumenti della pressione fiscale puntando sulla spending review che da sola consentirà di evitare un nuovo ritocco dell'Iva. Nel lungo termine il nostro Paese «sarà uno dei primi nell'Ue a raggiungere l'equilibrio di bilancio»

Il presidente del Consiglio vede il suo orizzonte «di lungo termine» per quanto concerne le riforme avviate nell'economia italiana «per generare benefici anche negli anni a venire». Ma ribadisce che il suo orizzonte personale «finisce ad aprile del 2013»

Nessun aumento delle tasse ed equilibrio di bilancio

Mandato senza bis

LA PAROLA CHIAVE

Euroscetticismo

L'euroscetticismo è un fenomeno politico formatosi in Europa, contrario alle politiche dell'Unione europea, all'allargamento della giurisdizione comunitaria negli affari nazionali e all'introduzione dell'euro come moneta unica. Ha come base la sfiducia verso le politiche economiche e le istituzioni dell'Ue.

Secondo un sondaggio Eurobarometro di luglio 2012 la fiducia dei cittadini europei nell'Unione europea come istituzione capace di contrastare la crisi finanziaria è scesa dal 23% dell'autunno 2011 al 21 per cento. È aumentata invece la fiducia nei governi nazionali (dal 20 al 21%)

L'ANALISI

La scadenza è vicina e l'impegno è pesante

Saverio

Fossati Quanto tempo occorre per capire chi deve fare la nuova, ennesima dichiarazione fiscale? E quanto ne serve per compilarla? Nonostante, come si capisce dalla bozza di modello e istruzioni ancora in lavorazione, ci sia lo sforzo di escludere la maggioranza dei contribuenti dall'adempimento, è chiaro che tutti, ma proprio tutti i 16 milioni di cittadini interessati a pagare l'Imu dovranno confrontarsi con il problema. Magari per capire che non devono fare nulla.

Ma per tutto questo ci vuole tempo: e il termine ufficiale del 30 settembre (già slittato di due mesi rispetto alla versione iniziale) appare poco realistico. Se a oggi siamo ancora alla bozza, è chiaro che prima del 15-17 settembre non ci sarà un modello definitivo. Poi occorre stamparlo e distribuirlo e far sì che i professionisti possano capirlo e spiegarlo ai contribuenti. Ancora una volta, quindi, il buon senso suggerisce a chi ha perso tempo di non angustiare i contribuenti.

Ma non è solo questo il problema della dichiarazione: forse anche perché tutto è stato fatto con una legislazione sempre a rischio di modifiche e dovendosi barcamenare tra spinte e contropunte dei Comuni e dello Stato, chi avrebbe dovuto predisporre delle istruzioni chiare per una nuova imposta si è trovato a lavorare su quelle dell'Ici (e si vede). Così, per non sbagliare, ha deciso di usare ancora una di quelle infauste formule residuali per identificare l'enorme mare magnum della casistica non specificata: la dichiarazione va presentata in tutti i casi in cui le modificazioni soggettive e oggettive diano luogo a una diversa determinazione dell'imposta dovuta a seguito di riduzioni dell'imposta stessa oppure non siano conoscibili dal Comune attraverso la banca dati catastale. In soldoni, questo vuol dire che ogni notizia che non sia registrata al Catasto (per esempio le locazioni, che possono dar diritto ad agevolazioni) andrebbero comunicate. Ma dato che l'Imu ha rivoluzionato il complesso e stratificato sistema delle agevolazioni Ici, è chiaro che tutti dovranno rileggersi la normativa per capire se e come rientrano nel nuovo gioco di benefici e aliquote agevolate.

Tra l'altro, i Comuni hanno tempo sino al 31 ottobre per definire le aliquote. Quindi come conciliare le due date? La logica vorrebbe che le dichiarazioni potessero essere consegnate dopo che i Comuni hanno definito le eventuali aliquote agevolate per casistiche che necessitano di essere segnalate. Ma anche se questo non fosse possibile (in realtà lo slittamento anche al 30 novembre non danneggerebbe in alcun modo le finanze dei municipi), si conceda almeno il tempo di capire di che cosa si tratta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

L'incertezza sui tagli fa salire i preventivi

Gianni

Trovati L'incertezza non è gratis, soprattutto quando si parla dei conti pubblici e delle tasse per sostenerli. Se ne accorgeranno i proprietari di immobili, in particolare seconde case, negozi e capannoni, quando a dicembre verrà il turno del saldo Imu. Dopo l'acconto che si chiuderà per tutti lunedì prossimo, all'inedito compito di sostenere con una tassa sola due bilanci (del Comune e dello Stato) l'ultima rata aggiungerà un carico in più, dettato da una ragione semplice: 8 sindaci su 10 hanno usato la leva dell'Imu per affrontare un inverno rigido, raffreddato da una spesa corrente che non scende e da tagli a ripetizione di cui si ignora ancora l'entità definitiva sul 2012.

I tempi non sono ordinari, e l'emergenza sui nostri bilanci pubblici spiega i continui interventi in corsa che si sono succeduti fino all'estate. A poco più di tre mesi dalla fine dell'anno, però, manca una parola definitiva sul gettito reale dell'Imu, con i Comuni che lamentano di aver subito tagli sulla base di stime troppo ottimiste da parte del Governo, e ancora per settimane mancheranno anche i dati sul sacrificio ulteriore chiesto dal decreto sulla revisione di spesa. Le conseguenze sono riassunte nei numeri del monitoraggio sulle aliquote Imu decise dai Comuni pubblicato sul Sole 24 Ore di ieri: il saldo sulle abitazioni principali costerà in media il 20% in più dell'acconto, mentre sugli altri immobili il rincaro sarà nell'ordine del 50%, con punte anche superiori. Le "agevolazioni" ipotizzate per tante categorie, dagli immobili locati a negozi e capannoni, rimarranno confinate nella teoria, e avranno quindi l'unico effetto, paradossale, di costringere i proprietari alla dichiarazione.

Una parte di questi aumenti era probabilmente inevitabile, dopo una decina di manovre che per contenere i costi locali hanno dato alle Autonomie lo scomodo ruolo di protagoniste dei sacrifici. Una fetta del 50% in più che i proprietari pagheranno a dicembre è però figlia della nebbia che avvolge le regole di finanza pubblica. Chi ha ragione nell'ormai infinita diatriba tra l'Economia che difende i propri calcoli e i sindaci che parlano di un miliardo di tagli di troppo? Come si attuerà la cervelotica compensazione prevista dal decreto Salva-Italia per i Comuni che ricevono dall'Imu meno che dall'Ici? E chi pagherà il prezzo maggiore del nuovo round di tagli deciso a luglio? L'assenza di queste risposte, insieme al carattere ibrido di un'imposta locale divisa con lo Stato, offre buoni argomenti agli amministratori che caricano di tasse case, negozi e imprese. Nessuno, del resto, è in grado di distinguere chi lo fa per garantire servizi e chi invece per coprire sprechi, perché i bilanci sono come le vacche: di notte, sono tutte nere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eurozona sotto stress. Per l'agenzia di rating il piano Draghi «serve a guadagnare tempo» ma non basta per risolvere la crisi

Moody's: bene la Bce, ma avanti con le riforme

ATENE IN BILICO Per sbloccare i nuovi aiuti la troika chiede di avere entro venerdì il dettaglio dei tagli per 11,5 miliardi ma i partiti di maggioranza restano divisi

Il piano della Banca centrale europea per acquistare titoli del debito sovrano dei Paesi in difficoltà «può permettere di guadagnare tempo» ma non può bastare e «la responsabilità ultima per la risoluzione della crisi resta dei Governi dell'area euro». Lo scrivono gli analisti di Moody's Investor Service sottolineando comunque «i numerosi elementi credit-positive» contenuti negli annunci di Mario Draghi della scorsa settimana. Moody's guarda alle incertezze della Spagna, ai dubbi sull'Italia del dopo-Monti, così come ai nuovi necessari interventi di risanamento del Governo portoghese. Oltre che alle scelte di François Hollande e di Angela Merkel. Ma è sulla Grecia che si sono concentrate ieri le maggiori tensioni continentali.

Unione europea, Bce e Fondo monetario hanno chiesto al Governo di Atene di intensificare gli sforzi per definire al più presto i risparmi per 11,5 miliardi di euro promessi da tempo: alla riunione informale dei ministri delle Finanze della zona euro che si terrà a Cipro venerdì «la Grecia dovrà presentare il progetto finale delle misure per il 2013-2014», hanno fatto sapere fonti vicine all'Esecutivo ellenico ieri al termine dell'incontro con i rappresentanti della troika. Lo stesso ministro delle Finanze Yannis Stournaras, ha tuttavia affermato che i nuovi risparmi «sono difficili» e che «il Governo sta cercando di convincere la troika dell'adeguatezza delle misure previste: «Abbiamo sottoposto le nostre proposte e la troika deve valutarle», ha detto Stournaras.

Le misure fin qui prospettate da Atene - riduzioni salariali per polizia, vigili del fuoco, magistrati, professori universitari - non sembrano soddisfare gli ispettori della troika. I creditori internazionali chiedono una profonda riforma dello Stato e ulteriori tagli, insistendo - questo secondo fonti del ministero delle Finanze - sulla necessità di ridurre il numero di dipendenti pubblici per incidere sulla spesa. Ma nella coalizione di Governo restano le divergenze sull'entità dei tagli a pensioni e welfare - ha detto il socialista Evangelos Venizelos, ex ministro delle Finanze - per un importo complessivo di circa due miliardi di euro.

Senza nuovi tagli non verrà sbloccata la tranche da 31,5 miliardi di euro del prestito da 130 miliardi promesso ad Atene lo scorso marzo.

R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ANSA

Il pacchetto giustizia LE RIFORME

«Sulla corruzione no a scambi»

Severino: avanti con la maggioranza - Segnali di intesa ministro-Pdl POSSIBILI CORREZIONI Il Guardasigilli apre a ritocchi sui reati di traffico di influenze e corruzione fra privati. «Ma il sì al Ddl deve arrivare entro la legislatura» PATRONI GRIFFI Il ministro della Pa: «Con questo provvedimento maggiori certezze per gli imprenditori che vogliono investire»

Mariolina Sesto

ROMA

«Nella giustizia non esistono scambi. Non esiste venir meno a un obiettivo per raggiungerne un altro. È invece possibile realizzare due o più provvedimenti contemporaneamente». Parola di Paola Severino che, in un'intervista a Report, avverte i partiti di maggioranza e in particolare il Pdl: non ci possono essere scambi fra le tre riforme sulla giustizia, corruzione, intercettazioni e responsabilità civile dei magistrati.

Intanto, alla vigilia della ripresa dell'esame del provvedimento anticorruzione in commissione Giustizia al Senato, si intravedono timidi spiragli di dialogo fra la Guardasigilli e il Pdl. L'apertura arriva in uno scambio di battute tra Severino e il presidente della commissione giustizia di Palazzo Madama Filippo Berselli in occasione di un dibattito sulla giustizia organizzato dalla Summer School del Pdl a Frascati.

«Non esistono norme che non possono essere migliorabili», ha detto il ministro, dicendosi disponibile a discutere e accogliere suggerimenti sulle due fattispecie - introdotte nel Ddl - che più preoccupano il Pdl: il traffico di influenze illecite e la corruzione tra privati.

Immediato il compiacimento di Berselli che ha garantito l'impegno della commissione Giustizia del Senato nella discussione sul Ddl. «Andrò avanti - ha assicurato - disporrò audizioni, se saranno contributi positivi, anche in notturna, per evitare che siano tattiche dilatorie». La condizione imprescindibile per il Governo è l'approvazione entro la legislatura. «Piccoli passi - ha commentato Severino - consentono di fare le grandi cose. Io la mia disponibilità al dialogo l'ho sempre dichiarata, se questa disponibilità porta all'approvazione senza tattiche dilatorie come ha detto il senatore Berselli meglio. L'importante per il Governo - ha aggiunto - è arrivare all'approvazione della legge nei tempi che ci lascia questa legislatura. Se riusciamo ad ottenere il risultato, dialogando fra tutte le forze politiche che finora hanno sostenuto questo Governo, si tratterebbe di un risultato estremamente positivo».

E il pressing dei ministri, dopo quello del premier e del capo dello Stato, si rafforza con la voce del ministro per la Pa Filippo Patroni Griffi: «Sono misure necessarie che, assieme alle semplificazioni, daranno maggiori certezze agli imprenditori che intendono investire e che hanno paura dell'illegalità e della burocrazia. Proprio per questo non approvare il disegno di legge anticorruzione significa infliggere al Paese un danno che non merita e non è in grado di sopportare oltre». Solo domenica, a Cernobbio, Severino aveva parlato di una possibile crescita del reddito del 2-4 per cento. Parole che si sono attrite gli strali del Pdl. «Oggi un ministro dice che se si approva un suo Ddl contro la corruzione il Pil guadagna 4 punti - ha commentato sarcastico Maurizio Gasparri -. Se così fosse approviamone tre di quelle leggi. Alcuni ministri dicano meno sciocchezze. Le previsioni economiche del ministro Severino sono risibili, magari fosse così...». Immediata la controreplica del Guardasigilli: «Ha pienamente ragione il senatore Gasparri quando dice che è errato il riferimento al Pil come elemento di raffronto per la crescita economica di un Paese che efficacemente combatte la corruzione. Io infatti ho fatto riferimento al reddito e non al Pil».

Il dialogo Severino-Pdl tuttavia non significa automaticamente un confronto sereno Pdl-Pd. Anzi. La maggioranza appare più che mai divisa sia sul Ddl anticorruzione che sull'intero pacchetto giustizia.

Sul capitolo corruzione le posizioni della "strana maggioranza" restano lontane non solo sui contenuti ma anche sull'ipotesi di una eventuale questione di fiducia e sulla possibilità di una terza lettura in Parlamento.

I due nodi del provvedimento riguardano per il Pdl i due reati di traffico di influenze e corruzione fra privati. Berselli disapprova che quest'ultimo reato «sia perseguibile a querela». «Dire questo - precisa - non significa

buttare per aria il provvedimento, ma fare una cosa logica. Quanto al traffico di influenze non mi sembra il pilastro che sostiene il provvedimento. È un reato punito con la pena da uno a tre anni, un reato minore in base alla sanzione penale». Serve chiarire «le modalità del traffico di influenze che sono troppo nebuloze e incerte». Quanto alla necessità di una terza lettura, per Berselli i tempi ci sarebbero.

Non così per il Pd. Per i democratici non c'è più tempo per una terza lettura. Bisogna chiudere la discussione generale, procedere con un cronoprogramma, evitare audizioni che sono state svolte e approvare il testo. Questo non contiene esattamente tutto quello che si sarebbe voluto far approvare, ma è stato di molto migliorato. «È necessario che il Governo prenda delle decisioni, se serve anche ponendo la questione di fiducia - incalza la capogruppo Pd in commissione Giustizia del Senato Silvia Della Monica -. Il testo non è esattamente tutto quello che avremmo voluto, manca l'intervento sulla prescrizione, il riciclaggio e il falso in bilancio, ed anche il traffico di influenze e la corruzione fra privati avrebbero potuto essere meglio definiti; ma non c'è dubbio che vi è stato un fortissimo miglioramento». Due posizioni apparentemente inconciliabili. Ci sarà da lavorare per trovare una mediazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La classifica In base all'indice di Transparency (0 = massima corruzione)
Punteggio Posizione 1° 2° 3° 14° 16° 24° 25° 31° 69° 80° 181° 181° 9,5 9,4 9,4 8,0 7,8 7,1 7,0 6,2 3,9 3,4 1,0
1,0 Nuova Zelanda Danimarca Finlandia Germania Regno Unito Stati Uniti Francia Spagna ITALIA Grecia
Corea del Nord Paese Somalia

LE RIFORME APPROVATE

I costi dell'inefficienza

Un punto di Pil. È la stima sul Sole 24 Ore del 17 agosto scorso del costo dell'inefficienza attuale del sistema giudiziario. Un vulnus al quale il Governo Monti ha cercato di porre rimedio con l'approvazione di una decina di riforme colpevolmente trascurate negli ultimi decenni. Misure essenziali per recuperare la funzionalità del sistema. Prima fra tutte quella sulla geografia giudiziaria - riforma strutturale per eccellenza - impensabile fino a qualche tempo fa eppure strategica. In funzione di un recupero di efficienza del processo civile (e quindi delle ricadute positive sulla competitività del Paese), sono state approvate le misure sulle professioni. Ancora di più l'istituzione del Tribunale delle imprese dovrebbe migliorare la qualità e i tempi delle decisioni, attraendo investitori esteri.

Le stime sugli effetti della corruzione

GOVERNO

+2-4%

Crescita reddito

Di tanto aumenterebbe il reddito se fosse eliminato il fenomeno della corruzione conducendo (secondo dati della Banca mondiale riportati dal ministro Severino)

+3%

Crescita imprese

In questa misura crescerebbe il sistema produttivo se fosse debellato il fenomeno corruttivo

20%

Tassa su investimenti esteri

A tanto ammonterebbe la tassa occulta sugli investimenti esteri determinata dalla corruzione

TRANSPARENCY

16%

Investimenti stranieri diretti

Per ogni grado di aumento del livello di corruzione si ha una riduzione del 16% nel flusso degli investimenti stranieri diretti

4%

Investimenti

Un miglioramento negli indici di corruzione pari ad una deviazione standard (2,38 punti) è associata ad un incremento degli investimenti di più di 4 punti

0,5%

Crescita Pil

Un miglioramento negli indici di corruzione con una deviazione standard porta ad un incremento di oltre mezzo punto del Pil pro capite

CORTE DEI CONTI

60

Il costo (miliardi)

La corruzione fa perdere allo Stato 60 miliardi annui

75

Le somme recuperate (milioni)

Le risorse che lo Stato riesce a recuperare: a tanto ammontavano i fondi recuperati nel 2011 attraverso le condanne di primo grado per corruzione. In sede di appello i 75 milioni si sono ridotti a 15

40%

Il sovraccosto delle opere pubbliche

La corruzione fa impennare del 40% i costi delle grandi opere pubbliche

L'efficienza entra in casa a costi ridotti

Gli investimenti per le eco-ristrutturazioni si ammortizzano velocemente, in poche mosse

Paola Guidi

Da qui al 2020, data entro la quale la Ue si è impegnata a ridurre i consumi energetici degli immobili e dei trasporti dell'area comunitaria del 20%, verranno sempre più promossi gli interventi tecnologici efficienti. Gli ultimi provvedimenti sulle detrazioni fiscali nelle ristrutturazioni, col decreto Sviluppo 83/2012 (che hanno innalzato dal 36 al 50% la detrazione per gli interventi di ristrutturazione edilizia, compresi quelli diretti al risparmio energetico, purché il bonifico ai fornitori venga effettuato entro giugno 2013), sono indicativi di una linea strategica dell'Europa: mirare a sostenere interventi solitamente molto costosi quali la ristrutturazione e l'efficientamento energetico degli edifici. Questi si basano fondamentalmente su due denominatori comuni: il rinnovo degli impianti - elettrico, termo-idraulico, gas - e il risparmio energetico. E mentre il costo dell'impiantistica in abitazioni ex-novo non supera mai il 5-6% del costo totale, nelle ristrutturazioni diventa quasi incontrollabile, difficile da "prevenire" sia pure con una buona approssimazione.

Per quanto riguarda gli altri interventi come l'isolamento, la manutenzione e l'installazione di impianti di energie alternative, i preventivi sono meno incerti. Occorre scegliere quelle tecnologie che consentiranno di avere due risultati: la valorizzazione dell'edificio e la possibilità di risparmiare immediatamente energia, acqua (sempre più costosa e insufficiente), manovre e tempo. Partendo innanzitutto dagli impianti elettrici: grazie alla variante V3 della norma Cei 64-8 sugli impianti, oggi è possibile avere tre livelli con esatte definizioni delle protezioni, delle prestazioni e dei controlli per ciascun livello. Il terzo livello introduce finalmente la definizione di come deve essere un impianto domotico. Occorre ricordare che automatizzando il riscaldamento, la climatizzazione, le aperture e le chiusure di tende, finestre e porte, è possibile arrivare a un risparmio energetico oscillante tra il 10 e il 20% del totale, conseguendo così quel minimo di efficienza energetica - il 20% - per ottenere una detrazione fiscale.

Se a questo si aggiunge anche il controllo sui consumi degli elettrodomestici che, insieme al riscaldamento, costituiscono l'80-90% della bolletta energetica (gas+elettricità), si supera il 20% e soprattutto si ammortizza rapidamente il costo della ristrutturazione. Attenzione: non occorre installare costosi dispositivi, basta inserire un piccolo dispositivo domotico nell'ambito dell'impianto che fornisce costantemente i consumi totali e parziali della casa e che seleziona il funzionamento degli apparecchi in base al costo dell'elettricità e alla capacità del contatore per evitare black-out.

Un sistema intelligente controlla anche la convenienza ad attivare, per esempio, l'impianto a energia alternativa quando l'elettricità convenzionale costa molto. Il controllo in remoto, con applicazioni gratuite, consente un'ulteriore opportunità di intervento a distanza per attivare o spegnere gli impianti secondo le diverse situazioni. Esaminando alcuni di quegli interventi di ristrutturazione con detrazione fiscale, occorre ricordare che l'intervento per sostituire tetti in amianto deve essere eseguito da un'azienda iscritta nell'apposito albo dei servizi di trattamento dei rifiuti e che, oltre a questa detrazione, è possibile anche usufruire di ulteriori incentivi se si installa un tetto solare. Safety (prevenzione incidenti domestici) e security sono ulteriori operazioni agevolate: è importante ricordare che ogni protezione da aggressioni e furti, anche a prescindere dall'integrazione nella domotica, oltre a portare a una valorizzazione dell'immobile può mettere in sicurezza impianti a energie alternative (spesso sottratti con gravi danni). Oppure può proteggere percorsi per portatori di handicap e prevenire rapine e violenze ovunque, anche nel buio dei box.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzioni per l'uso

La rateazione. Sia per le spese che beneficiano del 50% (opere edilizie) che per quelle al 55% (risparmio energetico), la detrazione deve essere realizzata nell'arco di dieci anni. Può però passare all'acquirente in caso di cessione dell'unità immobiliare, oppure all'erede. Le spese interessate devono essere state pagate

nel periodo compreso tra il 26 giugno 2012 e il 30 giugno 2013.

Il bonifico. Determinante l'aspetto formale

del pagamento: deve avvenire solamente mediante bonifico "parlante", cioè indicando la norma agevolativa (l'articolo 16-bis del Tuir), nonché il codice fiscale e la partita Iva del beneficiario e dell'impresa che incassa. L'importo deve essere uguale a quello indicato in fattura.

La documentazione. Non occorre più inviare la "comunicazione di inizio lavori" al Centro operativo di Pescara ai fini dell'ottenimento del beneficio del 50%, mentre resta immutata la procedura (con invio all'Enea della relazione) per la detrazione del 55% delle spese relative alle opere di risparmio energetico.

1OPERE STRAORDINARIE

Gli interventi soggetti a detrazione fiscale

Manutenzione straordinaria riguardante pavimenti, rivestimenti, impianti e ogni parte funzionale: 50%

2CALAMITÀ

Ricostruzione o ripristino di un edificio danneggiato da calamità o terremoti, alluvioni, crolli eccetera: 50%.

3POSTI AUTO

Realizzazione di garage o di posti auto riferiti a condominii residenziali e in spazi di pertinenza di questi edifici: 50%

Interventi di automazione domestica e di protezione per portatori di handicap gravi per renderli autonomi: 50%

5BARRIERE

Eliminazione di barriere architettoniche e dei trasporti con ascensori, anche esterni, e montacarichi: 50%

Interventi di riqualificazione energetica finalizzati all'efficienza purché rispettino i parametri di rendimento fissato dalla normativa: 55%

4HANDICAP

Manutenzione ordinaria sulle parti comuni di edifici residenziali con risanamenti, nuova impiantistica e ogni intervento di ristrutturazione edilizia: 50%

8BONIFICA TETTI

Bonifiche di tetti e coperture di amianto ed Eternit solo se eseguite da aziende dell'albo dei servizi di smaltimento rifiuti: 50%.

Interventi legati all'assicurezza, sugli impianti del gas, elettrico e dell'acqua e in merito al sistema antincendio e di prevenzione di incidenti domestici: 50%

6EFFICIENZA ENERGETICA

9SICUREZZA

7PARTI COMUNI

Giustizia tributaria. Le prime decisioni delle Commissioni provinciali e regionali vanno a favore del contribuente

Lo scudo batte il redditometro

Regolarizzazione e rimpatrio coprono tutti i maggiori imponibili accertati

Antonio Iorio

Lo scudo fiscale sana tutti i maggiori imponibili contestati dall'amministrazione a prescindere dal tipo di accertamento praticato dall'ufficio. Quindi le violazioni da redditometro non possono essere contestate al contribuente che ha aderito al rimpatrio o alla regolarizzazione delle disponibilità estere.

È questa l'interpretazione che sta emergendo nelle prime pronunce di merito che affrontano il delicato rapporto tra redditometro e scudo fiscale. Infatti, dopo la sentenza della Commissione tributaria regionale di Trieste (76/01/012, si veda «Il Sole 24 Ore» del 19 luglio scorso) vi è da registrare anche la presa di posizione della Commissione provinciale di Rimini (sentenza 155/12) che, peraltro, conferma una precedente pronuncia di analogo tenore (sentenza 237/11).

I termini della questione

In base all'articolo 13 bis del decreto legge 78/2009 (lo «Scudo fiscale ter») i contribuenti che si avvalevano del rimpatrio o della regolarizzazione di attività finanziarie e disponibilità estere detenute irregolarmente, mediante il pagamento di una somma, potevano beneficiare di determinati effetti e, in particolare:

- a) preclusione nei confronti del dichiarante di ogni accertamento tributario e contributivo per i periodi d'imposta per i quali non è ancora decorso il termine per l'azione di accertamento alla data di entrata in vigore del decreto, limitatamente agli imponibili rappresentati dalle somme o dalle altre attività costituite all'estero e oggetto di rimpatrio;
- b) estinzione delle sanzioni amministrative, tributarie e previdenziali e quelle relative al monitoraggio fiscale, relativamente alle disponibilità delle attività finanziarie non dichiarate.

La posizione delle Entrate

Secondo la circolare 43/E del 2009 «gli accertamenti sono preclusi anche con riferimento a tributi diversi dalle imposte sui redditi, sempreché si tratti di accertamenti relativi a "imponibili" che siano riferibili alle attività oggetto di emersione. A tal fine si precisa che la preclusione opera automaticamente, senza necessità di prova specifica da parte del contribuente, in tutti i casi in cui sia possibile, anche astrattamente, ricondurre gli imponibili accertati alle somme o alle attività costituite all'estero oggetto di rimpatrio. Conseguentemente, l'effetto preclusivo dell'accertamento può essere opposto, ad esempio, in presenza di contestazioni basate su ricavi e compensi occultati. Si evidenzia che l'effetto preclusivo dell'accertamento, tenuto conto delle finalità generali del provvedimento, può altresì essere opposto anche nei confronti di accertamenti di tipo "sintetico"».

Alla luce di questi chiarimenti si era posta, da subito, la questione se nella "sanatoria" potesse rientrarvi qualsivoglia maggiore imponibile accertato nei confronti del contribuente che aveva aderito allo scudo, ovvero soltanto quelli, come precisava la stessa amministrazione, astrattamente riconducibili alle violazioni sanate e, più precisamente, i maggiori imponibili riconducibili in qualche modo all'esportazione ovvero alla costituzione di disponibilità all'estero.

Soprattutto negli accertamenti sintetici e, segnatamente, nel redditometro, eventuali maggiori imponibili non sono sovente astrattamente riconducibili alla violazione estera, soprattutto se riguardano l'acquisto di beni e la disponibilità di somme detenute in Italia e non all'estero. Da qui la tesi degli uffici di non poter sanare queste violazioni con lo scudo.

La giurisprudenza di merito

Le prime pronunce (Ctp Pordenone 41/5/11, Ctp Rimini, Ctr Trieste) hanno invece ritenuto che la regolarizzazione e/o il rimpatrio sanano qualunque maggiore imponibile in quanto la norma non pone alcun tipo di limitazione, né questa preclusione può essere introdotta con una circolare dell'amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA**Il caso****01 | LA REGOLARIZZAZIONE**

Un contribuente ha regolarizzato attività finanziarie all'estero per 500mila euro pagando la relativa imposta e presentando la prevista dichiarazione riservata

02 | LA RETTIFICA

L'Agenzia, sulla base delle spese sostenute nel 2007 e nel 2008 (acquisto di immobili e autovetture) e dell'applicazione degli indici redditometrici per quegli anni, gli rettifica maggiori imponibili per 150mila euro nel 2007 e 130mila nel 2008

03 | LA DICHIARAZIONE

Giunto l'accertamento, il contribuente esibisce la dichiarazione riservata chiedendo l'annullamento dell'atto avendo egli sanato una somma ben superiore al maggiore imponibile complessivamente contestato (500mila euro a fronte di 280mila)

04 | LA CONFERMA

Le Entrate confermano l'accertamento eccependo che la dichiarazione riservata doveva essere esibita, a pena di decadenza, entro 30 giorni da quando aveva avuto notizia dell'attività accertativa nei suoi confronti (invio del questionario) e non dopo l'atto di accertamento ben successivo, e che in ogni caso la sanatoria concerne maggiori imponibili astrattamente riconducibili alle disponibilità estere. Nello specifico, invece, la rettifica riguardava beni acquistati e posseduti in Italia

05 | LE PRIME PRONUNCE

Secondo le prime pronunce di merito, la sanatoria opera a 360 gradi in quanto la legge non prevede limitazioni e quindi il contribuente non è accertabile

L'esibizione. Censurata anche l'altra eccezione delle Entrate

La dichiarazione riservata non «scade» dopo 30 giorni

LE PRONUNCE La preclusione dagli accertamenti non è subordinata alla notifica «a tempo» dell'operazione

Fisco censurato dai giudici tributari anche sull'obbligo, posto a carico del contribuente, di esibire la dichiarazione riservata entro 30 giorni dall'accertamento. Si tratta dell'altra motivazione che gli uffici sono soliti opporre per eccepire l'inefficacia della sanatoria da parte dei contribuenti che si sono avvalsi dello scudo e successivamente sono stati sottoposti a controllo: l'esibizione della dichiarazione riservata (che prova l'avvenuta regolarizzazione o rimpatrio) oltre i 30 giorni da quando il contribuente stesso ha avuto notizia dell'attività accertativa nei propri confronti. Ebbene, anche sotto questo profilo le prime pronunce di merito (Ctp Pordenone 41/05/11; Ctp Livorno 187/6/11; Ctr Friuli 76/01/12) stanno censurando il comportamento degli uffici.

La questione trae origine dalla circolare 43/E del 2009 secondo cui il contribuente che intende opporre agli organi competenti gli effetti preclusivi ed estintivi delle operazioni di emersione deve farlo in sede di inizio di accessi, ispezioni e verifiche ovvero entro i 30 giorni successivi a quello in cui l'interessato ha formale conoscenza di un avviso di accertamento o di rettifica o di un atto di contestazione di violazioni tributarie, compresi gli inviti, i questionari e le richieste.

Fin da subito questa interpretazione ha lasciato perplessi, in quanto, pur non esistendo alcuna previsione normativa in tal senso, l'amministrazione ha addirittura ritenuto che in mancanza di questo adempimento il contribuente perda i benefici dell'avvenuta regolarizzazione o rimpatrio. A sostegno dell'interpretazione delle Entrate viene invocato l'economico ed efficiente andamento della pubblica amministrazione, nella specifico quella finanziaria che, sapendo che un contribuente ha effettuato lo scudo, evita di sottoporlo al controllo.

Spesso, tuttavia, succede che il contribuente che ha fornito nei 30 giorni la comunicazione agli uffici o alla Guardia di finanza si vede in genere contestare violazioni per importi superiori a quelli regolarizzati. Da qui la tendenza ad attendere la conclusione del controllo e l'avviso di accertamento e poi chiedere l'applicazione dei benefici del rimpatrio.

La giurisprudenza di merito sinora ha dato ragione al contribuente, rilevando che una diversa interpretazione si pone in contrasto con ogni canone ermeneutico, collocandosi al di fuori delle previsioni normative che non hanno in alcun modo subordinato la fruizione della preclusione dagli accertamenti alla notizia del rimpatrio all'amministrazione entro un termine perentorio.

A. I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità. Secondo la Corte dei conti nel 2011 hanno superato i 37 miliardi di euro, in aumento di 1,5 miliardi rispetto al 2010

Crescono i debiti verso i fornitori

La spesa sanitaria a quota 74,5% delle uscite correnti locali

Roberto Turno

ROMA

Continua a crescere vertiginosamente il debito di Asl e ospedali verso i fornitori di beni e servizi indispensabili per far marciare la macchina della sanità pubblica. Nel 2011 ha raggiunto un'esposizione che varia tra i 37 e i 40 miliardi di euro, a un ritmo almeno del +5-10% rispetto all'anno precedente. Un saldo negativo che vede in debito d'ossigeno soprattutto le Regioni a statuto ordinario e in massima difficoltà quelle commissariate e sottoposte a piani di rientro dai deficit. Un vero e proprio macigno per i conti regionali - e naturalmente per i creditori che devono aspettare in media più di un anno prima di ottenere i rimborsi - sui quali il peso della spesa sanitaria rispetto alla spesa corrente complessiva diventa sempre più ingombrante: in media, nel 2011, la spesa sanitaria ha raggiunto il 74,5% dell'intera spesa corrente locale (+1,5% sul 2010) ma con punte dell'88,7% in Veneto e con valori dell'81,3% nelle Regioni ordinarie, contro il 51,8% in quelle a statuto speciale.

Arriva dalla Corte dei conti, con il rapporto alle Camere sulla finanza regionale 2011, il check più aggiornato delle sofferenze debitorie verso i creditori privati da parte del Servizio sanitario nazionale. «Un fenomeno preoccupante e imponente» che rappresenta «un sintomatico indicatore di rischio per la tenuta degli equilibri di bilancio», sottolinea la magistratura contabile. Che a proposito dei ritardi nei pagamenti a fornitori non esita a definire il problema «di dimensione patologica».

L'analisi della Corte dei conti - anticipata in un ampio servizio dell'ultimo numero del settimanale «Il Sole-24 Ore sanità» - riguarda l'esposizione debitoria di tutti gli enti del Ssn (Asl, ospedali, policlinici, Irccs) che a fine 2010, includendo anche quelli per mutui e verso aziende sanitarie extraregionali, aveva raggiunto i 53 miliardi. Di questa somma, le pendenze verso i fornitori privati, rappresentano la fetta preponderante. Anche se nel computo totale della Corte dei conti per il 2011 mancano, perché non trasmessi dalle regioni, i valori dei debiti verso i fornitori di quattro Regioni con la sanità commissariata (Lazio, Campania, Abruzzo, Calabria) e di un'altra (la Sicilia) sotto piano di rientro dal disavanzo. Per tutte le altre Regioni, con l'eccezione della Liguria che ha fatto segnare un calo del debito del 9%, il 2011 ha fatto segnare ancora una volta una crescita che varia dal +0,24% della Lombardia (2,5 miliardi di esposizione totale) al +20,5% della Puglia (1,99 miliardi) tra le Regioni ordinarie, e dal +1,9% del Friuli Venezia Giulia (238,7 milioni) al +11,4% della Sardegna tra quelle speciali.

Di qui l'aumento esponenziale del debito della sanità regionale verso i fornitori. Se (ottimisticamente) le cinque Regioni che non hanno fornito i dati avessero mantenuto nel 2011 un'esposizione pari a quella del 2010 (18,8 miliardi in totale), il debito verso i fornitori di Asl e ospedali nel 2011 avrebbe toccato quota 37 miliardi (+1,5 miliardi sul 2010). Se, invece, molto verosimilmente il debito anche in quelle cinque Regioni è cresciuto al ritmo fatto registrare in tutta Italia, ecco che la cifra lieviterebbe notevolmente, attestandosi verso quota 40 miliardi di debiti da pagare ai fornitori.

Una montagna di fatture insolute impossibile da scalare nel breve termine, nonostante il piano governativo di velocizzazione dei pagamenti. E un fardello ancora più pesante per le Regioni che proprio sui conti della sanità ipotizzano la grandissima parte dei propri bilanci: in soli due anni il peso della spesa sanitaria rispetto alle uscite correnti locali è cresciuto del 2% (dal 72,3 al 74,5%). Chissà se la nuova stagione dei tagli e della spending review farà ora invertire la rotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lazio* 7.516.968 Campania* 6.586.500 Emilia Romagna 2.944.777 Veneto 2.896.693 Piemonte 2.643.140 Lombardia 2.532.374 Sicilia* 2.103.427 Toscana 2.036.570 Puglia 1.997.921 Calabria* 1.781.155 Abruzzo* 870.451 Sardegna 771.062 Liguria 587.926 Marche 488.287 Molise 387.531

Umbria 258.184 Friuli V.G. 238.788 Basilicata 172.160 Prov. Bolzano 99.954 Prov. Trento 90.859 Valle d'Aosta 26.860 Totale 37.035.568 La situazione nelle regioni Debito nei confronti dei fornitori nel 2011(valori arrotondati amigl.di €) Nota: * dato 2010 Fonte:Corte dei conti, agosto 2012

Anagrafe. Nuove regole in «Gazzetta»

Residenza, arriva il silenzio-assenso

Giorgio Costa

La dichiarazione di residenza del cittadino comporta automaticamente l'accoglimento della richiesta da parte dell'anagrafe comunale entro due giorni, salvo eventuali casi di nullità come il vizio della firma. E dal momento della presentazione della domanda scattano 45 giorni entro cui il Comune può fare gli accertamenti e le verifiche necessarie: superato questo termine, la dichiarazione di residenza è accolta con il meccanismo del silenzio-assenso.

Una prassi in vigore nei Comuni italiani già dal 9 maggio scorso a seguito dell'approvazione della legge 35/2012 e della circolare 9/2012 del ministero dell'Interno e che ora è oggetto del Dpr 154/2012 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 211 del 10 settembre che modifica, in parte, il Dpr 223/1989. Di fatto si tratta di una sorta di rivoluzione Copernicana per gli uffici anagrafe dei comuni che sino a prima della riforma, indotta dal decreto Semplificazioni, procedevano con gli accertamenti preventivi prima di concedere una residenza (che poi datava al momento della domanda) e che ora, invece, devono ragionare in maniera inversa: la cittadinanza arriva con il meccanismo del silenzio-assenso salvo che non si dimostri, in 45 giorni, che il richiedente non ne aveva diritto. Con la conseguenza che il richiedente eventualmente senza diritto si ritrova a godere per i giorni necessari alla verifica, di tutti i diritti di un cittadino residente. Dai benefici (se ne ha diritto) in fatto di assistenza sino al limite del diritto di voto; e ci si può trovare a consegnare la scheda elettorale e far votare chi poi, verificando che i titoli per la richiesta di residenza non c'erano, si scopre non ne aveva diritto.

«Si tratta di norme - spiega Romano Minardi, componente di giunta dell'Anusca, Associazione nazionale degli ufficiali di stato civile e d'anagrafe - che stanno rivelando grossi problemi applicativi proprio per il fatto di anticipare gli effetti della residenza rispetto alla fase istruttoria e dell'accertamento dei requisiti. Un rischio di abusi non sufficientemente frenato dalla segnalazione all'autorità giudiziaria dei casi in cui la richiesta non era giustificata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte

"Meno tasse e nuovi ammortizzatori da coprire con la lotta all'evasione"

EUGENIO OCCORSIO E GIOVANNI PONS

Di fronte al crollo dei consumi, ieri Monti ha confermato che non ci sarà il temuto aumento dell'Iva.

E già si discute su una possibilità più ambiziosa: spending review, lotta all'evasione e calo dello spread potrebbero liberare risorse tali da permettere una prima timida diminuzione della pressione fiscale, causa prima del blocco della domanda. Michele Raucci "Pressione fiscale giù con gradualità per non squilibrare i bilanci pubblici" 1. La riduzione della pressione fiscale non può essere attuata in tempi brevissimi perché creerebbe scompensi nel bilancio del Paese difficilmente coltabili.

Serve una diminuzione graduale, riequilibrando con attenzione le entrate e la riduzione dei costi pubblici: è l'unica strada perseguibile per migliorare il potere d'acquisto dei cittadini.

2. Una fonte certa è la lotta all'evasione, ma non è sufficiente: è necessario convincere tutti che questi soldi sono spesi e investiti bene e ritornano sotto forma di servizi ai cittadini e crescita delle imprese. È proprio questa la scommessa degli imprenditori sul governo Monti. Quanto alle misure di spending review, in effetti quando sono state adottate in altri Paesi, hanno fatto alleggerire la pressione fiscale. Ad esempio, in Inghilterra, Paese in cui vivo, il rigoroso controllo della spesa pubblica ha permesso di non far aumentare le tasse nei momenti di crisi, salvo rivedere al rialzo le rette scolastiche (come è stato fatto anche in Germania), il che in effetti ha creato qualche tensione.

2 Di fronte alla caduta del Pil bisogna ridurre le tasse per rilanciare i consumi? Quali risorse si potrebbero utilizzare per abbassare le tasse?

Innocenzo Cipolletta

"Cassa integrazione anche ai precari il lavoro è l'emergenza numero uno" 1. Per incoraggiare i consumi bisogna rimodulare alcune imposte. Va abolita l'Iva agevolata, l'aliquota al 4% per pane, latte e beni di base comprese alcune materie prime, fonte di grosse elusioni da parte delle aziende che giocano sui diversi regimi. Nello stesso tempo bisogna abbassare le imposte sul reddito per i meno abbienti, così che questi pagheranno sì un po' di più il pane ma si troveranno in tasca più denaro da spendere. I ricchi, ai quali non va garantita alcuna riduzione, pagheranno a loro volta di più il pane com'è giusto che sia. Quanto alla patrimoniale, c'è il pericolo di fuga dei capitali, ma il 70% dei patrimoni è in investimenti immobiliari: va aumentata l'Imu dalla seconda casa in poi.

2. Vorrei dare una risposta controcorrente: ammesso che si creino risorse, non vanno canalizzate verso una riduzione secca della pressione fiscale. È più urgente l'emergenza-lavoro: va ripristinata l'indennità di disoccupazione e rafforzata la cassa integrazione rendendola accessibile anche a fasce di precariato.

Foto: DOCENTE Innocenzo Cipolletta (Univ.Trento)

Paolo Colombo

"Rafforziamo la spending review per reperire le risorse necessarie" 1. Solo con una crescita adeguata il debito è sostenibile nel tempo. Tuttavia per stimolare la crescita occorre reperire risorse per rilanciare consumi, investimenti e occupazione attraverso una diminuzione della pressione fiscale, che è cresciuta costantemente negli ultimi trent'anni fino a raggiungere il 45% del Pil dopo il decreto Salva Italia. Il tutto ovviamente senza venir meno all'impegno del pareggio di bilancio e quindi senza creare nuovo debito. Altre risorse possono arrivare dalla lotta all'evasione fiscale e alla corruzione. 2. L'unica via al momento è quella della riduzione della spesa pubblica corrente che ha raggiunto livelli non sostenibili. Nel 1980 la spesa corrente al netto degli interessi era pari al 32% del Pil, nel 2010 ha raggiunto il 43% del Pil. Bisogna ridurla e riqualificarla.

Il governo Monti ha iniziato a lavorare in questa direzione con il decreto sulla spending review ma c'è ancora molto da fare e questa materia dovrebbe essere al centro della prossima competizione elettorale.

Foto: PRESIDENTE Paolo Colombo, al vertice Enel

Adolfo Guzzini

"Si lavori 20 minuti di più al giorno senza pagarci imposte e contributi" 1. Più che ridurre la pressione fiscale tout court, ho sentito a Cernobbio una serie di proposte solo apparentemente fantasiose. L'imprenditore Gennaro Pieralisi, per esempio, ha calcolato che varrebbe due punti di Pil una semplice misura: chiedere ai dipendenti di lavorare 10-20 minuti di più al giorno. Diventa una settimana di lavoro di più all'anno, sulla qualei lavoratori non pagherebbero le tasse né gli imprenditori i contributi. Per lo Stato il danno è neutro, l'azienda produce di più e per i lavoratori si crea un piccolo ma cruciale guadagno aggiuntivo.

2. Sicuramente c'è un enorme margine di recupero sull'evasione. Ma senza operazioni eclatanti tipo Cortina o Portofino, che fanno più danno di quanto rendono: tutti i tabulati e gli elenchi di possessori di yacht e auto di lusso sono a disposizione della Finanza. Piuttosto propongo di abolire il contante per transazioni superiori a 50 euro, effettuabili solo con assegni, carte, bonifici, insomma strumenti tracciabili.

Foto: MANAGER L'industriale Adolfo Guzzini

Foto: GESTORE Michele Raucci, Fondi Sixiang

Il vertice Il ministro dell'Economia incontra il collega francese Moscovici e e il presidente dell'Eurogruppo Juncker

Grilli: "Non servono nè altre manovre nè l'attivazione dello scudo anti-spread"

Obiettivo pareggio "Il dato sul Pil non intaccherà il raggiungimento degli obiettivi strutturali" VITTORIO GRILLI
Grecia nell'euro "La prospettiva di un'uscita della Grecia dall'euro non è accettabile" PIERRE MOSCOVICI
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI - Le stime dell'Istat non rimettono in discussione gli obiettivi del governo e non richiedono una manovra aggiuntiva: Vittorio Grilli è categorico nell'escludere nuovi sacrifici in base all'andamento della congiuntura.

Secondo il ministro dell'Economia, l'Italia può andare avanti per la sua strada e per il momento non ha bisogno di ricorrere allo scudo europeo. Al termine di un colloquio con il ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici, Grilli ribadisce la posizione del governo e insieme al suo collega transalpino insiste sui due pilastri che devono consentire all'eurozona di uscire dalla crisi: integrazione e stabilità. All'interno di questa logica, dice Moscovici, l'uscita della Grecia dalla moneta comune «non è un'opzione», anche se Atene deve rispettare gli impegni: ieri la Troika (Commissione, Bce, Fmi) avrebbe chiesto a Samaras di presentare entro il 14 le nuove misure di rigore. I mercati, dal canto loro, hanno vissuto una giornata tranquilla: Milano ha ceduto lo 0,11%, le altre piazze europee hanno registrato lievi flessioni. Lo spread è risalito a 363 punti, 9 in più rispetto a venerdì, mentre la Germania ha visto ancora calare i suoi tassi a sei mesi, già negativi il mese scorso.

Passata, come si spera, la fase più acuta della crisi del debito, Roma e Parigi guardano alle prossime tappe e alla messa in atto delle decisioni prese dal consiglio europeo di fine giugno. Moscovici e Grilli (che ha incontrato anche Jean-Claude Juncker a Lussemburgo) pensano siano state gettate le basi indispensabili: la prospettiva dell'unione bancaria, da un lato, e le azioni di stabilizzazione promesse dalla Bce, dall'altro, sono in grado di assicurare il consolidamento dell'Eurozona.

Dal canto loro, Francia e Italia andranno avanti sulla strada del risanamento dei conti pubblici e delle riforme. Le proposte della Commissione per l'unione bancaria, ha precisato Moscovici, «vanno nella buona direzione». I due paesi sono in sintonia, ha assicurato Grilli: «L'integrità dell'unione monetaria è un valore imprescindibile e sarà preservato attraverso una continua azione a livello europeo, che si aggiunge all'azione condotta nei singoli paesi, Italia compresa, attraverso il consolidamento e la disciplina di bilancio e le riforme strutturali».

In questo contesto, ha aggiunto, l'Italia non ha bisogno di nuove manovre e nemmeno di far ricorso all'aiuto della Bce per ridurre lo spread. Quanto agli altri Paesi (cioè la Spagna), Roma e Parigi preferiscono non pronunciarsi, lasciando a ogni capitale il compito di assumersi le sue responsabilità. In ogni caso, all'eurogruppo di venerdì a Nicosia, hanno detto fonti europee, non si parlerà dell'Italia («le misure prese vanno nella buona direzione») e non è prevista nessuna richiesta da parte di Madrid. Grilli si è ben guardato dall'entrare nel merito della manovra francese e di giudicare la patrimoniale transalpina: «Visto che non abbiamo intenzione di introdurre nuove misure, questa non è la sede per commentare». Quanto a noi, i dati dell'Istat non cambiano niente: «Abbiamo visto i dati sul Pil. Speriamo che il prossimo trimestre sia migliore», ha detto Grilli. Secondo il ministro, i dati dell'istituto riflettono «il rallentamento globale dell'economia. Entro il 20 settembre avremo sicuramente la possibilità di rivedere le nostre stime».

Ma la revisione delle previsioni di crescita, ha ripetuto, non comprometterà il raggiungimento degli «obiettivi strutturali».

PER SAPERNE DI PIÙ www.istat.it www.tesoro.it

LETTERE, COMMENTI & IDEE

IL CONDONO E GLI IMMIGRATI

TITO BOERI

È in guerra dichiarata contro l'evasione fiscale. Eppure anche il Governo Monti un mini-condono contributivo lo ha varato. È la sanatoria degli immigrati che permetterà ai datori di lavoro che abbiano in questi giorni versato una somma forfettaria di mille euro di regolarizzare lavoratori immigrati assunti irregolarmente. A fronte di questo versamento una tantum, si creerà debito, perché i lavoratori regolarizzati acquisiranno maggiori anzianità contributive, dunque in prospettiva pensioni più alte. Bene sottolinearlo prima che a qualcuno venga in mente di utilizzare le entrate della sanatoria per finanziare spesa corrente anziché per ridurre il debito pubblico.

Vero che la misura vuole recepire una direttiva comunitaria contro lo sfruttamento degli immigrati per troppo tempo ignorata e offrirà per la prima volta ai lavoratori immigrati la possibilità di regolarizzarsi cooperando con la giustizia. Ma l'iniziativa spetta comunque al datore di lavoro ed è molto difficile che i casi di caporalato e sfruttamento degli immigrati vengano alla luce, senza un forte rafforzamento dell'attività ispettiva. Inoltre la procedura di regolarizzazione è preclusa a datori di lavoro a basso reddito, quindi taglia fuori molte delle irregolarità più dure. Tra l'altro il principio della soglia è aberrante: solo i ricchi possono partecipare ai condoni! Probabile che molti datori di lavoro utilizzino questa opportunità per sanare irregolarità diffuse e prolungate nel versamento dei contributi. Non si tratta di casi isolati. Secondo l'unica indagine rappresentativa degli immigrati irregolari condotta sin qui in Italia (dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti nel 2011 campionando le aree ad alta intensità di immigrati), questi sarebbero circa un quinto del totale, quindi più di un milione. Questo spiegherebbe anche perché il Censimento, che andando casa per casa copre anche gli immigrati irregolari, abbia scoperto un milione di immigrati in più di quelli stimati dalle statistiche ufficiali, che campionano la popolazione a partire dall'anagrafe, quindi tra chi ha un regolare permesso di soggiorno. Inoltre potranno beneficiare della sanatoria anche datori di lavoro che abbiano assunto irregolarmente lavoratori regolarmente immigrati.

Come tutte le sanatorie ex-post, anche questa rischia di offrire un messaggio ai datori di lavoro che in questo momento non pare certo opportuno: è possibile farla franca perché tanto, prima o poi, ci sarà un nuovo condono. Anche il più inflessibile dei governi, quello che sin qui si è impegnato di più nella lotta all'evasione, nel mezzo di una crisi del debito pubblico che non consente di abbassare la guardia, vi consente di mettervi in regola. Dunque quando si tornerà alla normalità della politica italiana, sanare irregolarità contributive sarà ancora più facile.

L'unico modo di evitare di offrire questo messaggio, consiste nell'accompagnare il provvedimento con una riforma delle norme sull'immigrazione che le rendano più efficaci nel contenere il fenomeno del lavoro irregolare tra gli immigrati. Ci vuole, in altre parole, un forte segnale di discontinuità rispetto alla normativa esistente. Bisogna dimostrare nei fatti di voler voltare pagina e di usare la sanatoria per ripartire da zero. Ma questo segnale di discontinuità proprio non arriva. La legge Bossi-Fini ha compiuto quest'estate dieci anni, un'eternità se si pensa agli immensi difetti di cui ha fin da subito dato prova, tant'è che la costosissima burocrazia su cui si doveva reggersi non è mai stata creata. È una legge che si basa su di una doppia ipocrisia. La prima è che sia possibile assumere e magari formare la massa dei lavoratori poco qualificati prima ancora che questi arrivino in Italia. La seconda ipocrisia è che l'immigrazione possa essere resa temporanea semplicemente con un tratto di penna: dimezzando la durata del permesso di soggiorno, impedendo che ogni rinnovo allunghi la durata del periodo in cui si è regolari e introducendo un contratto di soggiorno che vincola la presenza regolare al fatto di avere un lavoro, al termine del quale bisogna tornare a casa se non si trova lavoro entro sei mesi. Che si tratti di ipocrisie, lo provano le tre sanatorie (per un totale sin qui di più di un milione di regolarizzazioni) varate da quando è in vigore quella legge.

Il fatto è che gli immigrati vengono assunti solo dopo che sono in Italia e rimangono ben oltre la durata del loro permesso di soggiorno. Lo fanno tutti eppure nessuno osa proporre di cambiare la legge. Meglio andare avanti di sanatoria in sanatoria, permettendo in non pochi casi alla politica a livello locale di trattare gli immigrati come persone transitoriamente da noi, cui è possibile precludere l'accesso alle graduatorie per le case popolari, l'accesso all'assistenza sociale o addirittura la possibilità di mandare i figli a scuola, soprattutto in prossimità di elezioni, salvo poi dover far passi indietro di fronte all'azione della magistratura.

Per tornare a crescere abbiamo bisogno di adottare una politica dell'immigrazione diametralmente opposta, che sia selettiva negli ingressi e investa nell'integrazione dei nuovi arrivati, anziché creare eserciti di irregolari. Si può premiare con la concessione direttamente del permesso di soggiorno chi ha meno problemi di assimilazione e che può fin da subito contribuire a realizzare quelle nuove idee imprenditoriali che sono il motore della crescita. Il nostro Paese in questa crisi sta perdendo moltissimi giovani talenti, peggiorando ulteriormente un saldo migratorio del capitale umano che già prima della Grande Recessione ci faceva perdere circa 6 laureati per ogni persona con istruzione terziaria che riuscivamo ad attrarre da altri paesi. Per far arrivare da noi i cervelli dei paesi emergenti e farli restare il più a lungo possibile bisogna evitare che ci sia discriminazione nelle assunzioni contro gli immigrati permettendo anche a chi non è cittadino italiano di accedere ai concorsi pubblici e di iscriversi agli albi professionali.

Nell'elenco di cose fatte elaborato dal Consiglio dei ministri a fine agosto l'immigrazione figura all'ultimo posto e non a caso. Prevale nell'esecutivo una forma di autocensura che aumenta all'avvicinarsi della scadenza elettorale.

Ma non accompagnare il condono contributivo con una riforma delle politiche dell'immigrazione darebbe un segnale di lassismo a chi evade le tasse proprio mentre si sta cercando di contrastare davvero l'evasione. I contributi degli extracomunitari sono troppo importanti per la sostenibilità del nostro sistema di protezione sociale: già oggi versano ogni anno 6 miliardi all'Inps senza peraltro in molti casi maturare (o richiedere successivamente) prestazioni previdenziali. E nella disgrazia della crisi di credibilità dell'Italia, c'è anche il vantaggio di avere gli occhi del mondo puntati addosso. L'annuncio di una svolta nelle nostre politiche dell'immigrazione, di una chiara volontà di voler attrarre lavoro qualificato dall'estero, non passerebbe certo inosservato.

Lavoro e redditi, Cgil pronta allo sciopero

Camusso annuncia «una mobilitazione di lunga durata». Oggi l'incontro con l'esecutivo
ROSARIA TALARICO ROMA

I sindacati salgono sulle barricate per dare una scrollata al governo sui tanti fronti aperti, che hanno un comune denominatore: i lavoratori. La Cgil la chiama «mobilitazione di lunga durata» o almeno così la definisce Susanna Camusso, segretario generale della Cgil. In concreto si tratterà di scioperi: quello dei lavoratori pubblici, già proclamato dalle categorie di Cgil e Uil per il prossimo 28 settembre; poi una grande iniziativa di mobilitazione per il lavoro, che riunifichi le tante vertenze aperte, da tenersi nel mese di ottobre. L'artiglieria pesante è invece rappresentata dallo sciopero generale se nella Legge di stabilità non ci saranno risposte adeguate su redditi e lavoro. Secondo il leader della Cgil, «data la congiuntura e con un governo tecnico a fine legislatura è necessario definire una piattaforma di rivendicazioni e obiettivi raggiungibili e decidere le adeguate iniziative di mobilitazione a sostegno». Cosa voglia dire una risposta adeguata da parte dell'Esecutivo è presto detto: per quanto riguarda il reddito, servirebbe una riforma fiscale «che parta dalla patrimoniale, ma è difficile immaginare che possa essere realizzata da un governo a fine legislatura» è la riflessione della Camusso. «Per questo è necessario utilizzare subito le risorse recuperate con la lotta all'evasione fiscale per detassare le tredicesime dei lavoratori dipendenti e dei pensionati e ridare così un po' di ossigeno a coloro che in questi ultimi mesi hanno visto aggravare pesantemente le loro condizioni materiali, pagando più di altri il rigore imposto dal governo e salvando il Paese dal baratro». Sul fronte del lavoro, invece, Camusso ha ribadito la necessità di «trovare soluzioni di tutela delle attività produttive accompagnandole fuori dalla crisi, a cominciare da Alcoa». Nel suo intervento il numero uno della Cgil ha sottolineato, inoltre, «come siano necessarie politiche industriali e per il lavoro da parte del governo, considerando chiusa la stagione del mercato regolatore, e come sia necessario definire le direttrici del Paese, stabilendo in quale direzione dobbiamo andare». Anche sulla riforma delle pensioni e del mercato del lavoro il giudizio della Cgil è negativo e «nella prossima legislatura andranno cambiate». Dall'incontro di oggi tra governo e sindacati, il leader della Cgil si augura possano arrivare delle prime risposte nella direzione dell'equità e della crescita, «visto che finora ci sono state solo scelte di rigore, pagate prevalentemente dai lavoratori dipendenti e dai pensionati». Dal canto suo la Camusso ha evidenziato anche il ruolo propositivo del sindacato che sta realizzando un «Piano per il lavoro», aperto anche al contributo di esterni, «che contiene un'idea per il Paese e il suo assetto strategico» e che la Cgil conta di varare in occasione della prossima conferenza di programma.

Foto: Timori

Foto: Susanna Camusso, segretario generale della Cgil

Inchiesta / Cosa soffoca l'Italia .1

Energia, la bolletta record fa fuggire gli investimenti

Rispetto agli altri grandi paesi produttori, le aziende devono recuperare uno svantaggio competitivo del 30%. Queste cifre spiegano perché le imprese scelgono altri stati per i loro impianti. E perché gli italiani vanno all'estero. Molto gas e poco carbone nucleare fermo per legge. Dipendiamo dalle importazioni.
FRANCESCO MANACORDA MILANO

nella Repubblica Ceca dopo aver cercato invano di far quadrare i conti con i costi che avrebbe dovuto affrontare in Italia. Tra i fattori citati per la decisione di spostare l'investimento c'è per l'appunto anche il costo dell'energia, che in quel Paese è di 13 centesimi per Kilowatt/ora. Ma sulla struttura dei costi pesano anche le spese per i trasporti e la logistica, legate al prezzo dei carburanti: anche in questo caso, come illustrano le tabelle della Fondazione Hume, l'Italia è sul podio: al primo posto per il prezzo della benzina senza piombo, al secondo - dopo la Gran Bretagna - per quello del gasolio. Proprio sulla bolletta elettrica in senso stretto, però, oggi il mondo delle imprese italiane è sul piede di guerra: i mali cronici del sistema sono noti: molto gas e scarso carbone, nucleare inesistente e bloccato per legge, grande dipendenza dalle importazioni - rappresentano l'84% dei consumi - con i rischi connessi a partire da quello dei cambi. A questi problemi, però, si è aggiunta negli ultimi anni alle voci del caro-energia anche la politica di incentivi alle energie rinnovabili - fotovoltaico in primis - che attraverso l'introduzione di oneri di sistema nelle bollette elettriche ha aggravato i costi per privati e soprattutto per le aziende. Dal primo trimestre 2010 ad oggi, mostrano elaborazioni confindustriali nel paradosso dei prezzi - quasi - più alti d'Europa e di un'offerta che tra importazioni e capacità produttiva installata sopravanza stabilmente di un 30% la domanda, la bolletta energetica rappresenta uno dei grandi ostacoli competitivi per chi fa impresa in Italia. E il caso Alcoa, con le promesse di sconti sull'elettricità da parte del governo a chi nei giorni scorsi si è affacciato ad esaminare l'acquisto dello stabilimento sardo, dimostra ancora una volta come questa voce del bilancio sia quelle che più penalizzano lo sviluppo del Paese. I dati elaborati dalla Fondazione Hume per la Stampa sono chiari: tra i Paesi europei il costo del Kilowatt/ ora per uso industriale, in media a 19 centesimi di euro, è battuto solo dai 23 centesimi della Danimarca. E le elaborazioni di Confindustria sui dati Eurostat, che similmente danno per le imprese italiane un costo di 191 euro per Megawatt/ora, illustrano anche come questo valore sia da comparare a 138 euro di costo medio dell'Europa a 27: insomma uno svantaggio di oltre il 30% che ha ripercussioni evidenti nei costi della manifattura e nelle scelte di investimento. Un caso tra i tanti: negli ultimi mesi una delle "multinazionali tascabili" della componentistica auto con base e controllo in Italia ha deciso di aprire un nuovo stabilimento in Italia, il peso degli incentivi alle energie rinnovabili riversato sulla bolletta elettrica di un'impresa media è praticamente triplicato, passando da oltre 17 euro per Megawatt/ora a più di 47 euro. E quel che è peggio, sostengono le stesse fonti, è che lo sviluppo del fotovoltaico e delle altre rinnovabili - incentivato con circa 6,5 miliardi l'anno fino al 2030 - non solo non spinge l'industria nazionale del settore, ma rischia anche di mettere fuori gioco la capacità produttiva installata delle nuove centrali a ciclo combinato - con investimenti per oltre 30 miliardi dal 2004 ad oggi - visto che l'impossibilità di trasmettere lungo la Penisola tutta l'energia in sovrappiù prodotta e la precedenza nel dispacciamento di cui gode quella proveniente da fonti rinnovabili rende in alcuni casi poco economico far funzionare le centrali con appena pochi anni di vita. Il paradosso evidenziato è quello di un Paese che tra impianti installati e importazioni ha almeno 100 mila Megawatt/ora disponibili contro una domanda che al suo picco ha raggiunto i 56 mila Megawatt, ma che nonostante questo vede prezzi così alti. Difficile, comunque, fare retromarcia sugli incentivi più di quanto abbia già fatto il governo Monti: del resto sulla base delle regole precedenti sono stati fatti ingenti investimenti nelle energie pulite, che oggi forniscono circa il 6-7% del fabbisogno nazionale. E difficile anche che in tempi di crisi trovi ascolto la richiesta del mondo industriale di spalmare in modo diverso sulle bollette gli incentivi prendendo ad esempio il modello tedesco che alleggerisce il conto per le imprese aggravandolo per i consumatori privati e per il terziario. Qualche speranza, i produttori la ripongono del Decreto Sviluppo di recente approvato, specie

per la parte in cui si prevede la revisione degli oneri in bolletta per i grandi consumatori di energia. Meno aspettative, invece, sul Piano energetico nazionale che si sta concretizzando in queste settimane: la possibilità di finanziare nuovi incentivi al solare termico ricorrendo alla bolletta del gas non entusiasma infatti le imprese.

Prezzo dell'energia elettrica n Sono le imprese danesi a dover sostenere un costo maggiore a parità di fascia di consumo industriale. Paesi come Slovacchia e Irlanda acquistano energia a un prezzo netto leggermente superiore a quello praticato in Italia, ma compensano con una minor pressione fiscale. Le tasse infatti incidono molto sul prezzo che pagano le imprese sul consumo energetico. Per l'Italia il dato è alto (37,4%) ma battuto dalle percentuali di Danimarca (45,9%) e Germania (65,3%).

0,15	0,10	0,05	Belgio	Grecia	0,081	0,120	0,090	Regno Unito	0,110	0,093	0,122	0,126	0,101
------	------	------	--------	--------	-------	-------	-------	-------------	-------	-------	-------	-------	-------

Fonte: elaborazione LA STAMPA su dati EUROSTAT

EUROSTAT	EUROSTAT	Spagna	Ungheria	Rep. Ceca	PREZZO AL NETTO DELLE TASSE	Svezia	Francia	Finlandia	Estonia	0,00	Danimarca	ITALIA	Germania	Slovacchia	Irlanda	Polonia	Slovenia	Portogallo	Norvegia	Paesi Bassi	Lussemburgo	0,107	0,098	0,100	0,090	0,089	0,090	0,076	0,083
----------	----------	--------	----------	-----------	-----------------------------	--------	---------	-----------	---------	------	-----------	--------	----------	------------	---------	---------	----------	------------	----------	-------------	-------------	-------	-------	-------	-------	-------	-------	-------	-------

(SETTORE INDUSTRIALE - 2° semestre 2011 - Euro kilwatt/ora) PREZZO FINALE 0,234 0,191 0,166 0,151 0,146 0,138 0,136 0,132 0,130 0,126 0,125 0,116 0,116 0,115 0,114 0,111 0,106 0,104 0,097 0,092 0,090 0,089

Prezzo del gas naturale n L'Italia presenta il quarto prezzo più basso per il gas naturale, sotto i 4 centesimi di euro. Paesi Bassi, Belgio e Polonia sono tra gli Stati europei che acquistano gas a un prezzo netto più basso anche del nostro paese, ma la pressione fiscale è leggermente più alta. Le tasse incidono sulla tariffa italiana per il 17,2%. I paesi dove le accise sono più alte, invece sono la Danimarca (60,3%) e la Svezia (50,1%), nazioni, queste, che detengono anche il record del prezzo più alto. Belgio Spagna 0, 0 Turchia 0,0471 0,0325 0,0428 Portogallo Svezia Danimarca Polonia ITALIA 0,0943 0,0818 Rep. Ceca Paesi Bassi Estonia Regno Unito 0,0474 0,0457 0,0379

Fonte: elaborazione LA STAMPA su dati EUROSTAT

EUROSTAT	EUROSTAT	0,0199	0,0264	0,0297	0,0323	0,0318	Slovenia	Germania	Finlandia	Ungheria	Lussemburgo	Slovacchia
----------	----------	--------	--------	--------	--------	--------	----------	----------	-----------	----------	-------------	------------

(SETTORE INDUSTRIALE - 2° semestre 2011 - Euro kilwatt/ora) PREZZO AL CONSUMO PREZZO INDUSTRIALE 0,0490 0,0396 0,0366 0,0369 0,0380 0,0333 0,0289 0,0317 0,0332 0,0622 0,0592 0,0566 0,0549 0,0528 0,0491 0,0446 0,0437 0,0431 0,0414 0,0409 0,0402 0,0392 0,0391 0,0390 0,0371 0,0332 0,0246

Prezzo della benzina senza piombo n Per quanto riguarda la benzina, l'Italia presenta un primato negativo: tra i paesi europei è quella con il prezzo medio più alto. Ciò che determina un valore così alto è la compresenza sia di un prezzo al netto delle tasse tra i più alti in Europa, sia la componente fiscale. 1,200 1,400 0,800 1,000 0,600 0,400 0,200 0,00 Centimetri LA STAMPA 0,753 0,734 0,724 0,777 0,706 0,671 0,748 0,669 0,678 0,722 0,747 0,722 0,739 0,686 0,707 0,706

Fonte: elaborazione LA STAMPA su dati Direzione Generale Energy Commissione Europea i G I E (MEDIA GEN-LUG 2012 - Euro al litro) PREZZO AL CONSUMO PREZZO AL NETTO DELLE TASSE 0,766 0,700 0,725 0,669 0,697 0,744 0,716 0,717 0,738 0,705 0,698 1,767 1,744 1,738 1,700 1,679 1,651 1,649 1,638 1,637 1,637 1,580 1,578 1,532 1,457 1,451 1,451 1,434 1,432 1,411 1,400 1,393 1,380 1,353 1,340 1,299 1,266 1,249

Grecia Olanda Danimarca Svezia Regno Unito Finlandia Portogallo Germania Belgio Irlanda Francia Slovacchia Malta Rep. Ceca Ungheria Austria Slovenia Spagna Lettonia Lituania Lussemburgo Estonia Polonia Cipro Romania Bulgaria ITALIA

L'INTERVISTA

Bonomi: «Dati preoccupanti il governo abbia più coraggio»Sostenere le imprese che investono e innovano
GIUSY FRANZESE

ROMA - Lo scorso anno e anche quelli precedenti si sono salvati con l'export. Stavolta non è detto che le vendite sui mercati esteri, comunque positive nonostante segnali di primi rallentamenti, riescano a compensare il forte calo di quello interno. Sandro Bonomi è il presidente Anima, la federazione che raggruppa le associazioni nazionali delle industrie meccaniche e affini. Si tratta di 60 organizzazioni per oltre mille aziende associate che complessivamente danno lavoro a circa 200.000 persone per un fatturato nel 2011 pari a 43 miliardi di euro. Tra meno di un mese, il 9 ottobre, Anima terrà la sua assemblea annuale. In quell'occasione fornirà i dati precisi, ancora in via di elaborazione, relativi ai settori associati. Le ultime rilevazioni Istat intanto non fanno presagire nulla di buono. L'Istat rivede al ribasso i dati sul Pil ed evidenzia un calo dei consumi molto marcato. Si aspettava un crollo di questa portata? «Sono dati molto pesanti. Decisamente peggiori del previsto. Anche se da almeno due tre anni, a causa della crescente disoccupazione e dell'erosione dei redditi, assistiamo a un mercato dei consumi interno in calo, devo dire che questi dati sono sorprendenti». Per i beni durevoli si registra una flessione del 10%. Praticamente gli italiani stanno rinunciando ai nuovi prodotti e sfruttano fino all'ultimo respiro quelli che già hanno acquistato. «E' un sintomo molto preoccupante. E purtroppo non vedo segnali di miglioramento a breve. Anche perché si combina con lo stallo di investimenti duraturi da parte delle imprese stesse. Soprattutto le piccole e le medie che si trovano a combattere non solo con un mercato interno che langue, ma anche con le note difficoltà di accesso al credito. In questo scenario solo le imprese che lavorano molto con l'export riescono a mantenere un certo livello di investimenti, puntando sull'innovazione. Credo che questi ultimi dati Istat faranno mettere i piedi per terra anche ai più ottimisti». Il presidente Monti prevede un ritorno alla crescita nel 2013. Cosa serve, secondo lei, per avverare questa previsione? «Credo che questo governo abbia fatto tanto per rimettere l'Italia in carreggiata. Un'azione sostenuta molto responsabilmente dalle forze politiche e dalla popolazione che sta accettando i sacrifici. Dobbiamo andare avanti così, ma avere anche un po' più di coraggio». Imprese e sindacati chiedono meno tasse sul lavoro. Intende questo quando parla di più coraggio? «Nessuno chiede incentivi a pioggia. Servono però dei tagli chirurgici intelligenti ed efficaci, indirizzati alle imprese che investono, che fanno innovazione». Cosa ne pensa dell'appello fatto dal governo a un nuovo patto tra le parti sociali per aumentare le produttività? «Mi sembra dettato dal buon senso. Abbiamo già fatto, imprese e sindacati, passi avanti nelle relazioni industriali. Ora bisogna serrare le fila, guardarsi in faccia, mettersi in discussione e individuare ciò che ciascuno può dare per migliorare la competitività. Si può fare, lo spazio c'è».

Foto: Sandro Bonomi

IL FOCUS I consumi totali calano del 3,5 % rispetto al 2011 La sfiducia spinge a rimandare gli acquisti «pesanti»

Crolla la spesa delle famiglie meno 10% per i beni durevoli

Pesa l'incertezza per il futuro: tonfo dell'auto, tengono i servizi
LUCA CIFONI

ROMA K Non è proprio come in quel romanzo di fantascienza in cui il mancato acquisto di un solo frigorifero scatena una rovinosa recessione, tanto da indurre il presidente americano a inviare rotoli di dollari al primo consumatore scoraggiato - tramite i servizi segreti - per invertire la spirale negativa. Se gli italiani non comprano elettrodomestici, mobili, auto e altri «beni durevoli» è perché già da tempo respirano un clima pesantemente sfavorevole, tra crisi industriali e inasprimenti fiscali. Però i dati del secondo trimestre indicano un acuirsi della tendenza negativa, che ricorda un po' l'effetto valanga immaginato dallo scrittore Mack Reynolds. Misurata in termini tendenziali, ossia in rapporto al secondo trimestre del 2011, la spesa delle famiglie è diminuita complessivamente del 3,5 per cento. Ma la media nasconde andamenti abbastanza differenziati. Se il calo è relativamente contenuto per quanto riguarda gli acquisti di servizi (-1,1 per cento) i beni non durevoli che comprendono gli alimentari - hanno avuto una diminuzione più sensibile, pari al 3,5 per cento. Ma il crollo davvero vistoso è quello della voce «beni durevoli»: -10,1 per cento. È un numero quest'ultimo del tutto coerente con i risultati del mercato dell'auto, che ormai da mesi fa segnare valori negativi a due cifre: nel primo semestre il tonfo è stato del 20 per cento, percentuale destinata probabilmente a lievitare ancora visti i pessimi consuntivi di luglio e agosto. Il comportamento degli italiani è all'apparenza abbastanza spiegabile in termini psicologici. In una situazione in cui pesano le brutte notizie già arrivate, ma ancora di più quelle che si attendono per il futuro, la prima opzione è rinunciare a fare la grossa spesa, a sostituire la macchina o la lavatrice che in fondo funzionano ancora anche se non sono proprio l'ultimo modello. Un po' è possibile risparmiare anche sugli acquisti di tutti i giorni, ma queste abitudini si evolvono gradualmente; come ricorda l'Istat, nelle prime fasi dell'ormai lunghissima crisi gli italiani hanno intaccato i risparmi per non ridurre il proprio tenore di vita, poi hanno iniziato a rinunciare almeno in parte alla qualità (ad esempio preferendo i discount). Quanto alla voce servizi, arretrata meno delle altre, dentro c'è di tutto: spese che risultano difficili da comprimere ma anche magari qualcuna (ad esempio quelle relative alla cura del corpo e al benessere della persona) che in tempi di crisi possono avere un piccolo valore consolatorio. E allora, finché si può, non si rinuncia.

Il Pil come consumi

Il Pil come produzione

-3,5%

-6,1%

-1,1%

-0,9%

-9,5%

-5,3% 6,9 63,1 20,2 86,7 99,0 72,7 83,4 32,8 servizi -6% 41,5 74,9 125,7 ser vizi 81,7 72,2 Fonte: Istat 233,3 industria agricoltura costruzioni manifatture altre attività -6,5% -3,4% +0,9% +0,2% +0,9% Il trimestre Fonte: Istat 242,3 beni non durevoli -1,1% -10,1% -3,5% Valore aggiunto a prezzi correnti (miliardi di euro) Tasse (Iva...) Variazioni su base annua (dati deflazionati) ANSA-CENTIMETRI Valore aggiunto a prezzi correnti (miliardi di euro) spesa delle famiglie beni durevoli Investimenti spesa di enti pubblici e no profit Variazioni su base annua (dati deflazionati) Il trimestre 2012 ANSA-CENTIMETRI credito, immobiliari professionali commercio, trasporti comunicazioni

IL CASO Domani il verdetto della Corte costituzionale tedesca. Oggi un altro pronunciamento

Il Fondo salva-Stati in bilico Merkel confida nel via libera

Mercati deboli, lo spread con i Bund risale a 363 punti
WALTER RAUHE

BERLINO - «Siamo fermamente convinti che il Meccanismo europeo di stabilità Esm non violi la Costituzione tedesca e ci auguriamo - anzi ne siamo piuttosto certi - che la Corte suprema la pensi allo stesso modo». È quanto ha dichiarato ieri a Berlino il portavoce della cancelliera Angela Merkel, Steffen Seibert aggiungendo che la recente decisione della Banca centrale europea di acquistare una quantità illimitata di titoli di stato di paesi in difficoltà non avrà effetti sul verdetto dei giudici atteso per domani mattina a Karlsruhe. Il Meccanismo di stabilità sarebbe dovuto entrare in vigore già lo scorso primo luglio, ma il ricorso bipartisan presentato da un variopinto gruppo di deputati tedeschi, giuristi e associazioni all'Alta Corte ha fatto slittare di diversi mesi lo strumento d'intervento a salvataggio della moneta unica e degli stati in crisi creando molta incertezza sui mercati finanziari. La bocciatura dell'Esm e del fiscal compact da parte della Corte tedesca - giudicata come improbabile anche da numerosi esperti di diritto europeo ed internazionale avrebbe conseguenze incalcolabili e caotiche per l'intera Eurozona e per gli interventi messi a punto dopo mesi e mesi di durissimi negoziati e un'infinità di vertici d'emergenza nel tentativo di contrastare la crisi. Ed è per questo motivo che domani tutti i fari saranno puntati sulla piccola cittadina tedesco occidentale di Karlsruhe e della sobria sede del Bundesverfassungsgericht. Ma ancor prima di rendere noto l'attesissimo verdetto sulla costituzionalità dell' Esm, la Corte tedesca deciderà oggi su di un altro ricorso presentato domenica dall'esponente dell'Unione cristiano-sociale bavarese Csu Peter Gauweiler. Il noto rappresentante dello zoccolo duro e più euroscettico all'interno della maggioranza liberal conservatrice della Merkel, ha chiesto il blocco di tutti gli aiuti contenuti nel Meccanismo europeo di stabilità fino a quando la Banca centrale europea non ritirerà la sua decisione sull'acquisto illimitato di titoli di stato sovrani. Secondo Gauweiler tali acquisti non solo infrangerebbero il mandato della Bce, ma calpesterebbero coi piedi i diritti costituzionali dei rispettivi parlamenti nazionali. La decisione annunciata da Mario Draghi la settimana scorsa r e n d e r e b b e così obsoleta la stessa sentenza dell'Alta corte sull' Esm, sostiene Gauweiler che chiede a Karlsruhe un ulteriore rinvio di ogni decisione a questo riguardo. In attesa del verdetto dei giudici tedeschi anche le principali piazze finanziarie europee hanno chiuso ieri in un clima piatto o con leggeri perdite, mentre è tornato a risalire lo spread tra buoni del tesoro e Bund tedeschi che ha chiuso a quota 363 punti, dopo i 350,8 di venerdì scorso. Il rendimento dei titoli decennali si colloca al 5,19%. Certo è che nel caso di un verdetto negativo da parte di Karlsruhe, lo spread è destinato a salire (se non letteralmente ad esplodere) a livelli record.

PAESE IN CRISI

Italia alle corde: crolla il Pil, consumi giù

Nel secondo trimestre -2,6%, mai così male dal 2009. Monti: «Torneremo a crescere nel 2013» FUTURO Ma per Commissione Ue e Fmi recessione anche l'anno prossimo CONTI PUBBLICI Il ministro Grilli esclude altre manovre: «Non c'è bisogno di aggiustamenti»

Rodolfo Parietti

«La ripresa non si vede, ma è dentro di noi». Mario Monti aveva ragione: della ripresa non c'è neppure l'ombra. Ciò che invece si vede benissimo, ed è dentro di noi radicata come un tumore difficile da estirpare, è la crisi. Una crisi nera, in cui l'Italia continua ad annaspere nonostante le ventilate misure pro-crescita. Andiamo sempre peggio, con il rischio di trasformare in strutturale un fenomeno solitamente transitorio come la recessione. Nonostante l'ottimismo misticheggiante del Professore, convinto che il Paese «tornerà a crescere nel 2013» grazie a un declino dei rendimenti dei titoli di Stato, Moody's ci ha già iscritto nella lista dei Paesi in recessione anche l'anno prossimo. E dalle prime indiscrezioni che filtrano dalla Commissione Ue e dal Fondo monetario internazionale, identico sarà il verdetto che a giorni collocherà un -2% accanto al pil italiano 2013. Per il momento, le cifre diffuse ieri dall'Istat sono lo specchio di un Paese in affanno, in cui il pil è sceso nel secondo trimestre dello 0,8% e del 2,6% rispetto allo stesso periodo 2011. Solo la Grecia ha guai più seri, ma nel confronto di consolatorio non c'è proprio nulla. Anche perché una situazione così depressa non si vedeva dal quarto trimestre 2009, quando gli effetti del virus dei mutui subprime avevano provocato una contrazione della ricchezza nazionale del 3,5%. Adesso le cose vanno anche peggio, con il serio rischio di ripercussioni sui conti pubblici e, dunque, sul processo in corso per risanarli a colpi di austerità, nonostante il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, si sia subito affrettato a precisare che non ci sarà bisogno di ricorrere a nuove manovre: «Non ritengo necessari ulteriori aggiustamenti», ha detto. È però certo che se anche nel 2013 l'economia non mostrasse segni di ripresa, sarebbe improbabile centrare gli obiettivi imposti dal patto di stabilità senza mettere le mani nelle tasche degli italiani. Ma chiedere altri sacrifici sotto forma di nuove imposte e tasse potrebbe del resto rivelarsi un autentico boomerang. Il Paese non sembra infatti in grado di reggere il peso di ulteriori stangate dopo quelle subite negli ultimi mesi sotto varie forme (Imu, Iva, rincari dei carburanti, aumento delle bollette di luce e gas, ecc.). «Il potere di acquisto delle famiglie - spiegano Federconsumatori e Adusbef - anche a causa della enorme pressione fiscale e dell'incontrollato aumento di prezzi e tariffe, è giunto ormai ai minimi storici, registrando una caduta dell'11,8% dal 2008». La discesa del pil è non a caso determinata in prima battuta dal crollo dei consumi, sintomo palese di una nazione in sofferenza. La spesa delle famiglie tra aprile e giugno ha accusato un calo del 3,5%, dovuto a diminuzioni del 10,1% degli acquisti di beni durevoli. In momenti di difficoltà sono proprio gli acquisti di beni con durata superiore ai cinque anni a essere per primi rinviati a tempi migliori. Il calo continuo delle immatricolazioni di auto in Italia ne è la prova più lampante. Se a tutto ciò aggiungiamo l'alto tasso di disoccupazione, il timore di perdere il posto di lavoro e stipendi ormai fermi da anni, appare evidente come anche sulla propensione ai consumi il freno sia tirato. «La domanda interna - spiega Confcommercio - mostra una contrazione straordinariamente accentuata. Il 2012 si avvia, dunque, a registrare la peggiore caduta reale della spesa per famiglia da quando si dispone di dati affidabili. In termini di consumi delle famiglie residenti, la contrazione tendenziale del 3,6% trova, infatti, due soli precedenti nel primo e nel secondo trimestre del 1993». Ma non sono solo le famiglie a dover fare i conti con la crisi. Anche le imprese tirano la cinghia. E tagliano gli investimenti: -3,1% la spesa per macchine e attrezzature, -3,8% quella per mezzi di trasporto, giù dell'1,5% quella in costruzioni. Valori da allarme: anche perché, dopo le sforbiate agli investimenti, potrebbe toccare all'occupazione. Nei giorni scorsi il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, aveva non a caso parlato di «autunno caldo, anzi bollente». Una preoccupazione ribadita dalla vicepresidente Antonella Mansi: di fronte agli ultimi dati del pil «non è che siamo sereni, saranno mesi molto importanti e caldi. Credo che da parte delle imprese ci sia un grande sforzo di tenuta sul fronte occupazionale, nessuno sceglie di chiudere le

strutture perché perdere lavoratori significa rinunciare a uno degli asset, a uno dei valori più importanti per l'azienda. È chiaro che in un contesto come questo è difficile, ma noi ce la metteremo tutta». SOLO ATENE PEGGIO DI ROMA L'EGO Variazione Pil in percentuale; secondo trimestre 2012 rispetto allo stesso periodo 2011 Germania Gran Bretagna Giappone -2,6% +1% +0,3% -1% -6,2% -0,5% -0,8% +2,2% +3,6%

Foto: SACRIFICI La continua perdita di potere di acquisto da parte delle famiglie, provocata in parte dalla forte pressione fiscale, finisce per ripercuotersi anche sulla spesa alimentare. Rispetto a qualche anno fa, è sempre più frequente vedere carrelli semivuoti nei corridoi dei supermercati [Ansa]

L'Istat taglia le stime sul Pil «I consumi crollano del 10%»

L'Italia resta fanalino di coda tra i Paesi dell'Ue: -2,6% nel secondo trimestre rispetto al 2011. L'Eurozona arretra invece dello 0,5%

AGATA BOTTONI

La crisi non accenna ad allentare il passo e l'economia italiana frena. La doccia fredda sullo stato di salute della Penisola è arrivata ieri dall'Istat. Dopo le buone notizie degli ultimi giorni, che hanno visto scendere sensibilmente lo spread dotto quota 360, l'istituto nazionale di statistica ha infatti annunciato ieri di aver rivisto al ribasso le stime sul Pil nel secondo trimestre dell'anno: il calo è stato dello 0,8% rispetto a gennaio-marzo e del 2,6% nei confronti dello stesso periodo dello scorso anno, rispetto alla stima preliminare diffusa ad agosto, che indicava un calo congiunturale dello 0,7% e su base annua del 2,5%. La variazione acquisita per il 2012 è dunque pari a -2,1 per cento. Più in dettaglio, il calo del Pil è il dato peggiore dal quarto trimestre 2009, quando era stato del 3,5 per cento. Numeri che mettono l'Italia alle spalle delle grandi economie mondiali. Nel secondo trimestre, infatti, il Pil è aumentato in termini congiunturali dello 0,4% negli Stati Uniti e dello 0,3% in Germania e in Giappone. Mentre è rimasto stazionario in Francia ed è diminuito dello 0,5% nel Regno Unito. In termini tendenziali, invece, si sono registrati incrementi del 3,6% in Giappone, del 2,3% negli Usa, dell'1% in Germania e dello 0,3% in Francia, mentre nel Regno Unito il prodotto interno lordo è diminuito dello 0,5 per cento. Nel complesso, l'Eurozona ha registrato un calo dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dello 0,5 per cento in confronto allo stesso trimestre del 2011. A pesare sull'economia è il crollo della spesa delle famiglie che nel periodo aprile-giugno registra una discesa del 3,5 per cento, dovuta a diminuzioni del 10,1% degli acquisti di beni durevoli, del 3,5% per quelli non durevoli oltre a un -1,1% per gli acquisti di servizi. Male anche il risultato in termini congiunturali (-1%); meglio quello della Pubblica Amministrazione e delle Istituzioni Sociali Private (+0,2%). Le importazioni di beni e servizi sono diminuite dello 0,4% e il totale delle risorse (Pil e importazioni di beni e servizi) dello 0,7 per cento. Dal lato della domanda, le esportazioni sono aumentate dello 0,2%, gli investimenti fissi lordi sono diminuiti del 2,3% e i consumi finali nazionali sono scesi dello 0,7 per cento. Rispetto al trimestre precedente, la contrazione degli investimenti è stata determinata da una flessione di tutte le componenti. A cominciare dalla spesa per macchine, attrezzature e altri prodotti, diminuita del 3,1%. Vengono poi la spesa per mezzi di trasporto, scesa del 3,8% e gli investimenti in costruzioni (-1,5%). In termini tendenziali, gli investimenti fissi lordi hanno segnato nel complesso una diminuzione del 9,5 per cento. In particolare, si registrano flessioni tendenziali del 10,4 per cento della spesa in macchinari e altri prodotti, del 22,4 per cento degli investimenti in mezzi di trasporto e del 6,3 per cento degli investimenti in costruzioni. Nel dettaglio, nel secondo trimestre del 2012 tutti i grandi comparti di attività economica hanno registrato una diminuzione congiunturale del valore aggiunto: -1,9% per l'agricoltura, -1,6% per l'industria e -0,5% per i servizi. L'Istat aggiunge anche che in termini tendenziali il valore aggiunto è aumentato dello 0,9% nell'agricoltura, mentre è diminuito del 6% nell'industria in senso stretto, del 6,5% nelle costruzioni e dell'1,1% nel complesso dei servizi. I dati sul «confermano che l'Italia è in recessione, ma la possibilità di invertire questa tendenza è ancora alla nostra portata», ha spiegato il preside dell'Istat, Enrico Giovannini. Duro, invece, il commento di Federconsumatori e Adusbef secondo cui i numeri «sono drammatici». Inoltre, «i dati dovrebbero far aprire gli occhi a chi ci governa: non è possibile - dicono Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti - continuare a sistemare i conti ed i bilanci senza occuparsi delle conseguenze che le operazioni avviate hanno poi sulle tasche delle famiglie e sull'intera economia». La Cgil annuncia un'ondata di proteste. Su redditi e lavoro serve «subito una piattaforma di obiettivi raggiungibili», ha dichiarato la leader del sindacato, Susanna Camusso, annunciando «una grande iniziativa di mobilitazione da tenersi ad ottobre e mette in campo lo sciopero generale se nella legge di stabilità non ci saranno risposte positive su redditi e lavoro».

Foto: Mario Monti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

E Unicredit vende 14 ville nella Capitale Oggi le offerte

Unicredit procede con le dismissioni immobiliari annunciate a novembre nel piano industriale del gruppo. Sono attese per oggi, infatti, le manifestazioni di interesse per il progetto romano «I Villini»: 14 palazzine inserite nel verde con alberi secolari e fontane e collocate appena fuori la zona a traffico limitato della capitale, a due passi da Via Veneto, piazza di Spagna e Villa Borghese. Si tratta di immobili in stile liberty di altissimo valore architettonico, che risalgono ai primi del 1900, con superfici che spaziano da 600 a 3.500 metri quadri per complessivi 27mila metri quadri totali. La partita entra dunque nel vivo questa mattina. Secondo indiscrezioni, tra le manifestazioni di interesse dovrebbero figurare quelle di investitori nazionali e soprattutto internazionali. Il portafoglio immobiliare sarà venduto sia in blocco (rivolto a istituzionali) sia per singola unità in modo da raccogliere anche l'interesse di investitori privati e utilizzatori finali. Il piano di razionalizzazione avviato dal gruppo riguarda tutte le sedi europee per oltre 650mila metri quadri (pari a circa 100 campi da calcio) di cui oltre 350mila mq in Italia (per un consolidamento del numero degli head office italiani da 90 a 25). I progetti principali, oltre Roma, interessano le città di Milano, Monaco e Vienna, ma anche Bologna, Torino, Verona, Amburgo, Bucarest, Praga, Mosca, Zagabria, Varsavia. L'istituto ha comunque già avviato dal 2008 un piano di dismissioni immobiliari, incassando 1,8 miliardi di euro, di cui circa 1,1 miliardi in Italia. Le vendite più recenti riguardano diversi palazzi in centro a Roma e la sede di Monaco per oltre 120 milioni di euro. I progetti sono gestiti direttamente da Unicredit, che in questi anni ha accresciuto la propria competenza nell'asset management e si è quindi attrezzata per affrontare le complessità del mercato immobiliare che implica molto spesso strategie alternative alla vendita immediata.

EDILIZIA SANITARIA

Gestione più efficiente col decreto Balduzzi

Marco Cerritelli*

Il decreto Balduzzi approvato dal Consiglio dei ministri nella riunione del 5 settembre introduce, tra le altre cose, specifiche disposizioni volte a favorire il reperimento di risorse e capitali privati per sopperire ai fabbisogni finanziari connessi alla realizzazione di interventi in ambito di edilizia sanitaria, ampliando le possibilità di collaborazione tra investitore privato e azienda sanitaria pubblica. In particolare, il decreto prevede che la procedura di affidamento dei lavori di ristrutturazione e di adeguamento a specifiche normative, nonché di costruzione di strutture ospedaliere, da realizzarsi mediante contratti di partenariato pubblico privato possa prevedere la cessione all'aggiudicatario, come componente del corrispettivo, di immobili ospitanti strutture ospedaliere da dismettere, anche ove l'utilizzazione comporti il mutamento di destinazione d'uso da attuarsi secondo la disciplina regionale vigente. La norma è volta ad accelerare, mediante un più esteso ricorso alla finanza di progetto, il percorso di adeguamento di quelle situazioni di degrado che pregiudicano la tutela del diritto alla salute, garantendo in tal modo il godimento dei livelli essenziali delle prestazioni necessarie per rendere effettivo tale diritto in tutto il territorio nazionale. A mente del legislatore, tale obiettivo deve essere perseguito creando condizioni al contorno idonee a rendere conveniente l'investimento per i capitali privati. In tale ambito, si contempla l'eventuale cessione all'aggiudicatario, quale parte del corrispettivo dovuto, di immobili ospitanti strutture ospedaliere da dismettere, con relativo cambiamento di destinazione d'uso secondo gli obiettivi di utilizzazione del cessionario. Sotto il profilo sistematico, la norma amplia e specifica una modalità di articolazione del corrispettivo già consentita dal nostro ordinamento con specifico riferimento alle concessioni di costruzione e gestione. In particolare, con la legge numero 27 del 2012 la norma era stata oggetto di un intervento volto ad ampliare l'ambito di applicazione delle operazioni di asset swap rimuovendo il vincolo di strumentalità o connessione all'opera da affidare in concessione sussistente nel testo previgente. Il decreto Balduzzi estende tale modalità operativa al più ampio perimetro dei contratti di partenariato pubblico privato di cui la concessione di costruzione e gestione costituisce solo una delle forme tipiche - in cui sono ricomprese, tra l'altro, la locazione finanziaria di opere pubbliche, il contratto di disponibilità e l'affidamento di lavori mediante finanza di progetto. La disposizione rispecchia l'esigenza avvertita da parte delle amministrazioni pubbliche, in un contesto di severo razionamento delle risorse finanziarie pubbliche destinate a fronteggiare la spesa per investimenti, di poter utilizzare la propria dotazione patrimoniale immobiliare, in taluni casi obsoleta o non più funzionale alla nuova modulazione dei bisogni dell'utenza, quale riserva di valore cui attingere a fronte delle esigenze connesse al più ampio progetto di razionalizzazione dell'attività assistenziale e sanitaria disegnata dal decreto Balduzzi. In sede applicativa, al fine di non pregiudicare i potenziali benefici norma, gli operatori pubblici dovranno riservare particolare attenzione, in sede di disegno della procedura di affidamento, alla puntuale definizione delle modalità di utilizzazione e di valorizzazione degli immobili in corso di dismissione, con tempistiche e modalità di coinvolgimento degli enti competenti in materia di mutamento della destinazione d'uso certe e predefinite. *Partner Cba studio legale e tributario

Contribuenti nel mirino

I mandanti di Equitalia sono in Parlamento

I governi degli ultimi dieci anni hanno concesso al fisco carta bianca sulle vite dei cittadini. E i partiti?

Complici consapevoli

ANDREA SCAGLIA

Ora divampa la polemica non sull'esigenza di combattere l'evasione fiscale - annosa piaga italiana da curare - quanto sui metodi di riscossione che Equitalia applica anche nei casi in cui, invece che inflessibilità esattoriale, davvero servirebbero comprensione e compromesso. Ma insomma, non è che a questa situazione si sia arrivati così, per caso. Negli anni si sono succeduti governi d'ogni colore e parlamenti a maggioranza variabile, e c'è da dire che tutti hanno legiferato nella stessa direzione: quella del dàgli al contribuente moroso, e chisseneffrega se è in difficoltà. Val la pena di ripercorrere. Nella prima metà degli anni Duemila la riscossione era affidata ai privati: 43 esattorie quasi tutte controllate dalle grandi banche. In effetti i risultati non si potevano certo definire soddisfacenti, anzi. Ragion per cui, fra il 2004 e il 2005, l'allora vicepremier Tremonti - con Berlusconi a Palazzo Chigi - concretizzò la sua idea di (ri)nazionalizzare la riscossione. Viene dunque presentata Riscossione spa, società posseduta per il 51% da Agenzia delle Entrate e Inps e per il restante 49 dalle banche - amministratore delegato sempre Attilio Befera, attuale presidente di Equitalia. E però viene radicalmente modificato il sistema: il decreto di istituzione della nuova spa - che avrebbe effettivamente cominciato l'attività nell'ottobre 2006 - le permette di avvalersi delle indagini della Guardia di Finanza, di accedere con facilità ai dati personali del debitore (e tanti saluti alla legge sulla privacy) e introduce misure oltremodo oppressive come il fermo amministrativo dell'auto in caso di pagamento in ritardo e la facoltà di ordinare direttamente al datore di lavoro di pagare all'esattore le somme dovute dal dipendente/debitore trattenendo 1/5 dello stipendio - addirittura saltando l'intervento del giudice -, fino la possibilità di mettere ipoteche sulla casa anche per debiti di poco conto. Nel maggio del 2006 cambia il governo, Prodi diventa premier e Visco viceministro delle Finanze e Bersani allo Sviluppo economico. E però la direzione resta la stessa. Per dire, il cosiddetto decreto Bersani riconosce agli agenti di Riscossione spa e delle società partecipate la più ampia possibilità di movimento riguardo al reperimento dei dati personali dei debitori, e più in generale l'esecutivo di centrosinistra conferma la svolta. Compresa la facoltà per lo Stato di non pagare un soggetto qualora questo abbia debiti con lo Stato stesso (come si sa, la regola non vale in senso contrario...). La possibilità per il debitore di rateizzare la somma dovuta viene concessa solo dopo l'iscrizione a ruolo, dunque con un aggravio del 30 per cento. E però il sistema non decolla: cartelle pazze, assurdità burocratiche, pochi sportelli - clamoroso il caso di Roma, con un solo ufficio e code chilometriche e scene apocalittiche. La rabbia comincia a montare. All'inizio del 2007, con una di quelle operazioni-maquillage cui i nostri governanti ci hanno tristemente abituato, viene deciso di cambiare nome alla società: non più l'opprimente Riscossioni spa ma l'apparentemente tranquillizzante Equitalia. Solo che la sostanza non cambia: i fermi amministrativi raddoppiano rispetto al 2006, crescendo di venti volte rispetto al 2005. Una ricerca di Federconsumatori attesta che quasi 5,5 milioni di famiglie sono colpite dalle cosiddette ganasce fiscali - oltre ai fermi dell'auto, ipoteche sulla casa, pignoramenti dello stipendio magari per un'iscrizione a ruolo appena superiore a 50 euro. E s'arriva al 2008: altro cambio di governo, ritorno di Berlusconi e Tremonti. E però, al di là degli annunci di facciata, sopravvive la logica di recupero fiscale oppressiva e irritante. Viene aumentato l'aggio - in sostanza l'interesse legato alla riscossione stessa, portandolo al 10%, superando le disposizioni che lo fissavano fra il 7 e l'8 (recentemente il governo ha comunque rivisto i tetti). E se si registra un'apertura verso i pagamenti rateali (non più necessaria la fideiussione per debiti superiori a 50mila euro), viene data alla Guardia di Finanza la facoltà di andare a prendersi anche con la forza i documenti contabili negati. E nel periodo in cui esplode la crisi planetaria, ancora con Berlusconi in plancia, emerge anche lo squilibrio fra esattori e contribuenti. Qualche esempio: in caso di ipoteca provocata dal debito il contribuente non viene nemmeno avvisato, così come alcun preavviso viene inoltrato in caso di

blocco delle somme sul conto corrente. E poi i tanti atti esecutivi di Equitalia emanati nonostante si fosse ancora in attesa dell'udienza per discutere di una richiesta di sospensiva. Uno scempio mascherato da caccia agli evasori - mentre è noto che le misure coercitive colpiscono più che altro le persone note al fisco. Ora il governo dei tecnici, a fronte dell'ennesimo inasprimento fiscale, cerca la via per riequilibrare la situazione e migliorare il rapporto fra Equitalia e i contribuenti. Chissà se è ancora possibile. IL SISTEMA TREMONTI IN PRIMIS Tra il 2004 e il 2005 Tremonti (al governo Berlusconi) rinazionalizza la riscossione: nasce Riscossione spa. La società si serve della Guardia di Finanza, accede ai dati personali del debitore, applica il fermo amministrativo dell'auto in caso di pagamento in ritardo, può ordinare al datore di lavoro di pagare all'esattore le somme dovute dal dipendente/debitore trattenendo 1/5 dello stipendio. CON PRODI FU PEGGIO Il decreto Bersani riconosce la facoltà per lo Stato di non pagare un soggetto qualora questo abbia debiti con lo Stato stesso. Inoltre il debitore può rateizzare la somma dovuta solo dopo l'iscrizione a ruolo, dunque con un aggravio del 30 per cento. Ma tutto questo comporta errori, boom di cartelle pazze e di ricorsi vinti dai contribuenti. Così nel 2007 operazione maquillage: nasce Riscossione spa diventa Equitalia. Ma la sostanza non cambia.

Foto: ESASPERAZIONE Dopo i casi di suicidi per debiti le manifestazioni contro Equitalia sono cresciute in tutta Italia LaPresse

BOLLETTINO DELLA CRISI

Per Monti l'Italia tornerà a crescere nel 2013, per ora è ultima tra i paesi avanzati. Con una contrazione del pil del 2,6 per cento nel secondo trimestre rispetto allo scorso anno, l'Italia, terza economia della zona euro, si conferma dietro a paesi come Germania (più 0,5), Francia (crescita zero), Spagna (meno 1,3) e Stati Uniti (più 1,5). Il presidente del Consiglio, Mario Monti, intervistato da Class Cnbc, si aspetta però che il paese tornerà a crescere l'anno prossimo: "Sono fiducioso nel ritenere - ha aggiunto - che la parte del programma relativa all'austerità si ridurrà gradualmente. Quando l'anno prossimo l'Italia raggiungerà l'obiettivo di un bilancio in equilibrio nei termini di un aggiustamento ciclico, allora bisognerà restare su questa strada, ma non si dovrà più essere sottoposti al trattamento necessario per imboccarla". La recessione morde ma il governo conferma gli obiettivi. Secondo il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, a Parigi per un incontro con l'omologo francese Pierre Moscovici, il peggioramento della congiuntura "non modificherà il raggiungimento degli obiettivi strutturali". E non serviranno ulteriori aggiustamenti né, "a oggi", il ricorso allo scudo anti spread preparato dalla Banca centrale europea. RECESSIONE CONTINUA. L'economia italiana continua a rallentare. Il pil del secondo trimestre si attesta in calo del 2,6 per cento su base annua, l'ha confermato ieri l'Istat abbassando le precedenti stime. Si tratta del dato peggiore dal quarto trimestre 2009. Rispetto ai tre mesi precedenti il calo è stato dello 0,8 per cento per via di consumi in decisa contrazione (meno 3,5 per cento) e investimenti deboli. Alcoa è uno dei casi "più difficili" al dicastero dello Sviluppo economico ma "non impossibile" per il ministro Corrado Passera. Ieri dopo l'incontro tra governo, azienda, enti locali e sindacati, non si è arrivati a una soluzione della vicenda dell'impianto siderurgico sardo a rischio chiusura dal gennaio scorso. Unica trattativa possibile sarebbe quella con la società svizzera Klesch che ha formalizzato l'interesse per l'impianto di Portovesme che conta circa 500 dipendenti diretti. Ieri a Roma giornata di scontri e tafferugli tra gli operai in corteo e le forze dell'ordine: 15 feriti fra manifestanti e agenti, aggredito il responsabile Economia del Pd, Stefano Fassina. Mercati appesi alla Corte costituzionale tedesca. Questa mattina i giudici di Karlsruhe potrebbero esprimersi su un ricorso presentato la settimana scorsa da un deputato euroscettico della Csu, Peter Gauweiler, per via dell'introduzione dello scudo anti spread della Bce. Se respinto, come prevedibile, domani la Corte emanerà il verdetto sulla costituzionalità del Fondo salva stati (Esm). Il governo, ha affermato il portavoce della cancelliera Angela Merkel, è ottimista sull'esito. Un parere del servizio studi del Bundestag sostiene però che l'Esm potrebbe violare il diritto del Parlamento a decidere sul bilancio. L'incertezza ha contagiato le Borse europee rimaste piatte ieri, dopo i consistenti rialzi della settimana scorsa sulla scorta dell'annuncio di Mario Draghi. Milano ha chiuso a meno 0,11 per cento, lo spread tra Btp italiani e Bund tedeschi a 363 punti. Smartphone e autarchia in Cina. Appena i cinesi avranno i brevetti non ci sarà più spazio per le multinazionali occidentali? Forse. Mentre Apple ha fatto condannare Samsung per violazione del copyright negli Stati Uniti, in Asia la principale piattaforma cinese di commercio su Internet, Alibaba, ha deciso di lanciare in partnership con Aiyun un nuovo sistema di cloud simile ad Android-Google, per sviluppare un software tutto made in China da lanciare sul mercato nazionale, quello a più alto potenziale di crescita a livello globale. "Vogliamo essere forti come Android in Cina", ha detto il capo delle strategie operative di Alibaba, Zeng Ming, al Wall Street Journal.

Foto: LA SCALA DEL RISCHIO

Dal 25 settembre nuove regole per effetto del dl semplificazione. Lo prevede un dpr in G.U.

Procedure più snelle all'anagrafe

Variazioni registrate entro due giorni. E schede individuali

Procedure più veloci e snelle per le iscrizioni e variazioni anagrafiche. Gli ufficiali di anagrafe, infatti, dovranno procedere alla registrazione delle dichiarazioni effettuate dai cittadini entro due giorni lavorativi dalla data delle stesse. Entro 45 giorni, poi, lo stesso ufficiale di anagrafe dovrà accertare la sussistenza dei requisiti previsti dalla legislazione per la registrazione. In caso di irregolarità accertate e in mancanza delle osservazioni difensive prodotte dai cittadini, sarà ripristinata la posizione anagrafica precedente. È quanto prevede il decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 2012, n.154, recante il regolamento di attuazione delle disposizioni contenute all'articolo 5 del decreto-legge n.5/2012 (meglio noto come decreto semplificazione e sviluppo) in materia di variazioni anagrafiche, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri e che entrerà in vigore il prossimo 25 settembre. Molte le novità in materia che, a breve, semplificheranno la vita dei cittadini. Innanzitutto, si accorciano i tempi relativi al procedimento di iscrizione e variazione anagrafica. L'ufficiale di anagrafe che riceve un'istanza in tal senso dal cittadino è tenuta a «lavorarla» entro due giorni lavorativi decorrenti dalla data di presentazione della stessa. Qualora si tratti di iscrizione anagrafica per trasferimento da altro comune, è sempre l'ufficiale di anagrafe che, dopo l'iscrizione, trasmette al comune di provenienza (o all'Aire se il cittadino risiedeva all'estero), i dati relativi alle dichiarazioni rese dagli interessati, così da permettere al comune di provenienza una celere cancellazione dal proprio data base. Nel dpr è chiarito altresì che fino a quando il «nuovo» comune non riceve dal precedente i file relativi ai cittadini migranti, l'ufficiale d'anagrafe del comune di nuova iscrizione rilascia comunque certificati relativi alla residenza, allo stato di famiglia e ogni altro dato detenuto dallo stesso. È prevista anche la segnalazione alla Prefettura competente, qualora il comune di provenienza non trasmetta, entro cinque giorni, la documentazione relativa al cittadino che si è trasferito. L'ufficiale di anagrafe, poi, ha 45 giorni di tempo per verificare la veridicità delle dichiarazioni rese dai cittadini interessati. Qualora dovessero riscontrarsi anomalie, l'ufficiale è tenuto a inviare una comunicazione cui il cittadino è tenuto a produrre proprie osservazioni. Se queste non si presentano o le stesse non sono sufficienti a rimuovere le cause ostative, viene ripristinata di diritto la situazione precedente. Diverso il caso in cui l'ufficiale di anagrafe non invia nulla. In questi casi, il procedimento di variazione o iscrizione si intende correttamente perfezionato. Il dpr in esame poi, introduce l'obbligo per gli uffici di anagrafe di intestare a ogni singolo cittadino residente una scheda individuale che riporti i dati anagrafici, il codice fiscale, la cittadinanza, l'indirizzo di residenza. In questa scheda, utile ai fini Istat, devono altresì essere indicati i dati relativi alla paternità e la maternità, gli estremi dell'atto di nascita, lo stato civile, il cognome e il nome del coniuge, la professione o la condizione non professionale, il titolo di studio e, infine, gli estremi della carta d'identità. Infine, massima trasparenza anche sui siti internet delle amministrazioni locali. L'amministrazione locale, infatti, è tenuta a pubblicare sul proprio sito istituzionale, tutti gli indirizzi, anche quelli di posta elettronica, ai quali i cittadini potranno inoltrare le dichiarazioni di variazione o iscrizione anagrafica.

Per la Corte di giustizia europea un requisito formale non condiziona il regime impositivo

Cessioni intracomunitarie snelle

La partita Iva dell'acquirente non è condizione sostanziale

Il numero identificativo Iva dell'acquirente non figura tra le condizioni sostanziali della cessione intracomunitaria. Indubbiamente, si tratta di un elemento che fornisce la prova dello status di soggetto passivo (questo sì, necessario), agevolando i controlli, ma è pur sempre un requisito formale che non può condizionare l'applicazione del regime impositivo proprio degli scambi intracomunitari. In altri termini, l'esenzione dall'Iva (non imponibilità, nell'ordinamento interno) della cessione intracomunitaria, qualora sussistano tutti i presupposti sostanziali, non può essere negata per il fatto che il cessionario soggetto passivo non dispone del numero di partita Iva. L'importante precisazione si ricava dalla sentenza della Corte di giustizia Ue 6/9/2012, C-273/11, in materia di prova delle cessioni intra Ue (si veda ItaliaOggi di ieri). La statuizione dei giudici comunitari, certamente in linea con la lettera delle pertinenti disposizioni della direttiva e con i principi su cui si fonda il sistema degli scambi intraunionali, non trova (per fortuna) molti riscontri concreti nella realtà, ove prevale la prassi, da parte degli operatori, di dare corso alle forniture solo dopo l'acquisizione (e la verifica) del numero di partita Iva del cessionario. Del resto, è la stessa normativa ad attribuire un ruolo centrale al numero identificativo, in funzione dell'accertamento dello status dell'acquirente. La sentenza ricorda, infatti, che, in questa prospettiva, l'art. 214, par. 1, lett. b) della direttiva impone agli stati membri di identificare con un numero individuale ogni soggetto passivo che effettua acquisti intracomunitari (anche se non tutti gli stati sembrano essersi allineati alla prescrizione). Il regolamento Ue n. 282/2011 del 15 marzo 2011, inoltre, sia pure nell'ambito degli scambi di servizi, stabilisce che il prestatore, salvo che possieda informazioni contrarie, può considerare che il committente comunitario ha lo status di soggetto passivo se questi gli ha comunicato il numero identificativo, del quale abbia ottenuto la conferma di validità e di esattezza del nome e dell'indirizzo attraverso il sistema Vies. La possibilità di prove alternative viene menzionata solo per il caso in cui il committente abbia richiesto e non ancora ottenuto il numero identificativo. Dato il contesto, dunque, non è certo frequentissimo che il fornitore effettui la cessione intracomunitaria se il cliente non gli comunica il numero identificativo, accettando il rischio di dover dimostrare altrimenti lo status di soggetto passivo della controparte. È da osservare, poi, che nonostante sia chiara la distinzione fra i requisiti sostanziali, da un lato, e i profili probatori nei quali si inserisce la formalità del numero identificativo, dall'altro, le questioni potrebbero intrecciarsi e porre ulteriori problematiche. Ne è un esempio il procedimento C-587/10, scaturito da una controversia concernente l'applicabilità del regime delle cessioni intracomunitarie ad una vendita effettuata da un operatore tedesco ad una società statunitense, con consegna della merce in Finlandia, in relazione alla quale, per fruire del trattamento di esenzione, la società acquirente aveva comunicato al fornitore il numero di partita Iva dell'operatore finlandese al quale essa aveva rivenduto la merce. A questo punto, è assai probabile che la corte, quando si pronuncerà, confermerà le conclusioni dell'avvocato generale, depositate il 21 giugno scorso, nel senso della irrilevanza del mancato possesso del numero identificativo Iva dell'acquirente, nonostante le problematiche conseguenze, sia di ordine pratico che sull'assetto delle operazioni. Infine, si dovranno verificare eventuali implicazioni della statuizione della Corte sul meccanismo autorizzatorio alle operazioni intra Ue (sistema Vies). Non è in discussione il potere/dovere dell'amministrazione finanziaria di accertare lo status degli operatori e di intervenire in senso consequenziale sull'anagrafe dei soggetti passivi, ma appare più delicata la limitazione della soggettività passiva in relazione agli scambi intracomunitari, occorrendo bilanciare gli obiettivi di contrasto alle frodi con le norme sostanziali e il principio di proporzionalità.

Lo dice polillo

Minipagamenti Niente dubbi sul bancomat

Il governo sta lavorando all'obbligo del bancomat per i pagamenti al di sopra dei 50 euro. Lo ha ribadito il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, durante una trasmissione radiofonica (si veda ItaliaOggi del 6 settembre). Per Polillo serve però «un accordo con il sistema bancario e con i gestori delle carte di credito per evitare balzelli impropri. Se si va nelle altre grandi capitali europee si usa il bancomat anche per prendere un caffè, la tendenza del mondo contemporaneo è ridurre il circolante e aumentare l'uso della carta di credito». Quanto alla soglia - ha detto il sottosegretario di via XX Settembre - «si sta studiando e valutando la soglia. Non so se sarà 50 euro la soglia più giusta ma occorre ridurre il circolante e aumentare l'uso delle carte di credito per la lotta all'evasione. C'è molto da fare ma bisogna trovare un accordo con il sistema bancario e i gestori delle carte per evitare balzelli impropri».

Una sentenza della Commissione provinciale di Reggio Emilia manda il Fisco in fuorigioco

Cartelle a mezzo posta illegittime

La notifica è nulla senza l'intervento di intermediari abilitati

Le cartelle di pagamento notificate a mezzo posta senza l'intervento di un intermediario abilitato sono illegittime; la notifica così operata non è nulla (vizio sanabile con l'impugnazione), bensì inesistente (vizio insanabile), con conseguente inesistenza della cartella impugnata e rilevabilità del vizio direttamente dal giudice. Viepiù che le considerazioni sinora esposte non si pongono in contrasto con il pensiero della Cassazione, che mai, sino ad ora, si è espressa sull'argomento specifico. Ne consegue che tutti i ricorsi presentati avverso le cartelle di pagamento, anche quelli dove non sia stata rilevata la violazione, possono ancora essere debitamente integrati, con buone possibilità di accoglimento. Sono inimmaginabili le conseguenze che potrebbero nascere qualora queste conclusioni dell'ordinanza n.97 del 10 luglio della Commissione provinciale di Reggio Emilia, (anticipata su ItaliaOggi del 12 luglio scorso) venissero ulteriormente confermate. Nella vertenza si tratta il caso specifico di una cartella di pagamento di oltre 3.780.000 euro, notificata direttamente dal concessionario della riscossione senza l'intervento di un intermediario all'uopo abilitato; questa circostanza, «al di là delle doglianze della ricorrente» rilevata quindi, nel caso specifico autonomamente dal giudice, ha reso inesistente la pretesa erariale, con l'annullamento integrale del consistente debito tributario. «L'art 26, 1° comma, dpr n. 602/73», osservano i giudici provinciali emiliani, «dispone che la cartella sia notificata dagli ufficiali della riscossione o da altri soggetti abilitati dal concessionario nelle forme previste dalla legge, ovvero, previa eventuale convenzione tra comune e concessionario, dai messi comunali o dagli agenti della polizia municipale». Gli stessi giudici aggiungono che la notifica può essere eseguita anche mediante invio di raccomandata con avviso di ricevimento, ma sempre a cura di uno dei soggetti identificati dal primo periodo del comma e non direttamente dall'agente della riscossione. Tali valutazioni non si pongono in contrasto con il pensiero della cassazione, che mai, sino ad ora, si è espressa direttamente sulla doglianza specifica di cui stiamo trattando. Questo, almeno, è quanto sostiene il collegio emiliano nell'ordinanza di cui al commento: «Questo giudice», si legge testualmente nella pronuncia, «è ben a conoscenza dell'affermazione, in senso contrario, contenuta nella sentenza n. 11708/2011 della Cassazione, ma ritiene che la stessa, oltre a essere del tutto immotivata e dunque apodittica, non possa avere una funzione nomofilattica, essendo da qualificare come un semplice «obiter dictum», non avente alcuna connessione con il quesito di diritto su cui la Suprema corte era stata chiamata a pronunciarsi». Dobbiamo inoltre considerare che le motivazioni dei giudici emiliani, oltre che, a parere di chi scrive essere giuridicamente fondate, sono le stesse che da un po' di tempo stanno confermando numerose Commissioni di merito intervenute sul tema specifico. Tra le tante, merita citazione la sentenza n. 37/VII/2012 emessa dalla Commissione tributaria provinciale di Vicenza e depositata in segreteria il 23 aprile scorso; in quest'ultimo giudicato il collegio, oltre che fare un accurato esame sulla attuale posizione sia delle sentenze di merito che di legittimità, si sofferma sulla sentenze n.14237/2009 e n.2476/2010 della cassazione tributaria analizzandone oggetto e contenuti; la conclusione della Commissione è che, almeno sino ad ora, la stessa Corte non si sia ancora pronunciata sul punto specifico della notifica in assenza di intermediario qualificato, ma abbia sempre cercato di evitare una precisa e motivata posizione. Se infine pensiamo che le cartelle notificate negli ultimi due anni sono oltre 34 milioni, che la maggior parte di queste è stata notificata illegittimamente (almeno secondo la giurisprudenza maggioritaria di merito) per posta e che, sul tema, non esiste ancora un preciso riscontro di legittimità, allora l'incognita per il fisco si fa più che mai allarmante.

La Corte di cassazione riconosce l'intervento adesivo: comune in campo a fianco del territorio

Processo tributario senza confini

Giudizio non limitato ai soli destinatari dell'atto impugnato

Anche nel processo tributario è ammesso l'intervento adesivo. Il giudizio non può essere limitato solo a chi, come recita la norma processuale, sia destinatario dell'atto impugnato o parte del rapporto tributario controverso. Occorre andare oltre il dato letterale e tener conto anche del destinatario potenziale degli effetti della pronuncia giudiziale. Quindi, i comuni possono intervenire per sostenere le ragioni dell'Agenzia del territorio nella controversia con il contribuente, al fine di ottenere la conferma della rendita catastale su cui calcolare l'Ici. Lo ha affermato la sezione tributaria della Corte di cassazione, con la sentenza 14000 del 3 agosto 2012. Per i giudici di piazza Cavour, che vanno oltre l'orientamento contrario che hanno sostenuto in passato, è ammesso nel processo tributario "l'intervento adesivo dipendente" del comune, quale ente impositore. I comuni, infatti, sono portatori di un interesse giuridicamente rilevante e qualificato, finalizzato a impedire conseguenze dannose derivanti dalla sentenza emanata nei confronti del Catasto. Nonostante l'articolo 14, comma 3, del decreto legislativo 546/1992 preveda l'intervento nel processo di soggetti che, insieme al ricorrente, siano destinatari dell'atto impugnato o parti del rapporto tributario controverso. L'interesse giuridico è quello di sostenere le ragioni dell'ufficio del Territorio e chiedere una decisione favorevole sulla legittimità del provvedimento catastale, su cui poi va quantificata l'imposta municipale. E per la Cassazione, "una interpretazione costituzionalmente orientata del citato art. 14 deve dunque indurre ad una lettura estensiva del concetto di destinatario dell'atto - fino a comprendere in esso non solo il destinatario stricto iure ma anche il destinatario potenziale e mediato". "Una differente e restrittiva interpretazione non sarebbe giustificata neppure dalla necessità di salvaguardare la ragionevole durata del processo», poiché solo con l'intervento principale si determina un ampliamento del suo oggetto. Normalmente, chi interviene deve essere destinatario dell'atto o parte del rapporto tributario controverso e deve trovarsi in una posizione di contrasto con l'ufficio del Ministero o con l'ente locale che ha notificato l'atto. I soggetti interessati devono notificare apposito atto a tutte le parti e devono costituirsi nelle forme prescritte per la parte resistente, ponendo in rilievo le ragioni che giustificano l'intervento. Sia le parti chiamate in causa che quelle che intervengono volontariamente non possono impugnare autonomamente l'atto, se per esse al momento della costituzione è già decorso il termine di decadenza. Anche la giurisprudenza di merito ha ritenuto inammissibile l'intervento adesivo. Per esempio, la commissione tributaria regionale del Lazio, sezione XIV, con la sentenza 133/2005, ha dichiarato inammissibile l'intervento volontario del comune di Montalto di Castro in una controversia in cui era parte l'Agenzia del territorio e lo ha estromesso dal giudizio, in quanto non solo non era parte del rapporto tributario, ma, tra l'altro, non aveva neppure il potere di sindacare o controllare la congruità dell'attribuzione della rendita. In passato, la Cassazione (sentenza 12598/2004) ha sostenuto che non vi fosse spazio nel processo né per coloro che non sono destinatari degli atti amministrativi né per gli enti esponenziali che agiscono per la tutela di interessi di un'indefinita categoria di soggetti. Chissà se invece questo nuovo indirizzo della Cassazione porterà in futuro a riconoscere nel contenzioso tributario anche l'intervento delle associazioni rappresentative degli interessi generali dei contribuenti.

Risparmi di spesa a bilancio entro il 30 settembre

Entro il prossimo 30 settembre i risparmi di spesa per consumi intermedi conseguiti dagli enti pubblici, così come previsto dall'articolo 8 del decreto legge sulla spending review, dovranno essere riversati al bilancio dello Stato. E' quanto ricorda la circolare della Ragioneria Generale dello Stato n.28 emanata lo scorso 7 settembre, in ottemperanza alla disposizione sopra richiamata. Norma, questa, che prevede che al fine di assicurare la riduzione delle spese per consumi intermedi, i trasferimenti dal bilancio dello Stato agli enti e agli organismi anche costituiti in forma societaria, dotati di autonomia finanziaria, inseriti nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, nonché alle autorità indipendenti e con esclusione di regioni, enti locali, Ssn, università ed enti di ricerca, sono ridotti del 5% nel 2012 e del 10% dal 2013 della spesa sostenuta per consumi intermedi nel 2010. La circolare rileva che nel caso in cui per effetto delle operazioni di gestione, non fosse possibile operare detta riduzione, nel senso che alla data di entrata in vigore del dl 95/2012, le risorse fossero già state interamente o parzialmente trasferite agli enti ed organismi pubblici vigilati, sarà a questi ultimi che si applicherà il taglio della spesa per consumi intermedi, come previsto dal comma 3 dell'art. 3 del DL95. Pertanto, le somme che scaturiscono dalle operazioni di riduzione, vanno versate al bilancio dello Stato entro il prossimo 30 settembre e, dal prossimo anno, entro il 30 giugno

AIUTI DI STATO/ La Corte di cassazione accoglie il ricorso di una società aggiudicataria

Dietrofront sulla moratoria fiscale

L'interesse è da calcolare a tasso semplice e non composto

Inversione di rotta della Suprema corte sulla moratoria fiscale. D'ora in avanti gli interessi sugli aiuti di Stato dichiarati incompatibili con il diritto comunitario devono essere calcolati a tasso semplice e non composto. Lo ha stabilito la Cassazione che, con la sentenza n. 14019/2012, ha accolto il ricorso promosso da una società aggiudicataria di aiuti di Stato poi dichiarati incompatibili. Dunque, ad avviso della sezione tributaria che è intervenuta su questa complessa questione vagliando le norme comunitarie applicabili e la giurisprudenza d'oltralpe, «gli interessi sono determinati in base alle disposizioni di cui al Capo V del reg. n. 794/2004 e che la legge nazionale debba essere intesa, al pari di quella comunitaria, nel senso che detti interessi sono da corrispondere in misura composta se, e solo se, si tratti di decisioni di recupero notificate successivamente alla data di entrata in vigore del regolamento stesso e, anche in tale ipotesi, solo relativamente al periodo intercorrente tra la notifica della decisione della Commissione e il recupero effettivo». È sempre di quest'anno un'altra pronuncia della Corte di cassazione (numero 6542) con la quale era stato affermato il contrario. In quell'occasione Piazza Cavour aveva infatti stabilito che il criterio di determinazione degli interessi su base composta deriva direttamente dalla legge nazionale, risultando il Regolamento CE del 2004 semplicemente il parametro preso dal legislatore nazionale. La vicenda riguarda una grande società emiliana che aveva ricevuto degli aiuti di Stato. Poi questi erano stati dichiarati incompatibili con le norme comunitarie. A questo punto il fisco aveva spiccato un accertamento Irpeg e Ilor, oltre gli interessi in relazione all'anno 1994, al fine di recuperare le imposte non versate in virtù del regime agevolato previsto per le società per azioni a capitale pubblico maggioritario, istituite con la legge 142 del '90, regime qualificato appunto «Aiuti di Stato». L'impresa ha impugnato l'atto impositivo ma senza successo. La ctp e la Ctr hanno confermato l'accertamento e gli interessi. Quindi la difesa della contribuente ha fatto ricorso alla Suprema corte e, questa volta, ha ottenuto una grande vittoria sul punto degli interessi da restituire. Le aziende dovranno infatti restituire solo gli interessi calcolati su un tasso semplice. Di fronte ai giudici del Palazzaccio la difesa della società ha denunciato l'errata determinazione degli interessi dovuti, sostenendo che il richiamo della norma nazionale al regolamento Ce 794 del 2004 della Commissione, il quale prevede gli interessi sulla base composta, è in contrasto con il diritto comunitario e quindi la disposizione va parzialmente disapplicata.

Il varo del sistema con la pubblicazione in Gazzetta del decreto attuativo. Via libera alle emissioni

Project bond per le infrastrutture

A garantirli Sace, Cdp, Bei, assicurazioni e banche europee

Project bond per le infrastrutture garantiti da Sace, Cassa depositi e prestiti, banche nazionali e europee, assicurazioni e Bei; le garanzie potranno andare oltre l'avvio della fase di gestione e riguardare anche la ristrutturazione del debito della Società di progetto. È questo l'effetto del decreto 7 agosto 2012 emesso dal ministero dell'economia e delle finanze (in Gazzetta Ufficiale n. 210 dell'8 settembre), ultimo tassello per l'avvio dei project bond per le infrastrutture, attuativo dell'articolo 41 della legge sulle liberalizzazioni, la normativa sui project bond che ha modificato l'articolo 157 del Codice dei contratti pubblici. L'emissione di project bond, che hanno ad oggetto il finanziamento di un intervento e non del soggetto che la realizza, è adesso possibile dopo che la legge 27 ha consentito alle società di progetto e alle società titolari di un contratto di partenariato pubblico-privato (Ppp) di emettere, oltre alle obbligazioni, anche titoli di debito (nominativi e trasferibili solo a investitori qualificati), con lo scopo di realizzare una singola infrastruttura o un nuovo servizio di pubblica utilità, anche in deroga ai limiti previsti dal Codice civile. Gli strumenti sono sottoscritti solo da investitori qualificati (banche, società di gestione del risparmio, Sicav, fondi pensione, imprese di assicurazione, fondazioni bancarie). Il dl «liberalizzazioni» ha eliminato l'obbligo che tali strumenti siano garantiti pro-quota mediante ipoteca. Il punto delicato, per il varo della disciplina, riguardava le regole per la garanzia di queste obbligazioni, regole che proprio il decreto del ministro dell'economia e delle finanze (Mef) di concerto con il ministro delle infrastrutture e dei trasporti (Mit) doveva dettare. L'emanazione del provvedimento rappresenta quindi l'ultimo passo per rendere concretamente applicabile le nuove norme, a meno di otto mesi dalla loro approvazione. Sul fronte delicato dei soggetti garanti, dal momento che la garanzia consente una riduzione del rischio assunto dai sottoscrittori e il conseguente miglioramento del merito di credito della relativa emissione, il testo prevede che possano svolgere questo ruolo Cassa depositi e prestiti, Sace, Bei, banche italiane e comunitarie, intermediari finanziari e compagnie assicurative del ramo danni nei settori 14 (credito) e 15 (cauzione); in un prossimo decreto saranno varate le regole per le garanzie emesse da fondi privati, e fondazioni. Dal punto di vista della durata, altro elemento fondamentale per l'effettiva appetibilità dello strumento, il decreto stabilisce che le garanzie copriranno una durata corrispondente al periodo di «costruzione e di avvio della gestione dell'infrastruttura o del nuovo servizio di pubblica utilità, sino all'effettiva entrata a regime degli stessi, ovvero fino alla scadenza dei project bond garantiti». Il limite massimo sarà, nel primo caso, rappresentato dall'inizio della fase di gestione dell'opera, come prevede la legge; nel secondo caso (scadenza dei project bond) si è invece introdotta una previsione che sembra andare oltre quanto previsto dall'articolo 41 della legge sulle liberalizzazioni. Analoga forzatura viene introdotta anche laddove l'emissione dei project bond sia finalizzata alla «ristrutturazione» del debito di una società di progetto: in questi casi le garanzie potranno «essere rilasciate anche nel periodo successivo all'avvio della gestione della infrastruttura, coerentemente con le previsioni del piano economico finanziario vigente». Il decreto prevede anche che le garanzie dirette e le controgaranzie fornite in connessione a un'emissione di project bond siano «esplicite, irrevocabili, incondizionate e stipulate in forma scritta». Dal punto di vista delle modalità di rilascio delle garanzie il decreto ministeriale prevede che siano tenuti ben presenti due tipi di valutazione: una sul «merito di credito del soggetto emittente» e una sulla «adeguata sostenibilità economico finanziaria degli investimenti» (redditività dell'intervento).

Gli impianti installati sugli edifici p.a. accedono agli incentivi

Fotovoltaico, tariffe facili sui tetti dei pubblici uffici

Accesso diretto alle tariffe incentivanti del Quinto Conto energia senza obbligo di iscrizione al Registro per gli impianti fotovoltaici realizzati sugli edifici e sulle aree della pubblica amministrazione (art. 1, 2 comma, dlgs 165/01). Non sono soggetti all'obbligo di iscrizione al Registro e accedono direttamente alle tariffe incentivanti (dm 5 maggio 2011) gli impianti realizzati sugli edifici pubblici e sulle aree delle amministrazioni pubbliche, a condizione che: l'edificio o l'area ove sono ubicati gli impianti siano di proprietà delle p.a. già alla data di entrata in esercizio dell'impianto e per tutta la durata del periodo di incentivazione; gli impianti entrino in esercizio entro il 31 dicembre 2012. Questa è una delle risposte fornite dal Gestore dei Servizi energetici (Gse), in merito ai quesiti ricevuti per le modalità procedurali da seguire per l'iscrizione al Registro. Il Gse fornisce inoltre un secondo chiarimento sulle cause di esclusione della graduatoria. La graduatoria degli impianti rientranti nel limite di costo è formata applicando i criteri di priorità previsti dal dm 5 luglio 2012, utilizzando i dati e le informazioni di cui alle dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà (dpr 445/2000), della cui correttezza e veridicità il dichiarante si assume piena ed esclusiva responsabilità. Come previsto dal dm 5 luglio 2012, il mancato inserimento dei documenti previsti ai fini dell'iscrizione comporta l'esclusione dalla graduatoria. Il Gse, al fine di sensibilizzare gli operatori al caricamento corretto dei dati e dei documenti necessari, ritiene utile segnalare di seguito le cause più frequenti di possibile esclusione dalla graduatoria riscontrate nei precedenti registri: mancata allegazione del documento di identità del sottoscrittore della dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, in corso di validità; assenza della dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà; mancata sottoscrizione della dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà; presenza di modifiche, integrazioni e/o alterazioni apportate manualmente alla dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà; incertezza sul contenuto o sulla provenienza della dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà o del documento di identità del sottoscrittore della dichiarazione, per difetto di elementi essenziali o per presenza di parti non leggibili. Il Gse ricorda che l'applicazione informatica consente di verificare i documenti inseriti e, se necessario, di annullare la richiesta di iscrizione al Registro già inviata e di ripresentarne una nuova purché tali operazioni avvengano durante il periodo di apertura del Registro. Il Gse ha inoltre redatto un documento nel quale vengono forniti agli operatori alcuni chiarimenti da tenere in considerazione per l'ammissione alle tariffe incentivanti, relativi alla definizione di edificio energeticamente certificabile e alle certificazioni/attestazioni richieste per i moduli e gli inverter ai sensi del quinto Conto energia.

FOTO ANSA

Una scuola su tre a rischio sicurezza

Il governo presenterà in settimana la mappatura degli interventi. Pronti fondi per un miliardo Al sud la situazione più drammatica A Campobasso c'è il rischio che l'attività didattica non parta . . . Il sottosegretario Rossi Doria: i fondi subito disponibili. Il 60% degli edifici ha più di 40 anni
LUCIANA CIMINO ROMA

In una scuola su tre (su due al sud) mancano i certificati di sicurezza. Migliaia stanno su territori a rischio sismico o idrogeologico. Non è solo l'intonaco che cade, l'infiltrazione d'acqua, l'umidità. Lo stato dell'edilizia scolastica nel nostro Paese è drammatico, al punto che in alcune città le amministrazioni si trovano nel dilemma se aprire una scuola non a norma o lasciare a casa i bambini. Casi come quello di Catanzaro, dove 5 scuole hanno chiuso perché inagibili negli ultimi due anni e dove solo questa estate il prefetto ha sospeso l'ordinanza che avrebbe impedito le attività in altre due primarie del centro, o come quello di Campobasso, dove il sindaco qualche giorno fa ha minacciato di rinviare l'apertura delle sue 30 scuole se non avesse avuto dal ministero la deroga sulla certificazione anti incendio, fotografano una realtà al limite dell'emergenza. Una situazione con la quale il governo Monti ha iniziato a fare i conti: fra pochi giorni il Ministero dell'Istruzione presenterà un rapporto sulle condizioni degli edifici scolastici, una sorta di mappatura ufficiale con relativi interventi. Intanto è già stato destinato un miliardo di euro per la messa in sicurezza degli edifici. Altri fondi specifici per 4 regioni con condizioni particolarmente problematiche (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) arriveranno a breve. «Soldi veri sottolineano al Miur - che partono subito». Anche perché il quadro che Cittadinanza Attiva, Legambiente e Fcl Cgil, che ogni anno stilano rapporti sulla sicurezza degli istituti, è da vera e propria «emergenza nazionale». Dei 42mila edifici scolastici presenti in tutta Italia il 29% non ha il certificato di agibilità sanitaria, il 42% quello di agibilità statica, il 47,81% non rispetta le norme anti incendio. Più del 60% non è dotato neppure di scale di sicurezza o porte anti panico (elaborazione Flc Cgil su dati Miur e Lega Ambiente). E poi ci sono le strutture con l'amianto (11,13%) e quelle con il radon, un gas radioattivo. «Se poi aggiungiamo che per via della loro ubicazione territoriale le nostre scuole sono soggette al rischio sismico, idrogeologico, vulcanico, industriale, il panorama assume tratti drammatici tanto da connotarsi come una emergenza», commenta Massimo Mari, responsabile nazionale edilizia scolastica Flc Cgil. Ma non è solo la messa in sicurezza straordinaria a mancare. Gli enti locali non hanno più i fondi neanche per la manutenzione: crescono infatti fino a costituire il 56% del totale gli edifici che negli ultimi 5 anni non hanno goduto di nessun tipo di intervento. «A fronte di questa situazione - spiega Adriana Bizzarri, responsabile scuola di Cittadinanza Attiva - le risorse messe in campo finora sono state totalmente inadeguate e poi la lentezza nell'erogazione dei fondi non aiuta gli enti locali. Noi chiediamo per prima cosa al Ministro Profumo di rivedere il numero di alunni per classe, il sovraffollamento aggrava il quadro ed è un rischio». Intanto partiranno a breve i primi cantieri previsti dal governo. «C'è un grande lavoro da fare, la situazione è nota: oltre il 60 per cento delle scuole ha più di 40 anni ma stiamo facendo di tutto per velocizzare», spiega il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria aggiungendo che l'esecutivo sta seguendo due direzioni: «La messa in sicurezza delle scuole che ne hanno bisogno e la costruzione di nuovi edifici, ecocompatibili, a risparmio energetico. Nuove anche come impostazione, con laboratori e spazi di aggregazione, aperte al territorio anche in orario di chiusura delle normali attività». «Il ministro Profumo lo ripete da tanto tempo: questo è la nostra idea di scuola, poi con la crisi non è una cosa che si può far rapidamente ma c'è un segnale di forte inversione di tendenza che arriva con questi fondi». I fondi sono quelli stanziati dai Ministri Barca (Coesione territoriale) e Profumo e concertati con gli enti locali. «Tutti soldi che non erano stati utilizzati e che invece adesso vengono riallocati sulle scuole e resi immediatamente disponibili». Le tipologie di interventi individuate da Barca e Profumo nel Piano di Azione e Coesione riguardano soprattutto l'efficienza energetica, la messa a norma degli impianti, l'abbattimento delle barriere architettoniche, la dotazione di impianti sportivi e il miglioramento dell'attrattività degli spazi. «Il fine - spiegano nel documento - è quello di

incidere sugli attuali aspetti di criticità dell'edilizia scolastica». «Non solo materne o licei ma anche strutture professionali con esigenze specifiche - spiega Rossi Doria - Il numero di scuole da mettere in sicurezza è una delle partite che giochiamo di concerto con le Regioni a questo si aggiungono le scuole di nuova concezione sulle quali puntiamo molto come modello del futuro. La cosa interessante è che ci sono consorzi di comuni o singoli enti locali che stanno venendo da noi disposti a dismettere le vecchie scuole e a partecipare alla spesa, stiamo pensando insieme come finanziare nuove scuole e di che tipo. Per questo in questi giorni stiamo approntando una squadra specifica al Ministero voluta da Profumo proprio per aiutare questo processo negli enti locali».

Foto: Il primo giorno di scuola a Torino. Secondo i dati Cgil il 30% degli istituti non è sicuro

L'INTERVISTA IL SEGRETARIO DELLA CISL: SE L'AZIENDA CHIUDE, È LA FINE

Bonanni assolve la rabbia operaia «Stop alle violenze, ma sono esasperati»

Olivia Posani ROMA RAFFAELE Bonanni approva solo le contestazioni pacifiche, ma stavolta spiega: «Capisco i lavoratori dell'Alcoa, sono esasperati per una situazione che si trascina da troppo tempo». E che «purtroppo» si risolve in un solo modo. Quale, segretario? «Un paese manifatturiero come il nostro ha assoluto bisogno di energia a basso costo altrimenti i nostri concorrenti ci fregano. Mario Monti, con tutta l'autorevolezza che ha, deve dire all'Europa: 'Abbiamo sbagliato in questi anni, ma ci dovete ancora concedere di fornire energia a costi più bassi di quelli correnti. In compenso noi deliberiamo subito la costruzione di una centrale che produca energia a basso costo e a minor tasso di inquinamento'. Dobbiamo usare carbone pulito, non l'olio combustibile che è il più caro e il più inquinante. Tutto si può fare fuorchè chiudere quest'ultima azienda. Significherebbe consegnare la zona all'oblio». Per questo comprende l'esplosione dei lavoratori? «Certo, una classe politica imbecille e non lungimirante negli anni ha fornito loro solo pannicelli. Non è stato fatto nulla se non la politica del rinvio. Il caso Alcoa è una metafora dell'Italia, che si ostina a non occuparsi delle questioni essenziali per far vivere le aziende e prosperare il lavoro». Le norme europee impediscono però aiuti di stato sull'energia. «Penso che Monti possa convincere l'Unione europea a concederci di trasgredire ancora per poco, garantendo che governo e regione Sardegna si impegnano a realizzare in poco tempo, con procedura d'appalto velocissime, una nuova centrale. È l'unica soluzione. Il problema è che in Italia, quando si tratta di allestire un qualcosa che produce energia, si scatenano tutte le minoranze di questo mondo, tutto si fa fuorchè il bene comune. Siamo un Paese bloccato, che si fa del male». Al ministero dello Sviluppo sono aperti 140 tavoli di crisi aziendale. Che cosa ci frena? «L'energia, le diseconomie territoriali, le infrastrutture, una Pubblica amministrazione che o non funziona o è vessatoria, la giustizia lenta, le mafie. Questi tavoli rappresentano le macerie di situazioni non gestite. Siamo un Paese bloccato. Le stesse parti sociali dovrebbero lavorare di più sulle questioni attinenti la produttività». Cosa direte a Monti domani? (oggi per chi legge, ndr) «Che occorre un'offensiva sulla produttività. Autorità centrali e locali devono mettere sotto osservazione tutte le cose che non vanno. Bisogna poi gestire l'accordo sottoscritto anche dalla Cgil che punta all'utilizzo pieno degli impianti. Chiederò anche la detassazione dei premi di produttività e la detassazione dei nuovi investimenti». La Camusso vuole la detassazione delle tredicesime... «Se è per questo io vorrei la detassazione sin dal primo mese...». Anche lei pronto allo sciopero generale? «La Cisl è sicuramente intenzionata a portare avanti vertenze a fine giornata. Ci sembra il modo più efficace per far sentire la nostra voce disperdendo il meno possibile le energie finanziarie dei lavoratori».

Gli sprechi minano la ricerca «Buttati 500 milioni all'anno»

Il ministro Profumo: «In Europa mi vergogno, più lavoro di squadra»

ROMA SPRECHI e mancati introiti: la ricerca non è immune e il ministro Francesco Profumo non perde occasione per ricordarlo. «Quando vado in Europa mi sento mortificato». Il responsabile dell'Istruzione ha scelto la platea bolognese del convegno sul progetto «Smart Cities», per lanciare l'ultimo affondo. Nel mirino il settore della ricerca e i 12 presidenti degli enti che dipendono dal Ministero protagonisti di appassionate «rivolte» preagostane contro la spending review e i relativi tagli. Profumo li ha visti nei giorni della spending, li ha reincontrati qualche giorno fa e li vedrà di nuovo. I vertici saranno «periodici» sulla via del risparmio condiviso. Il patto è questo e il ministro non intende derogare. Perché, e l'ha detto e ripetuto in questi mesi e quasi gridato ieri a Bologna, «negli ultimi anni l'Italia ha perso 500 milioni di euro all'anno. In Europa siamo al 26° posto come capacità di spesa dei fondi per la coesione e al 27° per la qualità di spesa». E tutto ciò, ha sottolineato, anche perché in Italia «esiste ancora la logica dei mille campanili» rispetto agli altri Paesi Ue. Cinquecento milioni l'anno sono una cifra di tutto rispetto. Soldi che «non rientrano» in Italia. Per ogni euro che diamo all'Europa nell'ambito dei programmi comunitari, le nostre aziende e istituzioni portano indietro 60 centesimi. Gli inglesi ne ricavano un euro e 40 centesimi, gli olandesi 1,3 e così i belgi, gli austriaci 1,4. Si parla del differenziale tra quanto investiamo, il 14,4% e quanto ci ritorna che è pari all'8,5%. In prospettiva questa perdita, se le cose non cambieranno, è destinata ad aumentare: si arriverà a 800/900 milioni di euro l'anno con Horizon 2020, il nuovo sistema di finanziamento integrato destinato alle attività di ricerca dal 2014 al 2020. IL PRIMO punto del Ministro è quindi il riallineamento delle politiche italiane, regionali ed europee. L'obiettivo è creare un percorso capace di coniugare ricerca e sviluppo perché creare un prototipo è una cosa, commercializzarlo un'altra. L'innovazione deve tracciare il sentiero verso il futuro e passare anche attraverso il concetto di squadra. Troppi personalismi favoriscono gli altri Paesi e gli sprechi non aiutano. Un esempio: il Cnr ha 440 sedi e alcune di queste funzionano con tre ricercatori. L'ente paga 20 milioni di affitti solo per coprire le postazioni a Roma. Razionalizzare, rivedere, consorzio. Tante le anomalie del sistema ricerca. Come l'Istituto italiano di studi germanici di Roma che è affidato alla supervisione del Ministero della Ricerca. Oppure la Stazione zoologica Antonio Dohrn di Napoli per la quale, inutilmente, si è ipotizzato da anni un accorpamento col Cnr. O l'invito rivolto, in via confidenziale, a molti ricercatori a non accettare incarichi di coordinamento di progetti internazionali: troppe responsabilità e poca gestione pratica. C'è persino un progetto europeo che la Ue vorrebbe affidare all'Italia. Ma non ci riesce: la burocrazia blocca tutto. Silvia Mastrantonio

ESCLUSIVO IN UN'INTERVISTA A CLASS CNBC IL PREMIER ESCLUDE ULTERIORI GIRI DI VITE FISCALI

Monti promette: basta tasse

Nessun aumento dell'Iva, assicura il presidente del Consiglio. Che si dice favorevole al passaggio alla Bce della vigilanza su tutte le banche di Eurolandia. In Italia la crescita si vedrà già dal 2013 (Bartirromo alle pagg. 2 e 3)

INTERVISTA ESCLUSIVA DI CLASS CNBC AL PREMIER: IL RIGORE VA RIDOTTO PER GRADI MA I CONTI SONO IN ORDINE

Monti promette: stop alle tasse

Nel 2013 l'Italia raggiungerà il pareggio di bilancio e non avrà maestra della disciplina. Grazie alle riforme strutturali già adottate più bisogno di terapie d'urto. A patto di non smarrire la strada e a quelle imminenti il Paese tornerà a crescere già l'anno prossimo
Maria Bartiromo Class Cnbc

L'Italia è stata tra i Paesi che all'interno del Consiglio europeo ha sottolineato con maggiore forza la necessità di realizzare strumenti di governance appropriati per l'Eurozona. Strumenti che siano in grado di gestire situazioni di emergenza e di contenere gli spread eccessivi sui mercati del debito sovrano». Il presidente del Consiglio, Mario Monti, in questa intervista esclusiva a Class Cnbc, rivendica con orgoglio il ruolo chiave dell'Italia nella svolta impressa dalla Bce, indispensabile per tirare l'Europa fuori dalle secche. Domanda. Presidente Monti, adesso può ritenersi soddisfatto. Risposta. Siamo felici che il Consiglio europeo abbia intrapreso questa strada e che la Bce e Mario Draghi - nella loro indipendenza - abbiano definito tale meccanismo. L'Italia ha sostenuto questo programma ma non è detto che ne farà uso. Anzi, considerate le circostanze, ciò che l'Italia sta facendo sul fronte delle riforme, fiscali e strutturali, dovrebbe bastare a rassicurare i mercati. D. Quando scatterebbe l'allarme spread per l'Italia? R. Non abbiamo fissato una soglia. La possibilità di intervento è costruita per Stati europei che sono conformi alle raccomandazioni dell'Unione europea e in questo senso le nostre credenziali sono in ordine. Se il mercato dell'Eurozona si calmerà solo grazie all'effetto annuncio, probabilmente i tassi di interesse sui titoli di Stato italiani scenderanno gradualmente. E non ci sarà bisogno di ricorrere al paracadute. D. Nel breve periodo l'azione del suo governo è stata efficace nella stabilizzazione dei mercati. In Italia ha operato sulla flessibilità nel mercato del lavoro, ha tagliato alcune spese ma ha anche incrementato le tasse. Ma per quanto tempo gli italiani saranno costretti all'austerità? R. Il rigore va ridotto gradualmente ma è servito per ridurre rapidamente il deficit. Quando l'anno prossimo l'Italia raggiungerà l'obiettivo di un bilancio in equilibrio, non ci sarà più bisogno di terapie d'urto stando però attenti a non smarrire la strada maestra. D. Quali i prossimi passi? R. Le riforme strutturali. Alcune di esse sono già state definite: quella delle pensioni e quella del mercato del lavoro. Ma ne servono altre. Nell'area della competitività e delle liberalizzazioni, ad esempio, questo governo ha fatto molto - come riconosciuto dalla Commissione e da altri osservatori internazionali - ma nei mercati che hanno una tradizione più o meno corporativa come quelli europei è difficile trasmettere un messaggio del genere. I prossimi obiettivi sono il miglioramento dell'economia, una disciplina fiscale non aggressiva e il calo della disoccupazione, specie quella giovanile. Questo è il vero scopo delle riforme che dovrebbero consentire al Paese di tornare a crescere già l'anno prossimo. D. Nuove tasse su alcolici, sigarette e bevande? R. La profonda spending review nell'ambito dell'amministrazione pubblica italiana serve proprio per evitare l'aumento dell'Iva nei prossimi trimestri o nel prossimo anno. E conto di evitare qualunque altro inasprimento fiscale. D. E la lotta all'evasione fiscale? R. un obiettivo primario delle nostre politiche. La lotta all'evasione non solo è alla base di una politica economica valida, ma anche di una società civile caratterizzata dalla fiducia reciproca tra i cittadini e i poteri pubblici. Non penso che questo sia stato il solo governo che nel corso degli anni abbia speso energie nella lotta all'evasione fiscale. Noi abbiamo adottato alcuni strumenti tesi a migliorare la situazione: una maggiore trasparenza nelle transazioni che le aziende effettuano attraverso le banche o in altre modalità; un limite alla possibilità dei privati di effettuare transazioni attraverso i contanti, fissando un tetto; incentivi all'uso delle carte di credito e di altre forme di pagamento che non erano diffuse in Italia come in altri Paesi; l'incremento delle sanzioni, delle investigazioni, dei controlli e degli strumenti delle autorità fiscali. Ci sono state proteste in Italia anche all'interno del Parlamento perché sembrava che questa battaglia all'evasione fiscale - che io definisco una vera guerra - fosse troppo strillata e mediatica. Si sosteneva ad esempio che i controlli improvvisi della Guardia di Finanza nei negozi potessero danneggiare il turismo. Io penso che sia di vitale importanza intraprendere azioni del genere e devo dire che stanno

portando risultati anche in termini di entrate addizionali; pertanto proseguiamo severamente e fortemente in questa direzione e sono certo che questo sia un ulteriore elemento. La Bce di Draghi ha agito nel pieno rispetto del suo mandato, il meccanismo salva-spread era indispensabile per ristabilire il giusto equilibrio tra rendimenti e fondamentali economici. Ma l'Italia al momento non ha necessità di utilizzarlo. Non credo che le esternazioni pubbliche di membri del board della Banca centrale siano produttive per i processi decisionali. Ma i tedeschi hanno ragione quando chiedono disciplina fiscale che rassicurerà gli altri membri dell'Unione europea. D. Si sente di escludere in modo categorico un possibile default dell'Italia? R. Onestamente non c'è nessuna base oggettiva a sostegno di una simile ipotesi. D. Che impatto avrà l'opera del suo governo sul lungo termine? R. L'Italia sarà uno dei primi paesi nell'Unione europea a raggiungere il pareggio di bilancio, vero che abbiamo un elevato rapporto debito/pil ereditato dal passato. Lo ridurremo gradualmente, a volta che i mercati realizzeranno che il Paese ha completamente modificato il suo comportamento sul fronte del bilancio e che è sulla strada della disciplina fiscale, allora riusciranno a rapportarsi meglio anche a questo stock di debito. D. Questo è sicuramente un primo step. Resta da capire quale sarà il volano della crescita. R. Anzitutto la crescita avverrà attraverso un declino dei rendimenti dei titoli di Stato italiani, che non riflettono ancora i nuovi e migliori fondamentali dell'economia e delle finanze pubbliche, penalizzando sia il governo che ha dovuto pagare alti tassi d'interesse sia le banche a causa dell'elevato costo del credito. In secondo luogo ci auguriamo che anche l'economia internazionale inizi a recuperare terreno; per questo l'Italia è stata tra i primi artefici di una nuova politica a sostegno della crescita a livello europeo i cui benefici potrebbero esplicitarsi presto. E poi ancora, le riforme strutturali creano le condizioni per la crescita aumentando la produttività complessiva e il potenziale di recupero dell'economia. Infine, questa settimana inizieremo un round di dialoghi con aziende e sindacati allo scopo di raggiungere un incremento della produttività, area in cui l'Italia non sta facendo ancora abbastanza. Dopo la riforma del lavoro, le parti sociali - con l'aiuto del governo - si devono impegnare per migliorare la competitività del sistema Italia sui mercati razionali e per ridurre il costo del lavoro unitario in rapporto all'output. Ecco perché gli italiani assisteranno a un aumento della crescita sotto i miei successori a partire dal prossimo anno e spero anche oltre. D. Che cosa pensa di fare a fine legislatura? C'è spazio per un suo nuovo mandato? R. Il mio orizzonte di lungo termine per quanto concerne le riforme che abbiamo impiantato nell'economia italiana per generare benefici anche negli anni venire, ma il mio orizzonte personale in questa attuale e strana occupazione finisce ad aprile del 2013. D. Sicuro? R. Nessun dubbio. D. Berlino resta il fulcro dell'Europa. Come giudica i timori sollevati dalla Bundesbank? R. I tedeschi pretendono una disciplina fiscale che sia diffusa e rispettata da parte di tutti in Europa. E su questo punto sono d'accordo con loro: si tratta di una regola del gioco fondamentale nell'ambito di una moneta unica. Ma la politica monetaria spetta alla Bce nell'ambito della sua indipendenza. Non penso che per i processi decisionali sia produttivo che uno o più membri del comitato della Bce parli pubblicamente, esternando discussioni interne al board. Lo dico da economista, non da uomo di governo: penso che una banca centrale - la cui responsabilità consiste nel mantenere bassa l'inflazione - debba comportarsi esattamente come ha fatto la Bce di Draghi. Se la Bce non avesse considerato necessario agire per ridurre i differenziali di rendimento eccessivi, l'efficacia della trasmissione monetaria - che rientra a pieno nel suo mandato e che è stata ispirata proprio dalla Germania - avrebbe potuto essere minata. D. Qual è lo stato di salute delle banche alle prese con crediti sempre più problematici? R. Le banche sono ben monitorate grazie all'autorità bancaria europea, alla Bce, alle banche centrali e ai supervisori nazionali. Ma credo che il progetto di supervisione da parte della Bce, che la commissione presenterà domani, sia una strada che debba essere percorsa. E deve essere una supervisione su tutte le banche e non solo su quelle rilevanti a livello sistemico. D. Nei vari summit europei che si sono tenuti negli ultimi mesi avete mai pensato a un'Europa a due velocità? R. No. Siamo impegnati ad assicurare il futuro di un'Europa che vada avanti a un'unica velocità. Anche nel caso della Grecia ritengo che una combinazione di determinazione dei greci, di pressioni e monitoraggio dell'unione europea e del fondo monetario internazionale e di supporto finanziario permetteranno di raggiungere l'obiettivo di tenere nel sistema un Paese che sarà gradualmente rigenerato. D. Le politiche che

avete messo in atto e le decisioni di Draghi hanno permesso un calo degli spread e semplificato il lavoro. Il balzo dei rendimenti è soprattutto legato a dinamiche di mercato. Pensa che tale programma può contenere la situazione? R. Penso che questo programma con la benedizione dei leader politici europei e la gestione indipendente ed estremamente competente di Mario Draghi sarà capace di calmare i mercati. Ho sempre creduto nell'economia di mercato. Non ho mai pensato che i mercati abbiano sempre ragione, ma neppure penso che vadano demonizzati. Se prendiamo la loro attitudine rispetto all'euro, per 8-9 anni hanno dormito e non hanno trasmesso alcun segnale di allarme considerando i debiti dei Paesi dell'area euro come un debito unico, senza distinzioni. Poi improvvisamente, dopo la crisi del 2008 che peraltro ebbe origine negli Stati Uniti e non in Europa, i mercati sono diventati nervosi e hanno scombuscolato Paesi ed economie, a prescindere dai fondamentali. A questo punto che cosa chiediamo idealmente dai mercati finanziari? Personalmente vorrei vedere nell'Eurozona - e non solo - mercati finanziari capaci di segnalare effettivamente la qualità delle politiche messe in campo da un Paese, siano esse buone o cattive. Solo questo. Un atteggiamento ben diverso rispetto a quanto visto prima dell'intervento dell'Unione europea e della Bce, quando i mercati - spinti dalla mancanza di fiducia nell'euro - hanno introdotto un fattore di rischio che li ha portati ad avere performance completamente slegate dalle politiche dei singoli Paesi definite sulla base degli obiettivi della Commissione e del Fondo monetario internazionale. Se osservatori oggettivi e non certo indulgenti come l'Fmi, la Commissione europea e l'Ocse ritengono che uno Stato come l'Italia - che è il caso che conosco meglio - sta seguendo le linee guida e le regole comunitarie non vedo perché questo Stato debba pagare tassi così alti sul proprio debito. Questo è chiaramente poco razionale. La nuova cornice di politiche determinate dal Consiglio europeo e dalla Bce dovrebbe mettere ordine in questi due elementi. D. Un'ultima domanda sugli investimenti esteri in Italia. In questo momento che cosa direbbe agli investitori? Come li convincerebbe a scommettere sull'Italia? R. importante che l'Italia sia capace di catalizzare investimenti, domestici o internazionali. La nostra politica è di accogliere a braccia aperte gli investitori, ai quali apriamo volentieri la porta. Come verranno utilizzate queste risorse è l'altro tema: l'Italia è un Paese che ha ancora un enorme potenziale anche se la crescita è stata stagnante per lungo tempo a causa dei ritardi sul fronte delle riforme strutturali. Ora il Paese è pienamente impegnato e le sta attuando, il sistema politico ha abbracciato nuovi impegni, l'Italia sta svolgendo un ruolo di coleadership nel contesto dell'Unione europea, stiamo combattendo l'evasione, stiamo semplificando i fardelli burocratici e prima della fine del nostro governo - nei prossimi mesi - sono fiducioso che avremo una nuova e forte legge anti-corrruzione. Stiamo lavorando duramente per generare tutte quelle condizioni che miglioreranno in modo significativo l'attrattiva dell'Italia come luogo in cui fare affari. (riproduzione riservata)

Foto: La riforma delle pensioni e quella del mercato del lavoro sono i primi driver per lo sviluppo, ma l'Italia ha ancora molta strada da fare sul fronte della competitività internazionale e della produttività. Saranno questi gli argomenti dei prossimi incontri con aziende e sindacati. Se passasse questo messaggio allora anche gli investimenti nel Paese tornerebbero a crescere. Ricandidarmi? La mia strana esperienza finirà nell'aprile del 2013 Mario Monti

PER GRILLI NON C'È BISOGNO DI UNA MANOVRA BIS, MA DI RISORSE PER LA MANUTENZIONE DEI CONTI

Alla non-manovra servono 11 mld

Nella legge di stabilità andranno trovati 6,5 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva e dei fondi per spese obbligatorie
Andrea Bassi

L'espressione manovra-bis, come ha ribadito ieri il ministro del Tesoro Vittorio Grilli, è bandita dal dizionario del governo. Ma l'esecutivo inizia a fare i conti con le risorse da recuperare in vista del varo della legge di stabilità previsto per la metà di ottobre. Il conto, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, avrebbe già raggiunto gli 11 miliardi. Ai 6-6,5 miliardi necessari per evitare l'aumento dell'Iva di due punti percentuali a partire dal prossimo mese di luglio, vanno aggiunti altri 4 miliardi per spese inderogabili da rifinanziare entro la fine dell'anno, a partire dalle missioni internazionali. Ci sarebbe poi anche un capitolo sviluppo per il quale il governo sarebbe all'affannosa ricerca di fondi. Una delle priorità, come richiesto da Confindustria, sarebbe il finanziamento degli sgravi sui premi di produttività e sul lavoro straordinario. Una misura, che a seconda di come sarà declinata (Viale dell'Astronomia spinge per estenderla ai redditi fino a 40 mila euro), costerebbe tra 1 e 1,5 miliardi. C'è poi il ministro Corrado Passera che è alla ricerca di risorse per il decreto per la crescita (dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri già venerdì). Insomma, se a Iva e spese indifferibili si aggiungesse anche un corposo capitolo per lo sviluppo, il conto delle risorse che potrebbero essere finanziate attraverso la legge di stabilità salirebbe fino a 14-15 miliardi. Tutto, però, dovrà essere coperto solo con tagli alla spesa. Mario Monti (si veda intervista alle pagine 2 e 3) ha chiarito che il tempo delle tasse è finito. Una parte delle risorse della legge di stabilità potrebbero arrivare dai programmi di dismissione patrimoniale. In realtà il governo ha già messo in conto per il 2012 e il 2013 dieci miliardi di euro da privatizzazioni. Una somma che dovrebbe essere garantita dalla cessione alla Cassa Depositi e Prestiti delle partecipazioni di Simest, Sace e Fintecna. Qualsiasi altra cessione il governo riuscisse a mettere in campo in questo scorcio d'anno, potrebbe essere considerata come incasso aggiuntivo. Qualche altra buona notizia è attesa anche sul fronte della lotta all'evasione fiscale. Tredici miliardi di euro sono dati per acquisiti, ma secondo alcune stime si potrebbe arrivare anche oltre, almeno a 15 miliardi. Per trovare risorse, poi, si guarda anche all'attuazione della delega fiscale che ha appena iniziato il suo iter alla Camera in Commissione Finanze. Davanti al presidente Gianfranco Conte comparirà oggi il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che avvierà il ciclo delle audizioni. L'interesse è soprattutto per il capitolo delle tax expenditure, ossia lo sfortimento dei regimi di agevolazione fiscale che erodono la base imponibile. La perdita di gettito complessiva di questa giungla di agevolazioni è di 180 miliardi, ma quella realmente aggredibile in tempi brevi, senza ridisegnare l'intera politica fiscale, non supererebbe i 30 miliardi. Un taglio del 10% permetterebbe di recuperare 3 miliardi. I tempi per l'operazione, però, potrebbero non essere brevi. La delega, secondo le intenzioni, dovrebbe essere approvata entro la fine dell'anno, poi toccherà al governo emanare i decreti delegati. È più probabile, insomma, che il contributo delle tax expenditure arrivi il prossimo anno. A meno di non voler anticipare per decreto un altro pezzo della delega, così come fatto dal ministro della Salute, Renato Balduzzi, per i giochi. (riproduzione riservata)

Foto: Vittorio Grilli

Al via i traslochi, Sviluppo Italia con Irfis

Nell'ottica della revisione delle spese per gli affitti per gli uffici che la Regione annualmente paga (circa 40 milioni di euro), sta già per partire la prima operazione di trasloco. Entro questo mese, infatti, gli uffici di Sviluppo Italia Sicilia si trasferiranno nella sede dell'Irfis di via Bonanno al primo piano, attualmente in disuso. Lo ha detto ieri l'assessore regionale all'economia, Gaetano Armao. Il progetto dell'amministrazione, infine, è sempre quello di creare un centro direzionale unico nel quale accorpate tutti gli uffici regionali. Di questo Armao ha parlato nel corso di una riunione con il sindaco del capoluogo, Leoluca Orlando. Tra le ipotesi allo studio quella di creare il nuovo centro a Fondo Luparello. «Il nuovo centro è fondamentale», ha spiegato Armao, «poi se si fa in un'area o in una altra questo non è importante». Per la progettazione, ha spiegato ieri Armao, potrebbero essere utilizzati dieci milioni di euro provenienti dai Fondi fas.

Upl: territori sul baratro con i criteri del Governo

- «Non saremo complici di chi ci chiede di procurare un danno ai cittadini e di portare i nostri territori sul baratro»: questo il commento a caldo del presidente dell'Unione Province Lombarde, Massimo Sertori, a margine del Consiglio delle Autonomie Locali che si è svolto ieri presieduto dal presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà. «Le Province vanno riorganizzate, come anche le Regioni e, soprattutto, lo Stato - sottolinea Sertori ma in modo logico e non applicando pedissequamente i criteri inadeguati previsti dal Governo». Il punto di partenza, a parere dell'Upl, deve essere l'elezione popolare delle Province: «Trasformarle in Enti di secondo livello governati da nominati - prosegue Sertori significa togliere democrazia e impedirgli di svolgere la loro funzione principale: fare sintesi sul territorio. Un'esigenza assoluta, ancor più in una realtà come la Lombardia, dove ci sono 10 milioni di abitanti e tantissimi Comuni, molti dei quali montani. È lampante, poi, che i tagli previsti dalla spending review non sono tagli alle Province ma ai servizi. Trasporto pubblico locale, manutenzione di scuole e strade, per fare solo alcuni esempi, ora sono garantiti dalle Province ma domani, con questa riforma, potrebbero passare in capo ai Comuni, creando grande confusione e peggiorando ulteriormente le gravi difficoltà economiche in cui versano. L'Upl si è impegnata a presentare entro ottobre una proposta condivisa di riorganizzazione provinciale che tenga conto anche dell'omogeneità territoriale e delle esigenze delle diverse realtà produttive. «Chiediamo il sostegno palese di Regione Lombardia - afferma Sertori - che sollecitiamo a presentare al più presto ricorso contro la spending review presso la Corte Costituzionale».

Carburanti, Iva e accise "bancomat" a danno di cittadini e imprese

buranti da novembre 2011 ad oggi. Il Governo Monti ha agito sulle accise, ma indirettamente ha aumentato anche il gettito e quindi il prelievo in termini di Iva, non in termini percentuali (il 21% deciso dal Governo Berlusconi) bensì in termini assoluti: l'incremento delle accise ha infatti aumentato la base imponibile su cui l'Iva si calcola. Per ogni mille litri di benzina consumata, oggi si spendono 91 euro in più di accisa e 31,64 euro in più di Iva. Si tratta di un aumento dovuto all'incremento della base imponibile, non dell'aliquota, ma per le tasche delle famiglie non fa differenza. Lo stesso ragionamento vale per il gasolio: gli incrementi sono di 121 euro di accisa e di 39,37 euro di Iva. Ovvio che su questi importi ha un peso non indifferente l'aumento del prezzo della materia prima, ma di fatto questo gioca a favore delle entrate pubbliche e contro le disponibilità delle famiglie. Sulla base dei consumi registrati nel 2011 in Italia, tale incremento dovrebbe portare nelle casse dello Stato 6,36 miliardi di euro in più tra Iva e accisa. Il gettito complessivo del 2011 si aggira su una cifra di poco superiore ai 32 miliardi di euro, anche se poi una parte dell'Iva, quella pagata dalle imprese, viene recuperata. In Veneto, l'aumento dell'accisa ha prodotto nei primi tre mesi dell'anno maggiori costi per famiglie e imprese pari a 67,3 milioni di euro a cui se ne aggiungono 22,5 di maggiore Iva. Su base tendenziale annua, sempre che i consumi non si modifichino in maniera determinante, i maggiori costi nel 2012 per le famiglie e le imprese venete dovrebbero essere di circa 360 milioni di euro: 73 euro pro capite. Sui carburanti il Governo Monti ha basato una parte importante della manovra destinata a salvare i conti pubblici dell'Italia, non pensando ai conti delle famiglie e delle imprese. La domanda di carburanti è nel nostro Paese piuttosto rigida: in altre parole, molto difficilmente ad un aumento di prezzo corrisponde una contrazione significativa del consumo. Facendo leva su questo meccanismo, il Governo Monti (anche se non solo questo Governo) ha utilizzato la leva fiscale sui carburanti, in particolare l'aumento dell'Iva e delle accise, come un vero e proprio bancomat. La tabella sulla benzina è utile per illustrare quanto è successo al prezzo dei car-

L'Italia dei 180mila che rischiano

AL MINISTERO DELLO SVILUPPO CI SONO 150 "TAVOLI " CON AZIENDE IN DIFFICOLTÀ
Sal. Can.

Secondo il sindacato sono circa 150 i tavoli di crisi aziendale aperti al ministero dello Sviluppo economico che coinvolgono circa 180mila lavoratori. Secondo il ministro Corrado Passera, che di quei tavoli è l'interlocutore istituzionale, già una cinquantina sarebbero stati risolti tra fine luglio e agosto. Quando soluzioni ci sono state, però, in genere si è trattato di cassa integrazione oppure di rinvii. Come nel caso del Carbosulcis , vertenza drammatica con tanto di minatori asserragliati a 400 metri sotto terra, per la quale tutto è stato demandato a un piano di recupero della miniera presentato dalla Regione. La stessa Alcoa si trascina di mese in mese senza vedere una prospettiva. In realtà le vertenze e i tavoli di crisi si accumulano ancora a decine e le soluzioni, appunto, sono ben lontane. Del Sulcis abbiamo detto - ma si potrebbe aggiungere l' Eurallumina , con l'80 per cento degli operai in cassintegrazione - un altro settore in difficoltà è quello aereo. L' Alitalia non ha mai riassorbito, e mai lo farà, gli oltre 7mila cassintegrati di cui, una parte, sono finiti nel calderone degli esodati. Ma il mese di agosto ha visto anche la chiusura di Wind Jet , con la procedura di mobilità per circa 500 lavoratori. A giugno è stato firmato un accordo al ministero del lavoro per 2 anni di cassa straordinaria a zero ore per tutti. Anche la Meridiana Fly ha aperto la procedura di mobilità e su 2300 dipendenti, ben 850 lavoratori sono in cassa straordinaria per 7 anni. Crisi anche per il settore degli elettrodomestici con Electrolux , Indesit e Antonio Merloni dal futuro instabile. Quest'ultima, anche dopo la cessione di tre stabilimenti all'imprenditore della Qs Group con l'impegno di riassumere 700 lavoratori su 3500, resta ancora chiusa mentre l'Electrolux ha 800 esuberanti su 7000 dipendenti e l'Indesit ha chiuso lo stabilimento di None in Friuli. Nessuna soluzione, se non, di nuovo, la cassa integrazione, è stata trovata per la Fincantieri , gruppo da 9000 dipendenti con esuberanti dichiarati di circa 2500 e livelli di cassa integrazione che sono equivalenti. Crisi alla siderurgia, con la Lucchini di Piombino dove ad agosto l'altoforno è stato fermo per quattro settimane per mancanza di ordini. In questo caso per i 1943 lavoratori dello stabilimento invece della cassa integrazione, il sindacato è riuscito a strappare il contratto di solidarietà - meno ore di lavoro e meno stipendio - ma il bandolo della matassa è nelle mani delle banche creditrici - Intesa, Unicredit, Mps - che sono ormai le vere azioniste dell'acciaieria e non in quelle del ministero . Molto complicata la situazione nel distretto del mobile imbottito che vede aziende leader come la Natuzzi , con 2700 dipendenti, chiedere la cassa integrazione per 1.300. Nel campo del tessile, del resto, le chiusure si moltiplicano - ultima quella della Golden Lady in Serbia - e a fronte della crisi dei grandi marchi come Omsa o Merlotto , c'è la contestuale crisi dell'indotto con la chiusura di piccole e piccolissime aziende che non dispongono degli ammortizzatori sociali. Altro settore in forte crisi, almeno stando alle segnalazioni della Cisl, è quello delle costruzioni, ferme sulla scia della diminuzione degli investimenti pubblici, del calo dell'immobiliare, dell'aumento del costo del denaro. L'occupazione è scesa di circa il 5 per cento su scala nazionale. Crisi che, tendenzialmente, viene nascosta, è infine quella della Fiat dove, a fronte di una capacità produttiva di quasi due milioni di vetture, le vendite non vanno oltre le 700mila. La chiusura di uno stabilimento aleggia nelle previsioni di lavoratori e osservatori - Cassino? La stessa Mirafiori? - ma quello che è certo è la chiusura, già avvenuta, dell' Irisbus , nell'Avellinese e di Termini Imerese, in Sicilia, dove è fallita anche l'ipotesi di subentro della Dr Motors di Massimo Di Risio. Una situazione in cui il ministero dello Sviluppo economico, al momento, non ha trovato davvero nessuna soluzione.

LE PRINCIPALI CRISI AZIENDALI AZIENDA SETTORE POSTI A RISCHIO Eurallumina Alluminio 320
Fincantieri Cantieristica 1300 Lucchini Acciaio 1943 Merloni Elettrodomestici 2800 Indesit Elettrodomestici
360 MeridianaFly Trasporto aereo 850 Natuzzi Arredamento 1300 Windjet Trasporto aereo 500 Sirti Telefonia
1622

Foto: Il ministro Corrado Passera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19 articoli

ROMA

Lavoro Dall'assessorato invito a Cgil, Cisl e Uil per le modifiche ai premi di produttività

Rischio tagli in busta paga Regione, allarme dei sindacatiCinquecento euro lordi in meno per circa duemila dipendenti
Francesco Di Frischia

Tagli in busta paga in arrivo da ottobre per i dipendenti della Regione Lazio? Lo temono i sindacati Cgil, Cisl e Uil Funzione Pubblica, che il 7 settembre hanno inviato una lettera alla direzione del Personale, e per conoscenza all'assessore al Personale, Fabio Armeni, chiedendo l'apertura di un tavolo di confronto e minacciando battaglia a difesa dei redditi dei lavoratori. E proprio ieri Luca Fegatelli, del Dipartimento istituzionale e territorio della direzione regionale organizzazione e personale, ha risposto alle organizzazioni sindacali preannunciando che «al più presto sarà convocata una delegazione trattante» perché occorrerà concordare modifiche al vigente sistema di organizzazione della produttività». In particolare Fegatelli fa notare che «sono necessari interventi modificativi del contratto per gli anni 1998-2001 che all'articolo 4, comma 2 prevede: "La quota relativa alla produttività collettiva è corrisposta mensilmente per tredici mensilità" e dare attuazione al comma 3 dello stesso articolo prevedendo un sistema di valutazione collettiva all'interno di ciascuna direzione regionale». «Per l'anno in corso - precisa Fegatelli - la quota relativa alla produttività collettiva sarà corrisposta mensilmente fino a settembre, mentre la restante parte sarà erogata a valutazione eseguita e salvo conguaglio». In altre parole i soldi arriveranno ugualmente, ma attraverso una nuova modalità di calcolo.

Da parte dei sindacati c'è preoccupazione: «Vogliamo trovare una soluzione che non penalizzi gli stipendi dei lavoratori - osserva Gianni Nigro dell Cgil Fp - nel rispetto delle nuove norme sulla produttività». «Le organizzazioni sindacali - si legge nella lettera firmata dalle tre sigle - sono venute a conoscenza che l'amministrazione intende, a partire dall'ottobre prossimo, eliminare dalle buste paga del personale di categoria A, B e C (cioè dagli usceri e commessi fino al personale diplomato ndr) l'incentivo di produttività previsto dall'articolo 4 del Contratto collettivo decentrato integrativo (Ccdi) della Regione Lazio». A quanto si è appreso, il taglio dovrebbe aggirarsi attorno ai 500 euro lordi. Il provvedimento riguarderebbe oltre 2.000 persone, di cui più di 1.300 in categoria C. «Nel sottolineare come la mensilizzazione del trattamento accessorio - aggiungono nella lettera Paolo Terrasi (Fp-Cgil), Remo Coniglio (Cisl-Fp) e Roberto Puma (Uil-Fpl) - sia stata a suo tempo recepita nel Ccdi sottoscritto tra le parti nel rispetto delle normative vigenti, si diffida l'amministrazione dal voler procedere unilateralmente alla modifica di tale disposizione». E se non si dovesse trovare un'intesa i sindacati minacciano di attivare «tutti i necessari strumenti, anche giudiziari».

RIPRODUZIONE RISERVATA 2.000

Foto: Stipendi Sono quelli interessati dalle nuove norme che riguardano il calcolo della produttività collettiva. Per i sindacati ci sono 2 mila stipendi regionali che rischiano di essere decurtati 3.600

Foto: Dipendenti Il totale del personale che lavora negli uffici della Regione Lazio: dagli usceri agli impiegati, dagli autisti fino ai direttori dei dipartimenti 281

Foto: Dirigenti Il totale dei funzionari che lavorano nella Regione Lazio Nel 2005 erano 4.130 mentre nel 2009 i dirigenti erano scesi a 3.416

Foto: Garbatella Il palazzo che ospita la giunta regionale e la maggior parte degli assessorati

MILANO

LOMBARDIA Milano al bivio/1. In fase di consolidamento l'asse tra Bonomi (Sea) e il ministro Corrado Passera per rilanciare lo scalo e ridimensionare Linate

Malpensa torna nell'agenda di governo

L'Istituto Bruno Leoni: se diventasse «hub» il Pil della sola Lombardia crescerebbe dello 0,7% LO
SCENARIO Al city airport resterebbe solo la navetta con Roma mentre Orio (Bergamo) si specializzerà sul low cost: il resto nello scalo varesino

Paolo Bricco

Parti per le vacanze? C'è Orio al Serio. Vai nel mondo per affari? C'è Linate. E Malpensa? Milano e tutto il Nord sono al bivio. La necessità di ridefinire l'identità di Malpensa, trovando un nuovo equilibrio nella specializzazione dei tre aeroporti lombardi, è stato sottolineato domenica da Passera.

Il primo problema è, appunto, che cosa fa Malpensa. La posizione espressa dal ministro dello Sviluppo, successiva alla presentazione di una ricerca che ha mostrato il superamento del numero dei passeggeri in transito da Linate rispetto a Malpensa, non è casuale. A quanto risulta al Sole 24 Ore, da settimane si sarebbe consolidato l'asse fra Giuseppe Bonomi (presidente di Sea, in via di quotazione, controlla sia Malpensa sia Linate e ha una partecipazione in Orio) e Corrado Passera. L'obiettivo sarebbe appunto una impostazione di fondo del piano industriale nazionale in via di elaborazione che sia in grado di conservare a Orio il low cost, di lasciare a Linate soprattutto la tratta Milano-Roma e di "salvare" Malpensa orientandovi tutto il resto. Fonti ministeriali non entrano nel merito, ma confermano che i tecnici stanno lavorando da tempo, sotto la supervisione di Passera e del viceministro Mario Ciaccia, a un piano nazionale del trasporto aereo che riceverà le nuove linee guida comunitarie e che dovrebbe essere pronto entro l'anno.

Secondo Stefano Bosisio di Ambrosetti l'ipotesi di ridimensionamento di Linate più l'estensione della Quinta libertà (la possibilità per operatori extra Ue di impiantare voli a lungo raggio sul territorio Ue) potrebbe generare entro tre anni un impatto economico di 16 miliardi di euro, contro i circa nove miliardi prodotti oggi in maniera diretta e indiretta da Malpensa. «L'irrazionalità - sostiene Bosisio - è non avere messo mano a Linate. Quando a Parigi hanno fondato il Charles De Gaulle, hanno limitato Orly». Partendo da un punto di vista fondato sulla completa liberalizzazione delle tratte e non su una dirigistica riduzione di Linate, anche gli analisti dell'Istituto Bruno Leoni sottolineano le potenzialità di Malpensa. «Se tornasse un hub - dice Andrea Giuricin - il Pil della sola Lombardia crescerebbe dello 0,7%. I nostri imprenditori hanno bisogno di un collegamento diretto con i mercati mondiali. Ora vanno nel mondo facendo scalo a Francoforte, a Parigi e a Londra». Al di là delle filosofie di fondo sul suo futuro, lo scalo non è il deserto temuto da molti, quando quattro anni fa nel giro di pochi giorni Alitalia scese da 1.238 a 163 voli a settimana. Ma, di sicuro, costituisce un sogno tradito rispetto alla Grande Malpensa degli anni Duemila. L'aeroporto che avrebbe dovuto mettere in collegamento uno dei cuori produttivi d'Europa con i mercati globali e che, invece, è sopravvissuto (magari bene, da un punto di vista meramente quantitativo) puntando soprattutto sul low cost, come il terminal 2 con Easy Jet. Con una clientela, perfettamente degna e profittevole, che però è ben distante dal profilo del top manager e del medio imprenditore internazionalizzato dei sogni di quindici anni fa: per fare un esempio, in Croazia il Dental Studio Vukic pubblicizza i suoi servizi dentistici a prezzi bassi ricordando ai clienti italiani che, allo scalo Pleso di Zagabria, si arriva da Malpensa.

Dentro a questa partita economica e infrastrutturale strategica per Milano e per tutto il Nord, ci sono Bonomi e Passera. Bonomi è un avvocato varesino di nomina leghista. Dunque, destinatario di tutti i mal di pancia del Carroccio (e dei piccoli e medi produttori, sua base elettorale), partito nel cui track-record negativo non si può non annoverare il fallimento strategico di Malpensa, con Fiumicino unico hub nazionale di Alitalia che, in Lombardia, si è spostata in prevalenza su Linate. Passera è stato a capo di Banca Intesa, banca di sistema che ha favorito la formazione della cordata per il salvataggio di Alitalia, possibile soltanto garantendo a quest'ultima fino a tutto il 2011 il monopolio di fatto sulla tratta Roma-Milano e coinvolgendo nel salvataggio

Air France, compagnia con un ruolo centrale nel sistema lombardo (Lufthansa avrebbe volentieri investito su Malpensa, ma non è mai riuscita a farlo).

Ma, al di là dell'ironia della storia, il declassamento di Malpensa è davvero il cuore della questione settentrionale. Che non è soltanto un problema economico, ma anche politico-identitario. Per tutti. Con la destra formigoniana che ha cercato di impedire la riduzione a poca cosa di Malpensa, nonostante gli effetti pro Linate della risoluzione berlusconiana al problema Alitalia. E con il Comune di Milano che con le amministrazione Albertini e Moratti ha sempre privilegiato Linate, scalo più amato dai milanesi perché più comodo da raggiungere. Ora, a Milano, comanda la sinistra con il sindaco Pisapia che, forte della posizione di prima azionista anche quando Sea verrà quotata in Borsa, resta in una posizione di attesa. Anche perché, spiegano fonti di Palazzo Marino, un riorientamento dirigistico verso Malpensa delle compagnie oggi impegnate a Linate sarebbe non semplice e non breve. Più da inizio legislatura che da Governo tecnico.

Primo di una serie

di articoli su Milano al bivio

© RIPRODUZIONE RISERVATA **IL DUALISMO LE COMPAGNIE STRANIERE PRIVILEGIANO LINATE.**

Numero di voli settimanali verso le principali capitali europee I DUE SCALI 2007 2011 GRAN BRETAGNA OLANDA FRANCIA GERMANIA Amsterdam Londra Parigi Milano Malpensa Linate 28 28 7 35 34 13 GRAN BRETAGNA OLANDA FRANCIA GERMANIA Amsterdam Londra Parigi Milano Malpensa Linate 19 21 38 14 42 A4 A9 A8 T.Est T.Est T.Nord T.Ovest MILANO PIEMONTE Melzo Monza Saronno Rho Carnate Gallarate Busto A. Legnano Adda Linate Malpensa Da Malpensa Da Linate Malpensa Linate IL TREND PASSEGGERI. Dati in milioni di unità - *primi sette mesi 2012 20,716 6,03 18,57 7,14 17,44 7,81 17,62 8,76 18,55 8,95 19,63 9,09 21,77 9,70 23,88 9,93 19,22 9,26 17,55 8,29 18,95 8,36 19,30 9,13 10,79 2000 2001 2002 2000 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012* 5,42 Fonte: Assaeroporti, studio Ambrosetti 25miliardi L'impatto al 2030 L'impatto generato da Malpensa con il nuovo assetto di traffico 590euro Le ricadute Valore economico generato da ogni passeggero che transita da Malpensa L'evoluzionecheidueaeroportihannovissutonegliultimianni

590 euro

Le ricadute

Valore economico generato da ogni passeggero che transita da Malpensa

25 miliardi

L'impatto al 2030

L'impatto generato da Malpensa con il nuovo assetto di traffico

Autostrade. Le dimissioni dell'amministratore delegato

Soresina lascia Pedemontana

Sara Monaci

Proseguono le tensioni nella società Pedemontana, che entro il 2015 dovrebbe costruire l'omonima infrastruttura per un investimento pari a 5 miliardi, il più consistente fra le opere previste dal dossier Expo. Ieri si è dimesso l'amministratore delegato Bruno Soresina, arrivato alla guida della partecipata di Serravalle solo nel dicembre 2011. Le sue dimissioni dovrebbero essere formalizzate nelle prossime ore. Contemporaneamente Soresina rinuncia anche al ruolo di consigliere di Serravalle. Dopo 9 mesi il manager lascia l'incarico perché, dicono le indiscrezioni raccolte negli ambienti vicino alla Serravalle, non aveva la stessa visione del presidente di Pedemontana Salvatore Lombardo, oltre che del presidente di Serravalle Marzio Agnoloni.

L'ultimo scontro sarebbe avvenuto pochi giorni fa a causa dell'ordine del giorno per il cda di oggi. Non un ordine del giorno come tanti, evidentemente, ma quello in cui Pedemontana avrebbe dovuto affrontare la necessità di ricevere rapidamente nuove risorse per evitare uno stop dei lavori. Le soluzioni possibili sono due: un altro prestito ponte (improbabile, dato che le banche non sembrano intenzionate a garantire ancora credito a Pedemontana) o un aumento di capitale, per una cifra pari a circa 250 milioni. Un dato è certo: l'ultimo prestito ponte si è praticamente esaurito, e adesso i lavori potranno proseguire solo per un mese o due. Poi chissà.

Soresina avrebbe voluto affrontare la questione già oggi - così come è stato fatto pochi giorni fa nel cda di Tangenziale esterna di Milano (altra partecipata di Serravalle) -, mentre Agnoloni avrebbe preferito rimandare il problema. La divergenza di opinioni avrebbe dunque portato alle dimissioni dell'ad. La situazione dentro Serravalle è molto fluida. La holding stradale è controllata dalla Provincia di Milano, e partecipata, con quota di minoranza, dal Comune di Milano. I due enti hanno deciso pochi giorni fa di bandire una gara congiunta per la vendita di tutte le azioni. Il problema del fabbisogno finanziario della società e della sua galassia di partecipate sarà quindi affrontato, a partire dal 2013, dal nuovo acquirente. Tra i fondi interessati ci sarebbero già F2i, Clessidra e Equinox.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRENTO

TRENTINO ALTO ADIGE Trento

Notai consulenti per le reti d'impresa

Barbara Ganz

TRENTO

Una consulenza qualificata in tema di alleanze tra imprese e sulla scelta del modello più adatto al proprio progetto di aggregazione: Confindustria Trento e il Consiglio notarile di Trento e Rovereto si alleano per promuovere le reti d'impresa e assistere gli imprenditori nei loro progetti, dando maggiore impulso alle iniziative di aggregazione.

«Un'esperienza pilota innovativa su scala nazionale - spiega il direttore di Confindustria Trento, Roberto Busato - Le aziende associate potranno avvalersi della consulenza, gratuita per un primo incontro, di un gruppo di lavoro misto composto dai colleghi dell'associazione esperti di aggregazioni tra imprese e da un panel di tre notai per volta che, su appuntamento, riceveranno le associate».

L'obiettivo è fornire alle aziende l'opportunità di un supporto qualificato anche nella fase della valutazione fra le diverse opzioni: contratti di rete, Ati-Rti, consorzi o società consortili.

Il gruppo di lavoro si riunirà inizialmente una volta al mese a Palazzo Stella, a partire dalla fine del mese, in data e ora che saranno comunicate da Confindustria Trento alle aziende associate. Il diffondersi delle forme di aggregazioni tra imprese è un obiettivo che figura tra le priorità dell'attuale mandato di presidenza e di Giunta di Confindustria Trento.

Sono già 12 le reti d'impresa avviate nella provincia autonoma, per un totale di 26 imprese locali coinvolte. Gli argomenti spaziano dall'energia all'informatica, dal potenziamento delle competenze commerciali e della competitività nel settore delle costruzioni in legno al miglioramento delle tecnologie ambientali o di smaltimento dei rifiuti speciali.

Fra le ultime arrivate, la firma per l'adesione a Rete Formazione, la prima esperienza di aggregazione fra associazioni imprenditoriali (Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Mantova, Bologna e, appunto, Trento) per un catalogo comune delle iniziative di formazione. Per Trento, due le aree di specializzazione individuate in questo ambito: la gestione del rischio e i temi legati all'innovazione, data anche la forte collaborazione esistente con il mondo dell'università e della ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRIULI VENEZIA GIULIA Energia

In Friuli via libera al progetto di Terna

UDINE

«L'energia è un fattore di localizzazione determinante nelle valutazioni di convenienza degli investimenti. Non c'è alcun "ricatto occupazionale" nel ricordarlo». Il presidente degli industriali del Friuli-Venezia Giulia, Adriano Luci, prende posizione dopo il sostanziale via libera arrivato dalla conferenza dei servizi regionale e dai sindaci interessati al progetto dell'elettrodotto Udine Ovest-Redipuglia: il progetto di Terna prevede una nuova linea lunga 40 chilometri, con lo smantellamento di 110 km di vecchie linee in 30 comuni della Bassa friulana e un risparmio per il sistema elettrico di 60 milioni l'anno.

Un'opera attesa: «Non dimentichiamo - ricorda Luci - che c'è chi ha detto esplicitamente che la permanenza in regione dipende direttamente dal futuro dell'infrastruttura, ma molti altri stanno facendo in riservatezza le proprie valutazioni». Il riferimento è alla Danieli, che per ribadire la necessità dell'elettrodotto è arrivata a dare un ultimatum, ribadito lo scorso luglio e destinato a scadere a metà settembre: in gioco c'è un investimento da 400 milioni destinati al raddoppio dell'acciaieria Abs nel sito di Cargnacco, alle porte di Udine, ma che potrebbero essere dirottati sul neo acquisito impianto di Sisak, in Croazia, che già sulla carta presenterebbe un risparmio di 15 milioni. Non è questo l'unico impianto discusso in Friuli-Venezia Giulia: l'altro fronte è l'elettrodotto Wurmlach-Somplago, un progetto curato dalle aziende Fantoni, Ferriere Nord e Burgo. «Le imprese hanno bisogno di energia, così come le famiglie, con una potenza costante e stabile e a prezzi competitivi. A questo servono le opere - sostiene Luci -. Non è un ricatto dichiarare quali sono le condizioni essenziali per investire e per sviluppare le imprese. Già la nostra Regione sopporta il fenomeno della deindustrializzazione strisciante. Questa è l'occasione per confermare l'importanza anche per la nostra Regione di rafforzare le condizioni di competitività del territorio, in modo tale da contrastare il trasferimento all'estero degli investimenti e dell'occupazione». L'ipotesi di interrimento dei cavi, richiesta da molti comitati ambientalisti, comporterebbe costi aggiuntivi del 10 per cento. Ora le competenze passano a Roma, e la decisione finale è attesa per il 13 settembre, l'opera potrebbe essere conclusa entro il 2015.

B.Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

PIEMONTE Enti territoriali. Tempi più lunghi per il riassetto delle società nell'orbita regionale atteso in settembre

Piemonte, slittano le dismissioni

In Consiglio le linee guida sui tagli alla spesa, oggi bilancio in aula LE INIZIATIVE La Giunta Cota deve rimediare a un passivo di oltre 480 milioni Le aziende partecipate passeranno da 59 a 29

Filomena Greco

TORINO

La Giunta Cota chiude il cerchio sulla spending review regionale e inserisce "in appendice" una verifica annuale sui conti delle partecipate. Ma il piano vero e proprio di razionalizzazione e dismissione di quote in capo alla Regione Piemonte ancora non c'è. «È in corso un confronto con i vari soggetti istituzionali coinvolti - spiega l'assessore regionale competente Elena Maccanti - prima del varo del testo in Giunta». Per ora, la delibera varata dall'esecutivo piemontese, alle prese con un'azione di contenimento dei costi obbligata visto il disavanzo d'amministrazione pari a oltre 484 milioni (oggi in aula il consuntivo 2011), prevede che entro il 30 settembre di ogni anno la giunta presenti il quadro della situazione economico patrimoniale e finanziaria di società, consorzi, agenzie ed enti a partecipazione. Entro il 30 ottobre, poi, l'esecutivo è chiamato a individuare le quote da dismettere. Un'azione troppo timida, secondo l'opposizione: «Nel capitolo spending review - sottolinea Aldo Reschigna, capogruppo Pd in Regione - manca completamente un'azione decisa di razionalizzazione delle partecipate». Per l'assessore regionale al Bilancio Giovanna Quaglia, «si tratta di un'azione che, accanto alle altre linee di indirizzo su valorizzazione del patrimonio immobiliare, valutazione degli organici e verifica del valore aggiunto delle iniziative finanziate con incentivi e contributi regionali, rappresenta l'insieme di misure messe in campo per la rimodulazione e la riduzione della spesa a carico del bilancio regionale».

Il piano delle partecipate, presentato dall'assessore Maccanti prima della pausa estiva, dovrebbe produrre i primi effetti concreti non prima dell'anno prossimo. Tra non poche resistenze di sistema. A cominciare dai numerosi paletti messi, ad esempio, nel settore della logistica di fronte all'ipotesi di scioglimento della Fondazione Slala, ente partecipato con numerose istituzioni locali tra Piemonte e Liguria, al centro di un delicato "tira e molla" politico tra la sponda piemontese e quella ligure. Una partita che, sulla carta, vale 90 milioni da qui al 2015, con una stima di entrate per 25 milioni già quest'anno - anche se i tempi sono stretti - attraverso la cessione di metà della quota che la Regione ha in Sagat (Piazza Castello passerebbe dall'8 al 4% della società dell'aeroporto di Torino), la riduzione della partecipazione in Eurofidi, dal 17 al 10%, e la cessione delle quote in Fingranda - finanziaria che opera nella provincia di Cuneo - per ridurre la partecipazione dall'attuale 50% a una sorta di golden share. Obiettivo dell'esecutivo è anche quello di "abbandonare" start up considerate ormai mature come l'Agenzia di Pollenzo, costituita con Slow Food, e, nel settore ambiente ed energia, la discarica Smc e Barricalla.

Il piano prevede un dimezzamento, da 33 a 14, del numero di partecipate in seno a Finpiemonte Partecipazioni, a cominciare dalle 7 che si occupano di insediamenti industriali in provincia di Torino, fino alla razionalizzazione auspicata nel settore logistica e trasporti (Sito, Cim, Interporto Rivalta Scrivia, RTE). «La costituzione una holding in cui far confluire le partecipazioni regionali - chiarisce l'assessore ai Trasporti Barbara Bonino - è però subordinata ai lavori della cabina di regia tra Piemonte, Liguria e Lombardia e alla definizione di un chiaro progetto di sviluppo in chiave sovraregionale». Le partecipazioni dirette scenderebbero da 16 a 10 mentre in casa Finpiemonte la riorganizzazione dovrebbe interessare i parchi tecnologici e gli incubatori, con un piano di razionalizzazione che dimezzerà, da 10 a 5, i soggetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA RISPARMI E CESSIONI Dati in milioni di euro LA MAPPA DELLE PARTECIPATE Il programmadi razionalizzazione Il complesso degli interventi Nota: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati della Regione Piemonte Partecipazioni dirette Partecipazioni in capo a Finpiemonte

Partecipazioni Si passerà a Partecipazioni in capo a Finpiemonte Spa 59 TOTALE 29 TOTALE 14 33 5 10 16
10 Valore del piano triennale: 90 milioni Valore dismissioni sul 2012: 25 milioni

GENOVA

Il confronto sul Ddl è iniziato dieci anni fa

Riforma dei porti al voto in Senato

GENOVA

Dopo 10 anni di tormentato iter, oggi approda all'approvazione del senato (che dovrebbe avvenire entro domani, per poi passare alla Camera), il ddl di riforma della normativa sui porti 84/94. Un provvedimento che, al di là degli sforzi fatti negli anni dai promotori bipartisan del Pdl e del Pd e, in primis, del presidente della commissione lavori pubblici e comunicazioni del senato, Luigi Grillo, arriva all'approvazione già invecchiata. E svuotata di molti dei nodi (ad esempio la diminuzione del numero delle Autorità portuali) che dovevano farne una norma all'avanguardia, come era stata la 84/94. Tanto che il presidente di Assoport, Luigi Merlo, parla di legge «di transizione» in vista «delle decisioni che saranno prese a livello europeo sul core network dei porti».

Grillo, da parte sua, difende il provvedimento che segue dal 2002. «È una delle poche leggi - afferma - che saranno approvate su iniziativa parlamentare, in accordo tra Pdl e Pd». Ma delle 25 Autorità portuali esistenti solo di una è prevista l'eliminazione: Manfredonia. Né è risolto il problema dei servizi tecnici-nautici, in particolare il nodo delle operazioni di rimorchio delle navi in porto, per le quali l'Ue e gran parte dell'armamento internazionale chiede maggiore concorrenza mentre la riforma si rifà all'accordo tra le categorie siglato nel 2007. In tema di autonomia finanziaria dei porti, poi, la norma accoglie quanto già stabilito dal governo Monti (e giudicato insufficiente da Assoport), ossia che l'1% di Iva e accise raccolte dagli scali italiani, fino a 70 milioni, vada in un fondo nazionale (il 20% del quale sarà indirizzato su quelli di transhipment) per essere poi ridistribuito ai vari porti.

Il ddl, spiega Grillo, comunque modifica l'iter di nomina dei presidenti delle Authority, che saranno indicati dai governatori delle Regioni, sentite le realtà locali, e comunicati al ministero. Se con quest'ultimo non ci sarà intesa, la decisione passa al consiglio dei ministri con parere vincolante, però, della conferenza Stato-Regioni.

«Inoltre - prosegue Grillo - i presidenti delle Authority avranno più poteri decisionali e sarà snellito l'iter dei piani regolatori portuali, che potranno essere approvati in 12 mesi. La riforma introduce anche semplificazioni per avviare i dragaggi e allunga le concessioni dei terminal affidati ai privati. In tema di collegamenti tra porti e retroporti, poi, prevede che sia istituito al ministero delle Infrastrutture un fondo, alimentato da un accantonamento del 5% dell'ammontare degli investimenti previsti nei contratti di programma di Anas e Rti». Secondo Merlo, la riforma è «la miglior legge oggi possibile e un passo avanti rispetto alla normativa attuale» ma «restano ampi margini di miglioramento».

R. d. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

Governance

La riforma della 84/94, che arriva oggi in senato, prevede una modifica dell'iter di elezione dei presidenti delle port Authority. Il governatore della Regione competente indicherà un nome, sentiti gli enti locali, al ministero delle Infrastrutture. In caso di mancata intesa, il potere di nomina è devoluto al presidente del consiglio dei ministri, previo parere della conferenza Stato-Regioni.

Fondo per collegamenti

È istituito, al ministero delle Infrastrutture, un fondo per le connessioni ferroviarie e stradali dei porti, finanziato attraverso gli investimenti previsti nei contratti di programma di Anas e Rfi.

Le opportunità

Dalle rinnovabili ancora sviluppo al Sud

Le prospettive della sostenibilità sotto i riflettori all'Italian energy summit

Andrea Curiat

Lo sviluppo del territorio passa ancora per le rinnovabili. Persino in uno scenario di tagli agli incentivi, c'è ancora margine per investire nell'energia pulita nel Sud Italia e creare sviluppo. Le dinamiche di sistema delle rinnovabili saranno sotto i riflettori dell'Italian energy summit del Sole 24 Ore, a Milano dal 24 al 27 settembre, nella terza giornata di lavori. Nelle altre giornate di convegni (tutte con accesso a pagamento) si approfondiranno le sinergie tra esigenze industriali e obiettivi ambientali per raggiungere una nuova sostenibilità energetica italiana, poi le prospettive del progetto «Italia hub del gas» (rilanciate dalla nuova Strategia energetica nazionale), infine i nodi del trading di energia e le nuove frontiere dell'efficienza.

Sullo sfondo, il nuovo regime di incentivazione del fotovoltaico, con effetti che si preannunciano pesanti ma che lasceranno margine per investimenti soprattutto nel Mezzogiorno. Già a luglio un'indagine dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez) aveva mostrato come già oggi, al netto dell'idroelettrico, il 70% circa dell'energia rinnovabile prodotta in Italia sia generata al Sud. Il Mezzogiorno produce il 98% dell'energia eolica del Paese e le aziende del settore occupano 25mila professionisti. «Il Sud Italia - commenta Riccardo Padovani, direttore Svimez - ha tutte le potenzialità per diventare il centro energetico del Paese, con grandi opportunità di sviluppo per le aziende del settore».

Alcuni progetti dimostrano questa tesi. È il caso del nuovo aeroporto di Pantelleria, reso ecosostenibile grazie a investimenti nel fotovoltaico da 41,6 milioni di euro. E sarà il caso, entro il 2016, dell'impianto eolico offshore che Wpd Italia Offshore conta di realizzare dinanzi alle coste della Puglia (si veda Il Sole 24 Ore del 15 luglio). «Confermiamo l'investimento da 800 milioni - commenta il general manager, Leonardo Perini - Proprio oggi presenteremo il progetto alla commissione di Valutazione impatto ambientale del ministero dell'Ambiente. Tutti i nostri sforzi sono diretti a generare ricadute positive per il territorio: lavoreremo a una supply chain con forniture locali che vadano a creare un indotto». Confermata anche l'ipotesi di creare una fondazione che investa in progetti legati alle rinnovabili sul territorio.

Ma la sopravvivenza delle aziende green, in uno scenario di crisi, non sarà possibile senza un adeguato accesso al credito, che superi i recenti problemi di credit crunch. La Banca europea per gli investimenti ha varato il terzo programma di finanziamenti per le Pmi italiane con una dotazione totale di 670 milioni di euro, di cui 100 milioni destinati, attraverso le società del gruppo Intesa Sanpaolo, alle aziende delle rinnovabili e dell'efficienza energetica. Giuseppe Dasti, coordinatore del desk energia di Mediocredito italiano (gruppo Intesa), spiega: «Grazie all'effetto leva, nel 2010 e 2011, i 200 milioni già destinati alle rinnovabili dalla Banca europea per gli investimenti hanno generato finanziamenti per 456 milioni di euro». Nel 2011, inoltre, Mediocredito italiano ha erogato altri 866 milioni di euro, l'11% dei quali per le imprese del Sud Italia. Molte aziende del Nord e del Centro, inoltre, hanno effettuato investimenti al Sud, dove vento e sole sono forti. «Circa la metà dell'erogato - aggiunge Dasti - è andato a favore di progetti nel Mezzogiorno». Sempre nel 2011, Leasint (altra società del gruppo) ha erogato alle rinnovabili 1,4 miliardi per 386 impianti, il 30% dei quali realizzati al Sud.

Ma il mercato italiano ormai si riduce e nuove opportunità si aprono all'estero. Il Sud America potrebbe rivelarsi un Eldorado. «L'America Latina - commenta Filippo Berardi, climate change specialist del Multilateral investment fund (relatore dell'Italian energy summit di Milano) - ha un immenso potenziale per lo sviluppo di eolico, solare e per l'intero comparto biomasse. Inoltre, l'area è ben posizionata per capitalizzare positivamente le riduzioni dei costi capitali e di manutenzione per le tecnologie rinnovabili. Sono quindi evidenti le opportunità di investimento per le imprese italiane, che hanno considerevole esperienza in questo campo». Non solo Sud Italia, quindi, per le imprese delle rinnovabili, ma anche Sud America. E oltre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

41,6

Milioni, investimenti a Pantelleria

Alcuni progetti concreti dimostrano le sinergie positive tra le aziende delle rinnovabili e le economie del Sud. È il caso del nuovo aeroporto di Pantelleria, reso ecosostenibile e alimentato da pannelli fotovoltaici.

Quattro giorni di convegni

Una nuova sostenibilità energetica.

Torna l'appuntamento dell'Italian Energy Summit del Sole 24 Ore, che, dal 24 al 27 settembre (a Milano), consentirà di fare il punto sulle prospettive dell'energia in Italia, con i principali opinion leader del settore.

www.formazione.ilsole24ore.com/energy2012

Premio alle assunzioni. Click day il 17 settembre

In Sicilia corsa al bonus lavoro

Salvina Morina

Tonino Morina

Per i datori di lavoro siciliani, è tutto pronto per il credito d'imposta relativo all'assunzione di lavoratori svantaggiati e molto svantaggiati. A partire da lunedì 17 settembre, i datori di lavoro siciliani, con sede legale od operativa in Sicilia, che hanno assunto, a tempo indeterminato, lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati, nel periodo tra il 14 maggio 2011 e il 1° giugno 2012, potranno presentare l'istanza per il credito d'imposta. Per i datori di lavoro siciliani, sono disponibili 65 milioni. La Sicilia ha quindi dato attuazione a quanto previsto dal decreto legge 70/2011. Con avviso pubblico n. 1 del 25 luglio 2012, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale della regione siciliana», n. 30 del 27 luglio 2012, sono state fornite tutte le indicazioni necessarie per fruire del bonus fiscale. In particolare, è stabilito che il credito d'imposta spetta nel caso di assunzioni che determinano un incremento di lavoratori a tempo indeterminato rispetto alla media degli ultimi 12 mesi. Potranno fruire del bonus tutti i datori che, nel periodo compreso tra il 14 maggio 2011 e il 13 maggio 2013, hanno assunto o assumeranno a tempo indeterminato lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati, che alla data dell'assunzione sono domiciliati in Sicilia. Per lavoratori svantaggiati, si intendono, ad esempio, le persone che non hanno un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi. Per lavoratori molto svantaggiati, si intendono, ad esempio, le persone senza lavoro da almeno 24 mesi. Per ogni lavoratore assunto, l'ammontare del credito d'imposta è: non oltre il 50% dei costi salariali sostenuti nei 12 mesi successivi all'assunzione del lavoratore svantaggiato; non oltre il 50% dei costi salariali sostenuti nei 24 mesi successivi all'assunzione del lavoratore molto svantaggiato. Le richieste potranno essere presentate, esclusivamente per via telematica, fino al 31 ottobre e saranno esaminate seguendo l'ordine cronologico di invio, fino a esaurimento delle risorse. È previsto, inoltre, un secondo finanziamento, in presenza di risorse residue o ulteriori finanziamenti, per le assunzioni effettuate tra il 2 giugno 2012 e il 13 maggio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I gruppi svizzeri Glencore e Klesch interessati all'acquisto LA VERTENZA

Alcoa, rallentata la chiusura l'azienda è pronta a trattare

Passera: il mio impegno per la soluzione. Via ai negoziati La fonderia resterà aperta nella prospettiva di una ripresa

LUCIANO COSTANTINI

ROMA K Il salvataggio resta un obiettivo, ma per Alcoa e i suoi mille lavoratori (tra diretti e indotto) si apre uno spiraglio. L'interminabile trattativa, durata oltre nove ore, ha prodotto un protocollo di intesa in cui le parti (azienda, governo, enti locali, sindacati) si impegnano ad assumere decisioni hanno una schedatura ben precisa. In cambio la chiusura viene rallentata di un mese. Insomma, la partita si gioca sui tempi. Nel documento vengono «sollecitati i soggetti che hanno manifestato interesse», cioè gli svizzeri di Glencore e Klesch (più un terzo soggetto non meglio identificato) ad avviare «negoziati in tempi rapidi», così da consentire uno spegnimento «più graduale delle celle» e allungare i tempi di fermata dell'impianto. Nel frattempo sarà garantita la cassa integrazione in deroga per i lavoratori dell'indotto e viene fissato un incontro di approfondimento sul piano Sulcis. I gruppi Glencore e Klesch saranno convocati «a breve» per «verificare lo stato di avanzamento della trattativa e fornire l'adeguata assistenza per il superamento di eventuali ostacoli e difficoltà». La fonderia resterà aperta per tutto il mese di novembre e sarà assicurata l'efficienza delle celle nella prospettiva di una immediata ripresa completa dell'attività dell'impianto. «Garantisco il mio impegno personale diretto a trovare una soluzione», ho commentato il ministro, Corrado Passera, al termine della riunione. Una maratona negoziale che si era impantanata sui tempi di spegnimento dell'impianto di Portovesme. Inizialmente Alcoa, pur garantendo i posti di lavoro sino alla fine dell'anno, non sembrava intenzionata ad andare oltre il 15 settembre; i sindacati avrebbero voluto allungare lo stop almeno fino al 27, data fissata per la verifica di governo sulla effettiva disponibilità all'acquisizione della fonderia da parte dei due gruppi svizzeri interessati, cioè Glencore e Klesch. In serata, prevaleva il pessimismo di fronte alla posizione irremovibile della multinazionale statunitense, pure sottoposta al pressing di sindacati e governo. Del resto anche le dichiarazioni dei responsabili dell'esecutivo, rilasciate durante la giornata, stavano a confermare le enormi difficoltà negoziali. Sottolineava Passera: «Questo è uno dei casi più difficili che abbiamo al Mise. Il mio impegno non è mai mancato e non mancherà fino a quando sarò ministro. Però non ho mai pensato che sia un caso impossibile. Lavoriamo sui due gruppi che hanno manifestato interesse, ma lavoriamo in parallelo su tutto quello che può dare sviluppo al Sulcis». Puntualizzava il responsabile del dicastero del Lavoro, Elsa Fornero: «Non ci preoccupa la manifestazione, ci preoccupa tutto il problema Alcoa. Siamo vicini ai lavoratori e ci sentiamo di spiegare loro lo sforzo che stiamo facendo che è quello di cercare di tenere in piedi quei posti di lavoro, però devono essere sostenibili economicamente». Anche sul versante sindacale le testimonianze sull'andamento del negoziato erano tutt'altro che orientate all'ottimismo. «Non possiamo accettare i diktat di Alcoa commentava Luigi Sbarra, segretario nazionale della Cisl servirebbe un minimo di spirito costruttivo. In fondo allungare i tempi di spegnimento dello smelter di una ventina di giorni non rappresenterebbe un dramma». Poi la fumata grigia. Ovviamente, per subentrare e mantenere in piedi la fonderia del Sulcis, Glencore e Klesch confermano le condizioni già poste. Prima condizione: i costi dell'energia. L'esecutivo ha ribadito la propria disponibilità a fornire elettricità al prezzo di 35/37 euro a megawatt per tre anni e a prevedere per i dodici successivi (6+6) misure in grado di produrre una analoga riduzione dei costi. Andrebbe bene, soltanto che gli svizzeri temono possibili blitz. Tipo l'aumento dei costi di trasporto o qualche «accisa» che farebbe lievitare le spese aziendali. Da qui la richiesta di impegni certi e sottoscritti che il governo è chiamato a fornire. Carta parla. Seconda condizione: il potenziamento delle infrastrutture del Sulcis, del porto soprattutto, che permetterebbe l'attracco di navi molto più capienti di quelle che oggi sono adibite al trasporto del materiale. Serve un impegno formale di esecutivo e Regione, perché in passato la Portovesme (società controllata di Glencore) ha proceduto ad investimenti importanti in cambio dell'installazione di un impianto eolico che purtroppo non ha mai fatto girare una pala al

vento. Terza condizione, magari la meno difficoltosa, procedere a una riorganizzazione del lavoro all'interno dell'impianto. Ma questa sarebbe una partita da giocare esclusivamente tra azienda e sindacati.

La multinazionale dell'alluminio

31

61.000 6 25 Aviles PAESI Texas (2 a Rockdale) Tennessee La Coruna Portovesme I trim.'12 Pittsburgh Pennsylvania Centri da chiudere per ridurre la produzione del 12% (531.000 tonnellate) FATTURATO (miliardi dollari) DIPENDENTI 614 94 RISULTATO (milioni dollari) ANSA-CENTIMETRI Miniere di alluminio Produzioni metallo base Fabbriche prodotti Centri tecnici Sedi societarie I trim.'12 2011 2011

Foto: Nella foto grande: un momento degli scontri In basso il professore Riccardo Gallo

Foto: GLI SCONTRI

Foto: La disperazione dei lavoratori sardi, in alcuni momenti, è esplosa come una furia contro i rappresentanti delle Forze dell'ordine Sono state lanciate due bombe carta

Foto: IL SIMBOLO

Foto: Il simbolo della protesta della giornata sono stati i cosiddetti provini, dischetti in alluminio prodotti nello stabilimento per l'analisi del materiale in laboratorio. I manifestanti li hanno sparsi per strada

Foto: I FERITI LE T-SHIRT Gli operai dell'Alcoa hanno indossato, per protesta, magliette nere con la scritta: «Disposti a tutto» Un manifestante ha protestato spogliandosi e restando in mutande Il bilancio finale degli scontri è di una ventina di feriti di cui 14 gli appartenenti alle Forze di polizia Nella foto i soccorsi a un operaio rimasto ferito

MILANO

MILANO Da martedì prossimo via alle «nozze»

Pisapia fuori registro: 4 unioni di fatto all'ora Boom delle coppie gay

Subito tutto esaurito. L'ex consigliere Pds Hutter capofila Il Pdl: «Battaglia solo ideologica, provvedimento inutile»

Chiara Campo

Milano Il primo giorno sarà già tutto esaurito. Giuliano Pisapia «celebrerà» quattro matrimoni all'ora, la metà gay. Nozze virtuali, visto che già l'istituzione del registro delle unioni civili a fine luglio è stato frutto di un delicato lavoro di diplomazia tra cattolici e laici del Pd. Parlare di nozze avrebbe aperto una crociata. Ma da martedì prossimo le coppie potranno presentarsi nel nuovo ufficio in via Larga a Milano, secondo piano, stanza 231 per formalizzare la registrazione. Ieri il Comune ha aperto le prenotazioni e il popolo arancione ha risposto a quella che è sembrata una chiamata alle armi: in mezza giornata 150 telefonate e 57 mail, alcune solo per richieste di informazioni, in 46 invece hanno già fissato l'appuntamento per firmare il registro. Si tratta di quindici coppie gay e trentuno etero (due su tre). Qualche telefonata da fuori Milano, ma il servizio è aperto solo per i residenti. Il primo giorno è tutto esaurito, dalle 8.30 alle 15.30 (con pausa di due ore e mezza) sono stati fissati diciotto appuntamenti, quattro all'ora. Quattro le coppie gay, e la prima a presentarsi allo sportello sarà quella formata dall'ex consigliere del Pds Paolo Hutter che il 27 giugno del 1992 indossò una fascia tricolore e simulò davanti a Palazzo Marino le nozze tra dieci coppie dello stesso sesso per reclamare una legge. Una manifestazione che ha replicato, vent'anni dopo, lo scorso giugno. Nessun matrimonio questa volta, ma lucchetti chiusi su una catena di fronte al Comune in piazza Scala. Sono stati rimossi il giorno dell'approvazione del registro in aula. Anche se persino Hutter, che si unirà al suo compagno da vent'anni Paolo Oddi, avvocato, ammette che è una scelta «partita dal cuore» anche se «mentalmente sono un pò scettico sull'effettivo valore legale del registro. Coronò un sogno? Siamo a metà della metà del percorso, spero che almeno simbolicamente il registro di Milano serva a fare qualche passo avanti nel Paese». Secondo il regolamento approvato dal consiglio, il Comune «si impegna a tutelare le unioni civili in otto aree tematiche: casa, sanità, servizi sociali, politiche per i giovani, genitori e anziani, sport e tempo libero, scuola, trasporti». La teoria. All'atto pratico, rischia di essere poco più della consegna simbolica di un attestato. All'inaugurazione sarà presente l'assessore ai Servizi civici, Daniela Benelli. Non è stupito del boom di prenotazioni il capogruppo milanese del Pdl Carlo Masseroli, di area cattolica. «Da luglio è diventata una battaglia di bandiera, c'è stata una vera e propria chiamata alle armi che non si traduce in una efficacia del provvedimento. I compagni intanto si iscrivono». Ribadisce che «dopo il battage era evidente che i primi giorni sarebbero stati da tutto esaurito». Sottolinea semmai che sulle battaglie ideologiche «la giunta Pisapia è bravissima a trovare subito soluzioni, anche perchè sa di trovare consenso immediato. Purtroppo si arena sulla richiesta di fondi statali per realizzare le nuove metropolitane, sulla prima vendita significativa del patrimonio, quella di un terzo degli aeroporti milanesi, incappa in un'inchiesta giudiziaria. Sulle questioni amministrative che dovrebbero essere il perno sono continui inciampi». E a proposito di atti amministrativi: proprio ieri le organizzatrici hanno ringraziato il Comune per aver concesso per la seconda volta il patrocinio al «Lesbiche fuorisalone» che si terrà a Milano dal 29 settembre al 7 ottobre.

Foto: NEL MIRINO Giuliano Pisapia [LaPresse]

MILANO

ALLARME CRIMINALITÀ IL COMMENTO

Più buonismo e meno soldati Così Milano diventa Scampia

Pisapia sognava la rivoluzione arancione, pacifista e senza militari di ronda. Invece si ritrova una città sotto choc tra stupri, rapine e scene da film di mafia.

Stefano Zurlo

C'è la strada chiusa. Ci sono i camici bianchi della Scientifica, chini sull'asfalto a cercare elementi. E c'è un corpo che sembra un fagotto, là sotto un telo, fra gli archetti che delimitano un passo carraio. I milanesi, composti dietro le fettucce stese dagli agenti, osservano silenziosi. Una signora, Marisa Di Nardo, trema e piange racconta di quando ha stretto fra le braccia la bambina che urlava e aveva la maglietta sporca di sangue. Tutto in una sera calda di fine estate dove meno te lo aspetti: non a Scampia, dove l'altra notte hanno ucciso il fratello di un boss ma a Milano, in una zona residenziale. Via Muratori non è una via qualunque, Porta Romana è a pochi passi dal luogo della sparatoria, il Duomo è a portata di mano. Siamo nel cuore di Milano e nel centro della città la morte è arrivata come nei film che raccontano la mafia e la camorra, altre terre, altre immagini straziate. Lo scooter che si ferma, il killer che scende e spara impietoso. Una successione impressionante di colpi, fra i cittadini a spasso, magari col gelato in mano o il cane al guinzaglio. Ecco, lo diciamo subito: risparmiatemi la solita tirata sociologiche sui ghetti senza orizzonte e sulle periferie degradate che trovano riscatto solo in certe pellicole coraggiose. La verità è che si è sfiorata una strage a due passi dal ristorante sempre pieno, dalla libreria che ha rifornito generazioni di studenti, dalle terme che fanno tanto tendenza. Milano non è Napoli, con rispetto parlando, ma Milano può diventare come Napoli. Porta Romana, quella della canzone di Giorgio Gaber, non è Secondigliano, ma i killer hanno licenza di uccidere in Campania come in Lombardia. Sarà un'espressione retorica, ma non va bene abbassare la guardia. E invece già nell'estate scorsa, dopo il trionfo della lista Arancione, il neosindaco Giuliano Pisapia reclamava: via i soldati da Milano. E allora Ministro Ignazio La Russa lo accontentava a tambur battente: via due militari su tre. Al resto purtroppo ci sta spingendo la solita spending review, praticata fra mille ipocrisie anche dalle forze dell'ordine. Meno caserme. Meno poliziotti. Meno carabinieri. Meno tutto. E uno spicchio di metropoli che è diventato, specie nella zona sterminata di via Padova e viale Monza, una kasbah ingovernabile, una babele quasi indecifrabile di popoli dove le forze dell'ordine si muovono come in uno stato estero e dove il famoso controllo del territorio è solo un'ipotesi di scuola. Il sindaco che proclamava Milano città sicura farà bene a rifare i suoi conti, in vista di quella scintillante vetrina no problem chiamata Expo. Certo, il crimine può avvenire ovunque, ma sono le modalità, la sfrontatezza, l'arroganza della mano assassina a colpire. In un orario, quando si beve l'aperitivo o si rientra a casa per la cena, e in una stagione, baciata dal clima mite, che sono fatti apposta per far incontrare le persone e per togliere la paura. Invece, il tempo sembra far riesplodere dal sottosuolo i demoni di una Milano violenta: più avanti, in via Muratori all'angolo con via Friuli, il 18 febbraio 1992, il giorno dopo l'arresto di Mario Chiesa, fu massacrato il medico dell'Inter Roberto Klingner. Un delitto ancora avvolto nell'oscurità. E sempre in via Muratori, ma all'incrocio con viale Umbria, il 29 gennaio 1979 fu abbattuto il giudice Emilio Alessandrini. Una mattanza che sconvolse il Paese. Ma quello era il terrorismo, con cui alla fine, pur dopo molte esitazioni e troppi distinguo, Milano e l'Italia fecero i conti. Qua, invece, siamo davanti ad un'esecuzione che non si sa come classificare e, inattesa di una risposta che speriamo rapida dalla magistratura, il vuoto si riempie solo di inquietudine. La morte ha disfatto una famiglia che camminava per strada. Un uomo. Una donna. Una bambina. Tre persone mano nella mano. Come migliaia di loro concittadini. Il sindaco, e non solo lui, farebbe bene ad avviare una riflessione sulla sua città. La cartolina non c'è più.

295mila I reati a Milano nel 2011: 7.360 denunce ogni 100mila abitanti. Roma è a 258mila casi

+7% La crescita del totale dei reati a Milano nel 2011 (rispetto al 2010). A Roma sono saliti dell'8%

Foto: I PRIMI RILIEVI La polizia scientifica sul luogo dell'agguato in seguito al quale ha perso la vita a Milano Massimiliano Spelta ed è rimasta gravemente ferita la sua convivente. Il delitto, che secondo gli investigatori ha le caratteristiche dell'esecuzione, è avvenuto intorno alle 20 in via Muratori, una strada molto frequentata che si trova nelle immediate vicinanze del centro, vicino a Porta Romana. Le vittime, che stavano camminando sul marciapiede, sarebbero state raggiunte da un killer sceso da uno scooter senza targa

MILANO

La polemica sul city airport

Per salvare Linate la soluzione c'è: la privatizzazione

La Sea segue l'esempio inglese e venda o Malpensa o lo scalo cittadino: l'apertura al mercato li farà rinascere entrambi

MATTEO LEGNANI

Ci risiamo. A 14 anni dall'apertura di Malpensa 2000 e a 4 dal suo fallimento come hub, torna il tormentone: «Linate blocca il rilancio di Malpensa». E ancora: «Trasformare Linate nel terminale della navetta Milano-Roma». Se n'è parlato a Cernobbio, in occasione del Forum Ambrosetti 2012. Ma poteva essere anche quello del 2008. O del 2004. Che Linate blocchi il rilancio di Malpensa lo capisce anche un bambino: Malpensa ha chiuso il 2011 appena sopra i 19 milioni di passeggeri, al 21° posto tra gli scali europei. Ma con i 9 e passa milioni di viaggiatori del city airport balzerebbe all'11° posto. Inoltre, coi tanti passeggeri che preferiscono partire dall'aero porto «sotto casa» e fare uno scalo in Europa (Londra, Parigi, Amsterdam, Francoforte) piuttosto che mettersi in macchina sulla A4 o in treno sul Malpensa Express, sarà difficile trovare una compagnia aerea che decida di ricostruire un hub a Malpensa, facendone cioè il punto di connessione tra propri voli di breve raggio e voli di lungo raggio. Ci aveva provato Lufthansa e il modo in cui l'avventura tedesca è finita terrà a freno tentativi del genere per anni. Oggi, Malpensa si tiene in piedi grazie ai voli point to point della low cost inglese Easyjet. Sea, poi, ha varato il programma ViaMilano che facilita le connessioni di passeggeri che arrivano a Malpensa con una compagnia e ne ripartono con un'altra. Ma non basta. Le soluzioni artificiali che non tenevano in considerazione il mercato, sono tutte fallite. Di fatto, la gloriosa storia di Linate in quanto scalo internazionale avrebbe dovuto chiudersi alla fine del 1998, con l'apertura di Malpensa 2000 (e il trasferimento di Alitalia da Fiumicino allo scalo varesino). Ma 11 compagnie europee si appellarono all'Ue contro la decisione dell'allora ministro dei Trasporti Claudio Burlando di trasformare Linate in un aeroporto riservato ai voli nazionali e alla navetta Milano-Roma. E all'inizio del 1998 l'allora commissario europeo ai Trasporti, Neil Kinnock, decise a loro favore. Il governo italiano tenne duro, appellandosi alla Corte di giustizia europea, ma perse. Il risultato fu che le compagnie straniere potevano tenere un terzo dei loro servizi a Linate, pur su rotte con una mole di traffico che superasse una certa soglia. Ma poi la «regola dell'un terzo» si allentò, e la posizione di Malpensa si indebolì fino al colpo finale dell'addio di Alitalia, che nella primavera 2008 decise di riportare il suo hub a Fiumicino. Oggi, riproporre che Linate diventi il terminale di una navetta Milano-Roma è assurdo: con l'Alta velocità il trasporto su rotaia è di fatto divenuto più conveniente (sia in termini di tempo che economici) che con l'aero. Limitare Linate al Milano-Roma significherebbe decretarne la morte, salvo aprire il city airport alle low cost: Easyjet e Ryanair, le uniche in grado di competere col treno grazie alla loro puntualità e alle tariffe basse. E qui è il punto: aprire al mercato. Una cosa a cui il mondo del trasporto aereo italiano sembra allergico. Un esempio: possibile che, dal dopoguerra a oggi, sia stato impedito a ogni altra compagnia che non sia Alitalia di volare tra Linate e Fiumicino? Un privilegio di cui, forse, poteva godere solo l'Aeroflot ai tempi dell'Urss. Il mercato è la strada scelta in Gran Bretagna per sciogliere un intricato nodo aeroportuale. La Baa (British airport authority) gestiva congiuntamente gli scali londinesi di Heathrow (primo aeroporto europeo per volumi di traffico passeggeri) e Gatwick. L'antitrust inglese ha obbligato la Baa a vendere Gatwick e, da un paio d'anni lo scalo a sud della capitale inglese ha conosciuto una seconda giovinezza. Ecco, allora, l'idea: la Sea e quindi il Comune, venda uno dei due aeroporti a un privato. Scelga se tenere Linate, la "gallina dalle uova d'oro" la cui crescita è però limitata dalle dimensioni stesse dell'aeroporto; oppure se tenersi Malpensa, che per dimensioni e infrastrutture ha davanti a sé più futuro del cuginetto cittadino. Incasserebbero, Sea e Comune, un mare di denaro. Che potrebbero investire nella trasformazione del loro aeroporto in un gioiello. E il "con flitto d'interesse" tra Malpensa e Linate scomparirebbe una volta per tutte.

Foto: L'aeroporto di Milano-Linate Fotogramma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

roma

Campidoglio

Holding capitolina Il Pd: scelta inopportuna

Ancora scontro in Aula Giulio Cesare sul bilancio e, soprattutto, sulla delibera sulla costituzione della holding capitolina. Il giudizio dell'opposizione, al riguardo, resta molto critico. Sul tema ieri il gruppo consiliare del Partito democratico ha tenuto una lunga riunione negli uffici di via delle Vergini, al termine della quale il capogruppo dei democratici Umberto Marroni, ha reso un giudizio molto critico sulla delibera che presto dovrebbe approdare in Aula. «Nella riunione di gruppo all'unanimità è stata decisa la posizione contraria del Pd alla proposta della holding, in quanto, come previsto dal decreto della spending review, è necessario riformulare ruolo, numero e funzioni delle aziende capitoline. Per questo motivo abbiamo proposto una commissione paritetica per dare seguito a quanto previsto dalla nuova normativa e solo ad esito di tale definizione si potrà immaginare un nuovo assetto del sistema Gruppo di Roma Capitale», dice Marroni. «L'attuale proposta peraltro non risponde a nessun criterio di semplificazione e efficientamento della macchina amministrativa e appare anzi come un'ulteriore scatola vuota che inevitabilmente rischia di produrre, senza contenuti e funzioni chiare, semplicemente un aumento di costi legati ad un nuovo Cda e a una nuova struttura che si aggiungerebbe a quelli esistenti in contrasto proprio con il decreto del governo Monti - continua il capogruppo del Pd - Vista quindi la nuova normativa e l'imminente scadenza elettorale la delibera sulla holding appare ovviamente una scelta inopportuna». Se il buon giorno si vede dal mattino insomma, la sessione di bilancio, aperta con la discussione e la votazione di centinaia di ordini del giorno sarà quanto meno vivace. Sulla holding già il vicepresidente della commissione Bilancio, Alfredo Ferrari, sempre del Pd, aveva avvertito: «Fare adesso la holding sarebbe solo un atto di prepotenza politica: l'azione di potere dei maggiori delle aree che sostengono il sindaco Alemanno per definire oggi ciò che non governeranno domani». Il Governo centrale ha fissato al 14 novembre il termine ultimo per la razionalizzazione delle aziende degli enti locali, tempo per trattare ancora ce n'è.

ROMA

Viabilità Il Campidoglio sta assumendo gli agenti che da fine mese devono controllare i varchi in centro
Quaranta vigili per «chiudere» il Tridentino

I nuovi uomini in divisa dovranno presidiare anche la pedonalizzazione di piazza di Spagna

@BORDERO:#VERDAM-CRON@%@Damiana Verucci

La zona a traffico limitato del cosiddetto Tridentino partirà insieme al progetto di pedonalizzazione di piazza di Spagna. Non però prima della fine di settembre, perché per dare avvio ad entrambi i progetti, che promettono una mini rivoluzione della viabilità del I Municipio, servono nuove forze nel comparto dei vigili urbani, per la precisione 40 agenti che saranno appunto assunti dal Campidoglio nei prossimi giorni.

I nuovi uomini in divisa dovranno presidiare i cinque varchi che delimitano la ztl A1, tra piazza di Spagna e piazza del Popolo, e tenere d'occhio macchine e motorini che fino ad oggi hanno approfittato della corsia preferenziale per accedere a piazza di Spagna. Inizialmente una riunione che si è tenuta i primi di agosto, tra il presidente del I Municipio Orlando Corsetti, l'assessore alla mobilità Antonello Aurigemma e l'ex comandante dei vigili urbani Antonio Giuliani, aveva sancito l'ok al Tridentino la prima settimana di settembre.

«Ma abbiamo avuto un nuovo incontro con il comandante dei vigili Buttarelli una decina di giorni fa - spiega Corsetti - che ci ha spiegato come quel progetto, insieme a quello successivo di piazza di Spagna, richiedono nuovi agenti della polizia municipale che il Campidoglio si accinge ad assumere». Con l'aumento dell'organico altri ostacoli non dovrebbero esserci e dunque il Tridentino diventerà off limits alle auto e ai motorini dei non residenti, come da vecchia delibera del 2003, dalle 10 alle 18. Mentre l'Agenzia per la Mobilità ha ultimato la distribuzione dei 1972 permessi, che equivale al numero effettivo dei residenti in quell'area.

I varchi presidiati saranno via di Ripetta, via dei Pontefici, via Condotti, via dei Macelli, via di San Sebastianello. In pratica off limits ai veicoli diventerà via dei Pontefici, via Vittoria, via Mario de' Fiori, via della Vite, via del Gambero, via Belsiana e via della Croce. Il divieto si estende a tutte le strade all'interno del perimetro del Tridentino, i cui limiti sono tracciati da via Ripetta, viale Trinità dei Monti, piazza del Popolo e piazza Augusto Imperatore. In queste strade che segnano il confine si potrà transitare.

Entro fine anno si passerà alla fase 2 del piano, i varchi elettronici. A quel punto i vigili non serviranno più e sarà l'occhio elettronico a controllare gli ingressi. Per Piazza di Spagna, invece, il progetto, fortemente voluto dai residenti, prevede che non ci saranno più corsie preferenziali né posteggi per le auto. Cambieranno anche i sensi di marcia. Per la precisione, fa sapere Corsetti, «procedendo da via Due Macelli si potrà svoltare a destra su via Capo le Case, dove il senso unico resterà invariato, o a sinistra verso via di Sant'Andrea delle Fratte. In questa maniera si eliminerà gran parte del traffico in via di Propaganda e gli stessi taxi potranno ridurre il percorso». A proposito di taxi, «in base a quanto previsto dal progetto concordato con i vigili urbani - continua il minisindaco - il parcheggio dei taxi che si trova a pochi metri dalla fontana della Barcaccia è stato spostato in via San Sebastianello». Dai cinque posti riservati alle auto bianche si passerà probabilmente a sette, come richiesto dai sindacati dei tassisti.

ROMA

Monti dell'OrtaccioIl tecnico nominato dalla Municipale dovrà verificare se il cantiere era autorizzato
Un nuovo perito per far luce sulla discarica

@BORDERO:#DELERI-CRON@%@ Dopo i carabinieri del Noe e in attesa degli esiti del sopralluogo voluto dal sindaco Alemanno effettuato nella giornata di ieri dalla municipale di Roma Capitale per verificare la regolarità dei lavori, il Comando della polizia municipale del XV Gruppo ha incaricato un altro perito, il geometra Massimo Pizza dell'Uot del medesimo Municipio, di eseguire nuovi rilievi sul sito scelto dal Commissario all'emergenza rifiuti per il dopo-Malagrotta.

La decisione segue il blitz di martedì scorso, quando il presidente Paris, insieme ad alcuni membri del suo ufficio tecnico e alla municipale, ha chiesto che venisse acquisita l'intera documentazione riguardante le ditte attive nel comprensorio di Monti dell'Ortaccio e le relative autorizzazioni a scavare dopo i dubbi sollevati in sede di Commissione Trasparenza sulla mancanza di nullaosta sia da parte del XV municipio sia, secondo quanto sostengono alcuni consiglieri, del Dipartimento X di Roma Capitale.

Questo nuovo perito, partendo dagli approfondimenti della municipale, potrà quindi procedere ad ulteriori rilievi disponendo di strumenti che appureranno l'esatta perimetrazione delle aree ed eventualmente la presenza di fattori ostativi. Un ulteriore passo questo per verificare insomma se la Colari di Cerroni, proprietario dell'area e già dal 2009 al lavoro per allestirvi una discarica, all'epoca fosse o meno autorizzato ad aprire il cantiere.

Nel frattempo i comitati cittadini, dopo le rassicurazioni di Alemanno che sabato scorso nella piazza davanti alla chiesa ha promesso «mai più discariche in Valle Galeria» stanno organizzando altri incontri. In settimana quello con alcuni europarlamentari di Pdl e Pd per portare il tema dei rifiuti nella Capitale all'attenzione del Parlamento europeo dopo che, nei mesi scorsi, già la Commissione si era occupata del caso aprendo una procedura d'infrazione, e un ulteriore appuntamento col sindaco Alemanno, probabilmente venerdì, che si è dichiarato disponibile ad incontrarli nuovamente in Campidoglio.

Er. Del.

Lettera aperta della presidente del Cno, Marina Calderone, al ministro dell'economia Vittorio Grilli

Emilia, post sisma senza certezze

Necessaria la sospensione dei termini per i versamenti fiscali

Ma il Terremoto in Emilia c'è stato? Il dubbio sorge spontaneo nell'osservare l'atteggiamento governativo nei confronti di imprese e popolazione coinvolti nel disastroso sisma che ha colpito Modena e dintorni. L'esempio più lampante arriva in campo fiscale dove si registra una situazione paradossale e preoccupante, segnalata reiteratamente dai Consulenti del lavoro. Pubblichiamo l'integrale versione della lettera inviata dalla presidente del Consiglio nazionale, Marina Calderone, al ministro dell'economia, Vittorio Grilli, con la richiesta di intervento immediato sulla sospensione dei termini di versamento di ritenute e contributi. Nel contempo, prosegue la raccolta di fondi in favore dei colleghi colpiti dal sisma. Illustre Signor Ministro, Le scrivo a seguito delle numerose sollecitazioni giunte dai consigli provinciali dell'Emilia Romagna e dal sindacato di categoria Ancl, in ordine alla vicenda del versamento delle ritenute dei lavoratori dipendenti nelle regioni colpite dal sisma e che va assumendo sempre più contorni preoccupanti. Sin dai primi momenti successivi all'entrata in vigore delle norme in questione, questo Consiglio nazionale ha con forza ribadito come la sospensione dei termini di versamento dovesse riguardare tutti i soggetti residenti nei comuni interessati, compreso i sostituti di imposta. Tale assunto deriva dalla lettura del dm 1/6/2012, dove all'art. 1 comma 2 è prevista che la sospensiva dei termini scadenti tra il 20 maggio 2012 e il 30 settembre 2012 si applica, altresì, nei confronti dei soggetti, anche in qualità di sostituti d'imposta diversi dalle persone fisiche, aventi la sede legale o la sede operativa nel territorio dei comuni terremotati individuati. Si ritiene che la distinzione che il Mef fa tra «profili soggettivi ed oggettivi», che determina poi la differenza di trattamento tra soggetti che hanno subito lo stesso tipo di evento calamitoso, in realtà crei solo delle ingiustificate discriminazioni sotto diversi punti di vista: 1) disparità di trattamento rispetto a quanto è stato fatto per il terremoto dell'Aquila; 2) una ingiustificata discriminazione tra i lavoratori autonomi di subordinati, i primi beneficiari della sospensione, i secondi no; 3) in riferimento alle ritenute previdenziali la sospensiva opera regolarmente sino al 30 novembre 2012 ai sensi dell'art. 8, comma 1, lett. l) della legge 122 del 1° agosto 2012, creando ulteriori difficoltà operative nella determinazione dei relativi imponibili; 4) l'interpretazione del Mef è stata diffusa dopo tre mesi, nonostante le numerose sollecitazioni giunte da più parti, con la conseguenza che il comunicato stampa del 16 agosto si è dovuto far carico dell'imbarazzante passaggio sulle sanzioni, per il relativo ritardo col quale si andranno a riversare le ritenute non effettuate per giugno e luglio; 5) ci sono ancora aziende e studi professionali con evidenti problemi di operatività, che attualmente esplicano la loro attività in capannoni e/o tende improvvisate, che non possono rispondere prontamente a questi adempimenti improvvisi e inaspettati. Per le considerazioni sopradette chiediamo di ripristinare un atto di giustizia, prima umana e poi giuridica, rivedendo la posizione del suo dicastero in materia, considerato peraltro il breve termine finale concesso per la sospensione dei termini di versamento delle ritenute. Nella certezza di poter fare affidamento sulla Sua sensibilità al problema, colgo l'occasione per porgerLe distinti saluti.

PALERMO

LA REGIONE METTE IN VETRINA TRENTA PROPRIETÀ PER RICAVARE 116 MLN

Un avviso per gli immobili

Prima tranche per la valorizzazione di 68 beni per un valore complessivo di 224 mln Anche l'Ast dismette. La prossima settimana la lente delle agenzie di rating sull'Isola

La necessità di dare una sferzata ai conti pubblici e recuperare risorse per gli investimenti e ridurre l'indebitamento. Ma anche l'urgenza di dare un segnale alle agenzie di rating i cui rappresentanti saranno la prossima settimana saranno nell'Isola per valutare i conti della amministrazione dopo gli allarmi sul default di questa estate. Così Palazzo d'Orléans, dopo l'approvazione della spending review, mette sul campo un avviso per la valorizzazione del patrimonio immobiliare di diretta proprietà ma anche quello delle partecipate. Un progetto non nuovo, in realtà, e che ha causato negli anni scorsi diversi buchi nel bilancio a causa della mancata vendita degli immobili stessi e indagini a danno della Spi, la società che si doveva occupare della vendita degli stessi. Ma adesso l'assessore Gaetano Armao ha deciso di procedere per una altra strada. Smarcatosi dalla Spi (che ha dato la valutazione dei beni messi in vendita), ha presentato un avviso per la vendita di una prima tranche di beni. In tutto una trentina di immobili dai quali ricavare circa 116 milioni. L'avviso rispetto al bando tradizionale dà la possibilità alla Regione di acquisire in tempi brevi le offerte e gli intendimenti all'acquisto e quindi di conoscere il mercato e nello specifico quali sono gli immobili per i quali sussiste l'interesse. Ciò consentirà in caso di volontà diversa dell'amministrazione di procedere eventualmente per altre forme di valorizzazione (come i fondi immobiliari). Il valore aggiornato alle percentuali Istat 2012 dei 68 immobili che saranno messi in vendita è di 224 milioni. Tra i beni contenuti in questo primo avviso vi sono, tra gli altri, il palazzo dei congressi di Agrigento (valutato 12 milioni di euro), l'ex ospedale di Sciacca, le centrali ortofrutticole di Paternò e Catania, il Cres di Monreale (8 milioni), la Fattoria Sole di Catania e l'ex centrale del vino di Aci Castello, due appartamenti in pieno centro (Via Villareale) a Palermo. L'assessore ha poi spiegato che la dismissione del patrimonio immobiliare «risponde a una strategia di razionalizzazione di risorse. Infatti, oltre alla riduzione dell'indebitamento, consentendo di finanziare in modo alternativo gli investimenti, comporta anche un beneficio in termini di contenimento della spesa corrente, poiché i costi della gestione degli immobili affidati al pubblico sono particolarmente elevati, intorno al tre per cento, da due a tre volte superiore ai costi dei privati». Nella stessa conferenza stampa è stato presentato il piano di dismissioni dell'Ast (Azienda Siciliana Trasporti), riguardante alcuni immobili siti a Caltagirone, Trapani, Siracusa, Sortino, Modica e Ragusa, per un valore complessivo di 5,2 milioni di euro. «Tutto il ricavato della vendita di immobili non più strumentali all'esercizio», ha spiegato il presidente dell'Ast Dario Lo Bosco, «sarà reinvestito per il rinnovo del parco veicolare circolante, ovvero per investimenti finalizzati all'acquisto di asset strumentali e funzionali all'attività d'impresa, onde garantire il mantenimento ovvero l'incremento del valore patrimoniale dell'Ast, nonché il miglioramento prospettico anche delle performances di bilancio». (riproduzione riservata)

Foto: Gaetano Armao

LA CIFRA VARIA DA 63 A 320 MILIONI DI EURO

Guerra di cifre a Messina sullo sfioramento del patto

Guerra di cifre a Palazzo Zanca. Da un lato, il Collegio dei Revisori dei Conti del Comune di Messina che nella relazione di metà anno avverte: guardate che il Patto di Stabilità è stato sfiorato di quasi 63 milioni. Dall'altro, il vice sindaco Orazio Miloro, che è anche assessore al Bilancio, che replica cercando di calmare le acque. Intanto, nella relazione del 27 agosto scorso, consegnata quindi 4 giorni prima che il sindaco si dimettesse per spiccare la corsa verso l'Ars, è stato messo tutto nero su bianco. Non solo il Patto è stato sfiorato di 62.865.000 euro, ma non si è raggiunto neanche l'obiettivo di arrivare ad un attivo di 15.474.000 euro. Al punto che il presidente dei Revisori dei conti Dario Zaccone ha raccomandato che «fintanto che non si verificheranno situazioni migliorative del saldo obiettivo, si ritiene particolarmente necessario consigliare l'adozione delle seguenti linee operative: non porre in essere spese di parte corrente o capitale non previste negli attuali stanziamenti di bilancio salvo che siano preventivamente finanziate e attivarsi con maggiore incisività nella riscossione delle entrate di competenza e dei residui». Pronta la replica del vice sindaco Miloro che, forte delle osservazioni che gli hanno inviato dalla Ragioneria Generale, sottolinea che ad oggi «non sono state effettuate tutte le operazioni di accertamento relative sia alle entrate tributarie, ammontanti a circa 71 milioni di euro, sia ai trasferimenti Stato-Regione ammontanti a circa 29 milioni di euro, oltre che agli accertamenti relativi alle sanzioni amministrative e altre entrate di parte corrente per complessivi 7,7 milioni di euro. Alla luce di quanto sopra si può quindi considerare che le entrate di parte corrente contribuiranno alla copertura degli impegni assunti e da assumere». Secondo Miloro, «le osservazioni del presidente del Collegio dei Revisori, utilizzate da qualcuno in maniera distorta vogliono essere un monito affinché si tenga sempre alta la vigilanza sugli impegni di spesa dell'Ente. L'amministrazione Buzzanca ha ereditato una pesante situazione finanziaria aggravata dall'investimento in derivati finanziari e a questo deve aggiungersi la progressiva riduzione dei trasferimenti nell'ultimo biennio da parte dello Stato e della Regione di un importo pari a 24 milioni di euro, corrispondente a una percentuale del 34% rispetto al consolidato di bilancio». Sarà. Ma la realtà è che da tempo il Pd e l'Udc sostengono che il buco del bilancio sfiora abbondantemente i 320 milioni di euro. Non a caso, giustificandolo con la decisione di liquidare sia l'Azienda Trasporti che la Messinambiente (la società che cura la raccolta rifiuti) da anni in Bilancio non compaiono i debiti accumulati dalle due partecipate, che complessivamente si aggirano intorno agli 80 milioni di euro. Se a questo si aggiungono la voragine mai quantificata del contenzioso, gli affitti non riscossi dagli inquilini degli immobili di proprietà del Comune (circa 1500 appartamenti) e le tasse locali evase, i conti tornano. E il rischio che si dichiarino il dissesto diventano sempre più reali. «Se la prossima amministrazione affronterà il bilancio in termini seri», dichiara il segretario cittadino del Pd Peppe Grioli, «si dovrà presentare alla città con chiarezza e con trasparenza. Dovranno predisporre un bilancio in deficit e in consiglio comunale si dovrà portare un bilancio in perdita e non in pareggio come è stato fatto in questi anni. Bisogna certificare quali sono i debiti, agire come se si fosse in dissesto ma senza dichiararlo, perché non ci sarebbero conseguenze positive per la città. Servono rigore nella spesa e accertamento nelle entrate perché tutti devono dare quanto dovuto. Il tempo dei mancati pagamenti è finito». (riproduzione riservata)